RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

EDITRICE ELLE DI CI
ANNO XLIII/1° FEBBRAIO 1974/3
QUINDICINALE - 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)

catechesi

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI BAMBINI»



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIII

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Bartolino Bartolini - Mario Filippi - Vittorio Gambino -
Ubaldo Gianetto - Giuseppe Gianolio -
Valentino Meloni - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli -
Carmela Calosso - Maria Grazia Caputo - Mario Comoglio - Vito Di Chio -
Carlo Fiore - Mario Galizzi - Gaetano Gatti -
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino -
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Maria Luisa Mazzarello -
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer -
Umberto Pasquale - Andrea Pauliny - Maria Luisa Petrazzini -
Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero -
Riccardo Tonelli - Francesca Veronese - Giulio Villani

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 2700; per l'Estero L. 3200;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 600

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4500;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1000

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6700; per l'Estero L. 7700

Amministrazione:
Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1 Febbraio 1974, n. 3 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Febbraio 1974/3

GUIDA A « IL CATECHISMO DEI BAMBINI »

EDITORIALE	Un contributo per la « consultazione » e la « sperimentazione »	p. 2
STUDI	*Silvio Riva* - Una risposta alle esigenze della catechesi all'infanzia (Accostamento globale al CdB)	pp. 3-11
	Cesare Bissoli - La Bibbia ai bambini?	pp. 12-17
	Domenico Sartore - Iniziazione dei bambini alla liturgia	pp. 18-23
	Giorgio Gozzelino - I contenuti teologici del CdB	pp. 24-31
	Mario Aletti - Quale bambino? (Analisi del CdB sotto l'aspetto della psicologia religiosa ed evolutiva)	pp. 32-40
	Lorenzo Macario - Famiglia « chiesa domestica »	pp. 41-46
	Ubaldo Gianetto - Anche la catechesi dei bambini ha bisogno di metodo (Le grandi linee metodologiche del CdB)	pp. 47-51
	Mario Filippi - Una sintesi contenutistica da proporre ai bambini? (Osservazioni critiche e integrazioni metodologiche	pp. 52-59
	Giacomo M. Medica - Sensibilizzazione ecclesiale alla catechesi dell'infanzia (Stimoli e proposte in consonanza con il CdB e il DB)	pp. 60-72
NOTE	La catechesi ai bambini in Italia (Annotazioni sui risultati della ricerca socio-pastorale promossa dalla CEI)	pp. 73-75
COMMENTI	Interviste su « Il catechismo dei bambini »	pp. 76-83
SUSSIDI	*Mario Filippi* - Esame di un catechismo (Traccia per un'analisi « catechistica » del CdB)	pp. 84-86
	Valentino Meloni - Educazione religiosa familiare in consonanza con il CdB	pp. 87-90
LIBRI	Messale dell'assemblea cristiana	pp. 91-94
INIZIATIVE	Una traduzione del N. Testamento in funzione della catechesi	pp. 95-96

EDITORIALE

Un contributo per la «consultazione» e per la «sperimentazione»

La pubblicazione del CdB è stata per « Catechesi » e per i suoi amici un motivo di grande gioia, scorgendo in essa un fatto di notevolissimo rilievo per il movimento catechistico italiano.

Oltre al « Catechismo » in se stesso, ci ha procurato profonda soddisfazione il *modo* con cui il testo è stato proposto alle chiese locali dalla Commissione Episcopale per la Catechesi. La *Presentazione* dei Vescovi (cf CdB pp. 5-9) ci è apparsa caratterizzata da un grande senso di apertura e di coraggio, e da una profonda fiducia nelle forze vive operanti nel campo della pastorale oggi in Italia.

Viene offerto con serenità un testo per la « *consultazione* » e per la « *sperimentazione* », ammettendo che possa essere corretto, arricchito, reso più convincente, in vista della stesura definitiva; anzi, si esige in tal senso la collaborazione da parte di tutti.

Per rispondere a questo invito della Commissione Episcopale per la Catechesi e per prestare un servizio, che riteniamo possa risultare utile a quanti si interessano della catechesi all'infanzia, proponiamo questo nostro contributo per la « sperimentazione » e per la « consultazione ».

Ci accostiamo al testo animati dal desiderio di collaborare responsabilmente per una sua seria e fruttuosa conoscenza e messa in opera da parte degli operatori pastorali e, insieme, per contribuire al miglioramento della sua stesura definitiva.

I vari interventi cercano perciò di evidenziare tutti gli elementi positivi presenti nel CdB e di guidare alla realizzazione di essi; la rilevazione di eventuali limiti è fatta sempre con molta correttezza e con spirito costruttivo: tra l'altro, è normalmente accompagnata da proposte concrete di correzione o integrazione.

In particolare queste pagine vorrebbero essere funzionali a un certo tipo di « sperimentazione »: intelligente, motivata, e quindi positivamente critica. Di qui la necessità di un serio approfondimento del testo, di un'assimilazione adeguata di esso: cose che confidiamo di favorire attraverso questo numero.

Forse qualche lettore, non direttamente impegnato nella catechesi dell'infanzia, potrà meravigliarsi dell'ampia attenzione dedicata dalla Rivista al CdB. Crediamo superfluo insistere sull'importanza dello studio di tale documento da parte di tutti gli operatori pastorali: si pensi, tra l'altro, all'influsso determinante della catechesi dei bambini sulle tappe successive della maturazione nella fede e alla presenza del problema « infanzia » nella catechesi di ciascuna età.

A tutti i Lettori, dunque, l'augurio di un buono studio e di una proficua messa in opera del CdB, a beneficio del rinnovamento della pastorale catechistica oggi in Italia.

IL GRUPPO DI REDAZIONE

studi

UNA RISPOSTA ALLE ESIGENZE DELLA CATECHESI ALL'INFANZIA

ACCOSTAMENTO GLOBALE A « IL CATECHISMO DEI BAMBINI »

SILVIO RIVA

Apriamo questo numero di commento al CdB con un articolo che ne fa, a grandi linee, una presentazione globale.
Il contributo risulta stimolante per tutti, ma diventa addirittura indispensabile per coloro che non hanno ancora avuto la possibilità di procedere a una lettura meditata del testo.
L'abbiamo affidato a ragion veduta a Silvio Riva, preside dell'Istituto di Pastorale dell'Università Lateranense, oltre che per la competenza e l'appassionata dedizione alla causa della catechesi, perché è stato con Giovanni Catti e con Gianfranco Fregni uno dei principali artefici del CdB.
Ci fa dunque da guida alla scoperta del testo uno che ha vissuto dall'interno tutta l'avventura, giunta felicemente al primo traguardo, del CdB.
L'articolo comprende:
una breve panoramica sulla situazione della catechesi all'infanzia oggi in Italia, situazione a cui il CdB cerca di rispondere;
una sintesi di notizie sull'origine del CdB;
un confronto con le esigenze espresse nel « Documento di Base » a proposito della catechesi in età infantile;
un raccordo con i catechismi contigui (quello degli adulti e quello dei fanciulli);
l'evidenziazione delle principali scelte teoretiche e operative che caratterizzano il CdB.

1. Il problema dell'educazione religiosa dei bambini in Italia

Nell'ambito della pastorale in genere e della catechesi in particolare, il problema dell'infanzia, fino a qualche anno fa, anche nel post-concilio, non ha avuto una « puntualizzazione » precisa: ci si è adagiati su posizioni ireniche, ammettendone l'esistenza e l'inderogabilità, senza però superare linee operative piuttosto generiche. In concreto si ritiene che dei bambini si debbano interessare esclusivamente le madri e, per i pochi fortunati, le educatrici delle scuole dell'infanzia. La stessa educazione religiosa è attribuita da molti in assoluto alla madre.

Le sorelle Agazzi

Il problema dell'educazione religiosa dell'infanzia — a parte le intuizioni e le istituzioni dell'abate Aporti — cominciò in Italia a essere preso seriamente in considerazione con le sorelle Carolina e Rosa Agazzi, le cui pubblicazioni, che riflettevano prevalentemente la loro esperienza tra i bambini della Scuola di Mompiano, in periferia di Brescia, hanno dato origine al cosiddetto *metodo educativo italiano*. In esso il dato religioso è rifratto nel complesso globale del metodo. Non costituisce un momento a sé, ma è innervato nell'azione formativa dei bambini: nel canto, nel disegno, nel gesto, nel silenzio, nella preghiera, nel-

la contemplazione, nel racconto e, soprattutto, nella testimonianza di fede dell'educatrice che insegna senza parole, ma con la « parola » plurivalente del proprio comportamento.

Maria Montessori

Non si può ignorare, poi, Maria Montessori, la prima donna italiana che osò laurearsi in medicina, occupandosi amorevolmente dei bambini subnormali, per i quali, evidentemente, esisteva anche il problema dell'educazione religiosa. È nota a tutti (ed ella ne fa esplicita confessione) la sua allergia al catechismo, che, in quel tempo, consisteva nel « Catechismo della Dottrina Cristiana » (nei suoi primi elementi), pubblicato per ordine di S. Pio X ad uso dell'infanzia e della fanciullezza delle diocesi della Provincia Ecclesiastica Laziale, con il voto che fosse considerato anche da tutte le chiese locali d'Italia. La Montessori invece ritenne che l'iniziazione religiosa dei piccoli dovesse svolgersi con la liturgia, particolarmente nei tempi liturgici, intesi come stagioni di Cristo, e nella messa, che, pur nella celebrazione in lingua latina, poteva essere portata alla comprensione dei bambini. Si conoscono le sue operette al riguardo: *La vita in Cristo. Calendario liturgico* (1949), *La Santa Messa spiegata ai bambini* (1949) e, prima ancora, come abbozzo delle opere susseguenti, *I bambini viventi nella Chiesa* (1922).
In Italia ebbe un certo influsso anche la suggestione biblico-liturgico-didattica di Hélène Lubienska de Lenval, ma ristretto negli ambienti d'esperti, più a titolo di studio e d'informazione che di azione educativa.
Particolare rilievo deve essere dato al gruppo degli educatori bresciani, con il periodico *Scuola Materna*, al Centro didattico nazionale della scuola materna, con sede inizialmente a Brescia, a una collezione di pubblicazioni in cui non manca il motivo religioso (si pensi specialmente al volumetto di Fratel Leone di Maria delle Scuole Cristiane, *L'educazione religiosa del bambino*, che ha avuto ripetute edizioni), all'apporto del salesiano Umberto Pasquale, le cui pubblicazioni sono tuttora valide (ricordiamo che fino al 1972 la rivista *Catechesi* dedicava mensilmente un fascicolo alla scuola materna; attorno al Pasquale lavora un'équipe di educatrici religiose e laiche) e, infine, all'azione della FIRE (Federazione Italiana Religiose Educatrici) con la rivista *Educatrici nella scuola materna.*

Dopo il Vaticano II

Ma si è quasi esclusivamente al livello di scuola materna. La grande assente nel problema dell'educazione religiosa dei bambini è la famiglia. Il Concilio Vaticano II, con il rilievo morale e religioso dato alla comunità familiare, ha riproposto, in dimensioni nuove, l'impegno prioritario dei genitori di fare insieme ai loro bambini il cammino della fede. In seguito, il documento della CEI *Il rinnovamento della catechesi* (1970), recependo e sviluppando, in senso ecclesiale e pedagogico, il dato conciliare, ha confermato la definizione dei genitori come « i primi educatori della fede » dei piccoli, senza soffermarsi su indicazioni operative, rimandate a un successivo catechismo che, in un primo tempo, si disse « dell'infanzia » e che poi fu precisato meglio, in chiave personalistica, come « dei bambini ».
Da qualche tempo, nelle chiese locali e nelle comunità di fede, si riscontrano iniziative di mamme catechiste che non limitano il loro servizio ai propri figli, ma l'estendono ad altri bambini: piccoli gruppi di 2-3 e al massimo 4. Sono ancora timidi passi che preludono però un'efflorescenza di più ampia dimensione.

2. Nasce «Il catechismo dei bambini»

L'esigenza di un « catechismo dei bambini »

Ci sembra che fino all'iniziativa attuale, non ci sia mai stato un catechismo dei bambini, e che nemmeno se ne sia trattato seriamente. Sono stati prodotti piccoli albi a colori, cartoni, cartelloni, figurine e altri sussidi che esprimono in immagini, con didascalie essenziali e quasi sillabate, qualche contenuto catechetico.

Sono stati la rinata coscienza del compito educativo-religioso della famiglia e il discorso politico sull'infanzia a mettere in questione non solo *che cosa* dire e *come* dirlo, ma anche *perché dire* ai bambini, sia pure nei modi e nelle forme sollecitate dalla nuova didattica, l'annuncio di Gesù.

La scelta dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Il problema si è posto con particolare chiarezza in seno al Consiglio e alle Commissioni di esperti dell'Ufficio Catechistico Nazionale, quando si dovette precisare che la Chiesa in Italia aveva bisogno non di un solo e unico catechismo ma di più catechismi.

Era necessario delineare i destinatari: erano da includere certamente gli adulti, credenti o non, o sulla via della fede; l'esigenza era evidente anche per i fanciulli, a motivo delle tradizionali scadenze sacramentali che coincidono con la loro età; si discusse se erano da preferirsi i preadolescenti o gli adolescenti, e si convenne che gli adolescenti d'oggi sono da considerarsi « giovani » nel pieno senso della parola: si ripiegò così sui preadolescenti, che appartengono ancora all'età della scuola dell'obbligo; naturalmente si rendeva necessario un catechismo per i giovani. E per i bambini? Si disse inizialmente che c'era il catechismo degli adulti, i quali, avendo responsabilità familiari come padri e madri, avrebbero comunicato ai loro bambini quanto è nella loro fede e comunione con Cristo.

Proseguendo la riflessione, si scorsero però risvolti nuovi del problema: l'adulto, come adulto, ha un suo modo di relazionare con Dio, ma, come genitore — e quindi primo educatore della fede — ha un impegno educativo con rilevanza sua propria. Non si possono ignorare, infatti, le esigenze psicologiche specifiche della prima infanzia, non ci si può nascondere che il mondo dei bambini richiede particolari atteggiamenti e modalità di presenza, che sono ancora da studiare. Si convenne, allora, per un catechismo dell'infanzia.

Presa la decisione in sede competente, occorreva interpellare e interessare gli esperti dell'annuncio religioso (biblisti, teologi, pastoralisti, pastori d'anime) e gli esperti dell'infanzia e del suo ambiente (psicologi, biologi, pedagogisti, sociologi). Per ovvii motivi, furono presi contatti con enti, istituzioni, associazioni che si occupano, in Italia e all'estero, dell'educazione morale, sociale e religiosa dell'infanzia. Il cumulo d'idee e di suggerimenti che ne derivò fu di notevole portata, ma, come avviene in casi del genere, ogni scienza tentava di avere il sopravvento nella redazione e nell'impostazione del catechismo.

Le varie tappe dell'elaborazione

Si creò una nutrita commissione, composta di membri responsabili dell'Ufficio Catechistico Nazionale e affiancata da un'équipe d'esperti, che elaborò una prima « ipotesi di lavoro », esaminata poi e discussa in sede autorevole. Si era fatto qualcosa di utile, ma non soddisfacente.

La conclusione del lavoro si profilava a lunga scadenza: bisognava accelerare i tempi. Si capì che per lavorare proficuamente sono preferibili pochi e affiatati operatori. Il Consiglio nazionale dell'UCN si accordò con tre di essi: mons. Giovanni Catti, direttore dell'Ufficio Catechistico di Bologna e dell'Emilia-Romagna, don Gianfranco Fregni, dello stesso Ufficio, P. Silvio Riva, preside dell'Istituto Pastorale dell'Università Lateranense. L'intesa fu immediata, il lavoro ebbe subito inizio.

Per la cronaca diciamo che una buona parte del lavoro si effettuò a Cadelsasso, uno sperduto villaggio della Valtellina, in provincia di Sondrio, dove i redattori si ritrovarono più volte per intere giornate, a stendere, rivedere, ripensare il progetto che, a mano a mano, assumeva un volto e un'anima. Si ebbero due edizioni ciclostilate per l'esame da parte dei membri dell'Ufficio Catechistico Nazionale e della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi. Non mancarono appunti, correzioni, dissensi su alcune scelte, ma si ebbero anche (e in maggior numero) consensi e apprezzamenti, come avviene d'ogni opera che è destinata a uno spazio geografico che va dalla Sicilia al Piemonte e si pone a servizio d'una pastorale dell'infanzia che, in Italia, si inserisce in un quadro variatissimo e complesso.

Quando il lavoro si poteva ritenere ormai definito nella sua stesura, la Commissione episcopale incaricò mons. Enrico Manfredini, vescovo di Piacenza, e mons. Gilberto Baroni, vescovo di Reggio Emilia, di esaminarlo a fondo; in un secondo tempo sarebbe stato riletto insieme dai vescovi e dai redattori. Questo avvenne a Piacenza nel 1972. Si ebbe poi un'ulteriore revisione congiunta da parte della Commissione episcopale e dell'équipe redazionale. Furono richiesti qua e là degli opportuni ritocchi: di essi si tenne il debito conto.

Nel frattempo alcuni dell'équipe, tra cui, in modo particolare, Catti e Fregni, leggevano il catechismo in comunità di fede e specialmente insieme a coppie di genitori interessati ai bambini, propri o affidati. Questo avveniva nell'Emilia, nella Lombardia e in altre regioni. Ad altre famiglie fu inviato il documento, perché, dopo la lettura, ne dessero un giudizio. In questa prima consultazione furono di valido aiuto la dott. Anna Maria Sarti, medico-psicologo e madre di bambini, e il P. Giuseppe Morandini, assistente nazionale del ramo « Ragazzi » dell'Azione Cattolica.

Il giudizio dei Vescovi e la pubblicazione

« Il catechismo dei bambini » era ormai maturo. Fu inviato a tutti i vescovi italiani, che diedero un giudizio quasi all'unanimità positivo e probativo. In occasione della X Assemblea Generale della CEI, mons. Maccari, arcivescovo di Ancona e membro della Commissione episcopale — che in più occasioni non solo sostenne il lavoro dell'équipe redazionale ma contribuì col suo consiglio e la sua autorità — lo presentò all'Episcopato. Il Consiglio Permanente della CEI, su proposta della Commissione per la dottrina della fede e la catechesi, con notificazione del card. Antonio Poma, arcivescovo di Bologna e presidente della stessa CEI, in data 31 maggio 1973, solennità dell'Ascensione del Signore, ne autorizzava la pubblicazione per la consultazione e la sperimentazione, secondo i criteri approvati dalla IX Assemblea Generale.

Così « Il catechismo dei bambini » ora è nelle mani di molti genitori, educatori, pastori, esperti, adulti che sentono la responsabilità di collaborare con le famiglie e le comunità di fede. È una prima edizione che attende suggerimenti, ritocchi, arricchimenti da ogni parte del Paese.

3. Rapporto con il DB

Esistono diversi modi per compilare un catechismo: per es., quello di affidare il lavoro ai maggiori esperti. Ma in tal caso sarebbe pur sempre opera di persone che si qualificano per il valore della loro competenza, scienza ed esperienza e nulla più. Per il CdB — come del resto per gli altri catechismi — si è voluto che fosse opera di Chiesa. Da qui il suo legame strettissimo con il Documento di Base, patrimonio comune della Chiesa italiana.

Il rinnovamento della catechesi (1970) non può né dev'essere giudicato un semplice invito ai responsabili perché rinnovino individualmente metodi e forme di evangelizzazione: esso rivendica alle chiese locali il compito di catechizzare, impegnando l'intera comunità dei credenti. L'immagine del catechista, pur conservando una certa individualità, assume un carattere comunitario: è catechista tutta la comunità, è catechista qualsiasi adulto che sia nella fede: catechista è, quindi, tutta la Chiesa.

I capitoli fontali del DB richiedevano la loro attuazione. « Il catechismo dei bambini », primo della serie, non poteva ignorare la presa di posizione della Chiesa in Italia: e, infatti, deputa, oltre la « chiesa domestica », l'intera chiesa locale ad occuparsi dei bambini che vanno incontro a Cristo; precisa che la principale espressione del ministero della Parola è, nel mondo dei piccoli, il lieto annuncio di Gesù e del suo amore; discorre sulle finalità e i compiti di questo genere particolare di catechesi; afferma chiaramente che il messaggio della Chiesa ai bambini è Gesù Cristo stesso (per una piena predicazione del messaggio cristiano al livello dell'infanzia, « Il catechismo dei bambini » parla di Gesù che introduce nel mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e dice anche che Gesù genera la Chiesa, suo corpo e popolo di Dio).

Fedele al DB, questo catechismo ha come sue fonti la Scrittura, la Tradizione, la liturgia, le opere della creazione. Anche a proposito dei bambini, soggetti della catechesi, del metodo e dei catechisti « Il catechismo dei bambini » non è altro che l'applicazione costante del DB.

Si è compilato il CdB avendo nelle mani, nella testa e nel cuore il DB. Soprattutto si è tenuto presente ciò che il DB dice dei bambini: « Non c'è da preoccuparsi che il bambino pensi da bambino. Preoccupazione vera del catechista è quella di accompagnare la sua crescita spirituale » (n. 135). Il « Catechismo » cerca di sgombrare l'animo degli educatori dal timore di non saper parlare ai bambini come si conviene ai bambini e li incoraggia, invece, ad accompagnare con fiducia e amore la loro crescita spirituale, che avviene nel mistero della fede, ma che ha pure le sue manifestazioni esterne.

4. Il CdB nel contesto dei nuovi catechismi

Il legame con il « catechismo degli adulti »

La lettura del CdB, il primo a essere pubblicato, può dare origine a un serio e legittimo interrogativo: dove saranno dette tutte le altre « verità della fede » che non appaiono esplicitamente in questo catechismo?

Si tenga presente che, trattando della comunità degli adulti a servizio dei bambini, il « Catechismo » dice espressamente « che si ricollega con il catechismo degli adulti ». Gli adulti infatti, in quanto adulti, attingeranno dal loro catechismo ciò che serve per la loro fede nel mistero di Gesù e della Chiesa; da *questo* catechismo prenderanno invece ciò che serve al loro servizio

educativo verso i bambini. Non si deve cercare nel CdB una presentazione della fede adeguata alle esigenze di una persona che deve dare testimonianza evangelica nell'ambito professionale, sociale, culturale: qui c'è quanto riguarda l'educazione religiosa dei piccoli.

Il legame quindi fra « Il catechismo dei bambini » e quello degli adulti è strettissimo: il secondo ha un compito integrativo e prosecutivo nei confronti del primo. La parola di Dio, ascoltata e meditata dagli adulti, viene assimilata perché sia detta ai bimbi; la realtà-chiesa, in cui vivono e operano gli adulti, viene respirata dai bambini; la testimonianza concreta della vita cristiana degli adulti, specialmente nel momento comportamentale o morale, è « guardata » e imitata dai bambini. Si tratta di due catechismi non solo « collegati », ma uniti e fusi insieme.

Il legame con il « catechismo dei fanciulli »

I bambini crescono, come crebbe Gesù in sapienza, statura e grazia, davanti a Dio e agli uomini (*Lc* 2,52) e arriva anche per essi l'età successiva, la fanciullezza. È dunque da tener presente il catechismo dei fanciulli, che dovrebbe risultare non tanto il proseguimento di quello dei bambini o uno sviluppo vero e proprio di esso, ma la *ripresa* del mistero di Gesù, dapprima solo delibato, esplicitandolo in maniera adatta alla nuova età. Dice infatti « Il catechismo dei bambini »: « In questo senso il catechismo dei bambini, pur essendo originale nella sua qualità, nei suoi temi e nei suoi metodi, si apre a una catechesi successiva, in ordine alla Messa di prima comunione, alla Confermazione e alla Penitenza » (n. 12). L'esperienza insegna che se nell'infanzia non si ha una prima, familiare iniziazione religiosa, risulta piuttosto difficile e problematica, spesso sterile, la catechesi della fanciullezza. La causa dell'assenza di autentica iniziazione religiosa è da vedere soprattutto nella solitudine dei bambini che non camminano con gli adulti sulla via della fede, incontro al Cristo: la loro comunione con la Chiesa avviene soltanto nel segreto del mistero di Dio. Il catechismo dei fanciulli, che si articolerà in tre momenti, dovrà riprendere i temi appena *enunciati* o *annunciati* in quello dei bambini e farne materia d'una vera e propria catechesi, perché solo a partire dalla fanciullezza si può propriamente sviluppare il servizio evangelizzante che si chiama « catechesi ».

È lecito affermare che il CdB non è destinato direttamente alla preparazione dei sacramenti (Eucaristia, Confermazione, Penitenza), ma alla crescita della fede e alla comunione con Cristo che, di loro natura, richiamano i sacramenti. Il problema pastorale « evangelizzazione e sacramenti » comincia a porsi nella catechesi della fanciullezza. Tuttavia si può dire che anche il CdB è tutto in chiave di evangelizzazione-sacramenti, perché impegna educatori e adulti nella fede a dare l'avvio dell'annuncio di Gesù e, in qualche modo, a favorire il primo risveglio dei bambini sul loro battesimo e predisporli sia pure sommessamente, all'Eucaristia, alla Confermazione, alla Penitenza: sono sacramenti ancora lontani nel tempo, ma non lontani dalla loro realtà di figli di Dio, redenti e salvati dal sangue di Cristo.

La lettura del CdB può provocare indubbiamente degli interrogativi per nulla oziosi: fatta col catechismo degli adulti e con quello dei fanciulli alla mano, diventa più leggibile e illumina a sua volta gli altri: risultano così tutti e tre più accettabili e credibili. Bisogna dire, tuttavia, che anche così com'è, il « Catechismo » dispone a un'apertura di animo a un rinnovamento di coscienza e di mentalità che costituiscono in partenza una meta ecclesiale di non lieve portata.

5. Le scelte fondamentali caratterizzanti il nuovo catechismo

La compilazione di qualsiasi catechismo impone necessariamente delle scelte di contenuto, di metodo, di linguaggio e, ancor prima, di finalità e di destinazione.
Anche il CdB ha fatto delle scelte ben precise che affiorano in ogni pagina. Riguardo al contenuto sono da segnalare soprattutto queste opzioni:

a) La *concezione vocazionale dei bambini,* come esseri umani « chiamati » continuamente da Dio, attraverso gli adulti che ne sono responsabili, a promuoversi come persone umane che raggiungono la perfezione nell'educazione graduale alla fede, nel risveglio progressivo al soprannaturale (esistente in essi in forza della realtà battesimale), nel loro situarsi nella Chiesa (sia mediante l'ecclesialità della vita familiare, sia nei primi contatti con le comunità di fede di cui sono virtualmente partecipi).

b) L'*ecclesialità della famiglia,* concepita come « chiesa domestica » o « chiesa nella casa », impegnata, in assoluta priorità, all'educazione della fede dei bambini, educazione che si realizza anzitutto nell'atteggiamento religioso dei genitori, nel loro comportamento coniugale, nell'attuazione della loro vocazione sacramentale che li ha resi « sacerdoti » non soltanto nella partecipazione all'opera creativa di Dio, ma anche, e in modo tutto particolare, nella formazione umana e cristiana dei figli.

c) La *dignità dei bambini,* come persone umane, derivante dalla Rivelazione e dalla stessa ragione (di cui sono comprova alcuni documenti delle comunità civili e politiche), per cui vengono trattati i loro diritti, a cui evidentemente corrispondono i doveri degli adulti e delle comunità umane. È forse la prima volta che, in un catechismo, il tema dei « diritti dell'uomo » è proposto come « luogo catechetico ».

d) La *corresponsabilità di tutta la comunità umana* nel servizio educativo dei bambini, ad ogni livello e in ogni senso, con speciale riguardo a quanto concerne la loro iniziazione religiosa o, almeno, l'educazione del loro senso religioso.

e) L'*impegno* grave e preciso *della comunità ecclesiale* a considerare i bambini come viventi nella Chiesa, perciò in grado e col diritto di partecipare, a modo loro, alla vita della Chiesa, che incomincia nelle loro case, nelle loro scuole, nei loro gruppi (partecipazione alla preghiera della Chiesa nella preghiera di tutti i credenti, alla fede della Chiesa nella fede degli adulti, alla carità della Chiesa nell'amore dei genitori e di tutti i cristiani).

f) Il *cristocentrismo biblico e liturgico* come perno del primo lieto annuncio di fede ai bambini, per cui, partendo dalla persona di Gesù, sono in lui raccordati l'Antico e il Nuovo Testamento.

La lettura attenta del « Catechismo » consentirà di individuare anche altre opzioni importanti, ma originate da matrici che si riferiscono, su per giù, a quelle sopra esposte.

6. Configurazione concreta delle «scelte di fondo» nella trattazione

Nella compilazione del CdB tali scelte hanno anzitutto provocato l'esclusione di tipi o modelli di catechismo, classici se si vuole, ma estranei alla psicologia infantile e allo sviluppo del senso religioso dei bambini. In particolare:

a) È stato *superato il dettato dottrinale*, che favorisce il formalismo e il nozionismo, oggi tanto contestati, che mettono in panne sia lo slancio spirituale dei bambini sia la capacità comunicativa degli educatori.

b) Si è avuta l'*esclusione del linguaggio scientifico*, sia di natura teologica che psico-pedagogica: la teologia e le scienze dell'educazione vi sono presenti, ma come « sottosuolo » portante di tutto il « Catechismo », per cui gli esperti dell'una e delle altre scienze vi avvertiranno una « presenza » animatrice, ma non la trattazione *ex professo*, e gli educatori potranno sentirsi a loro agio vedendo ben interpretate le loro esigenze di relazione e di comunicazione coi piccoli.

c) È *assente l'analiticità dei temi religiosi*. In un documento pastorale per la fede dei bambini questa scelta è parsa significativa in quanto rispetta l'essenzialità, lascia spazio alla creatività degli educatori, dei centri catechistici ed editoriali, e soprattutto delle comunità locali che devono sentirsi libere e sollecitate a sviluppare e integrare.

d) Si ha *sensibilità per l'ambiente secolarizzato*, che non è estraneo o allergico al dato religioso in se stesso, ma piuttosto ad alcune formulazioni oggi impopolari e sradicate dalla mentalità contemporanea. Tuttavia, il « Catechismo » non indulge a cogliere problemi religiosi in via di accertamento o in fase di contestazione, perché si limita ad affermare quanto è certo ed accettato da chi è in comunione con la Chiesa e il suo magistero.

e) È *tenuta presente la mappa familiare italiana*, con i suoi problemi morali, pastorali, di costume, di tradizioni, di carenze, di difficoltà coniugali, e ci si interessa anche delle famiglie che non sono sulla via della fede, ma che si presentano all'osservazione dei responsabili dell'evangelizzazione come « aperte » al discorso religioso sui bambini.

f) Vengono *omessi alcuni argomenti religiosi*, tradizionalmente presenti nei catechismi, in quanto superiori al grado di maturità raggiunto dai bambini. Si precisa che non sono esclusi dei contenuti di fede, perché tutto è detto a tutti, ma viene evitata la loro esplicitazione sistematica: ad es., non si tratta esplicitamente del peccato, dato che siamo in un catechismo per 0-6 anni, ma si cerca di sensibilizzare i bimbi al problema del male, che nelle catechesi successive prenderà forme più precisate e concrete; non si parla esplitamente del Decalogo, già annunciato del resto nel « Racconto dell'albero », ma la problematica morale di fondo del Decalogo è presente in tutto il « Catechismo ».

g) Si ha il *passaggio da un catechismo di formule a un catechismo di formulazioni*, in cui le verità essenziali della fede sono enunciate con la mediazione di momenti di vita spirituale e soprannaturale: ad es., le formule di preghiere venerande ricorrono in modo più litanico che definitorio, con l'intento di educare non a recitare delle preghiere, ma a pregare.

Il discorso potrebbe continuare ancora, con altre puntualizzazioni, ma l'esemplificazione data è sufficiente per farsi un'idea delle novità che caratterizzano il « Catechismo ».

7. Proposte catechetiche per l'infanzia d'oggi in Italia

Per l'infanzia d'ieri l'educazione religiosa si è effettuata a livello, diciamo così, « artigianale »: attraverso il talento pedagogico e l'intuito pastorale di alcuni educatori e, in modo particolare, il « buonsenso » e la fede di molte mamme. Si recensiscono comunità e scuole di bambini in cui si è lavorato sul serio, con il limite però della « parzialità », perché la chiesa locale non era esplicitamente coinvolta.

Il nuovo catechismo apre altre strade all'azione. Prima di tutto perché provoca la fede delle famiglie: costituisce, in un certo senso, una prova per la loro fede, facendo prendere coscienza o dell'impreparazione educativa o della disaffezione alla parola di Dio o della presenza di una fede individualistica o, infine, della difficoltà di sentirsi soli in un'azione che, per sua natura, è comunitaria e solidale.

Il mondo dei bambini sale ora alla ribalta dell'opinione religiosa di tutti i credenti e si verifica una revisione del concetto di « catechismo dei bambini » che si purifica dal « fissismo » dottrinale e mette invece in evidenza l'idea che, in una vita ordinata secondo il vangelo, tutto può essere catechesi e tutto può diventare catechismo, perché Dio parla ai bambini come un Padre che manifesta il suo amore in maniere differenti e variatissime, e i bambini non solo sanno ascoltarlo, ma anche rispondergli con gesti, parole e atti della loro dinamica esistenza.

Il « Catechismo » è come una grande professione di fede che l'intera Chiesa in Italia pronuncia davanti al mondo dei bambini, e i bambini, senza dubbio, sanno dare prova della loro capacità di accoglimento.

Le scuole dei bambini, spesso ancorate a modelli religiosi statici, non possono ignorare l'invito pressante a prendere sul serio le esigenze religiose dell'infanzia, espresso nel « Catechismo » il quale, benché in una redazione che attende l'apporto e la verifica della comunità ecclesiale italiana, mette autorevolmente in discussione usi e costumi didattici che non possono non apparire, perlomeno, inattuali, se non retorici.

La conclusione di questo rapido inventario, che è sostanzialmente una *guida alla lettura* del CdB, è nello stesso « Catechismo », là dove attesta: « Il catechismo è "dei bambini", se i genitori e gli educatori si mettono al loro servizio, per comunicare il messaggio che Gesù ad essi rivolge. È un'occasione ed un aiuto, uno strumento di liberazione umana e cristiana » (n. 6). Ma si può dire anche il contrario: « Il catechismo dei bambini » è un servizio al mondo degli adulti.

studi

LA BIBBIA AI BAMBINI?

LA DIMENSIONE BIBLICA NEL CDB

CESARE BISSOLI

In che modo è presente nel CdB l'istanza biblica?
In misura sufficiente?
In maniera esegeticamente corretta
e specificamente funzionale
alla catechesi dei piccoli?
Quali osservazioni si possono fare
in vista di un miglioramento del testo?
Quali consigli si possono dare ai catechisti
per un'efficace utilizzazione già dell'attuale CdB?
A queste domande risponde Cesare Bissoli,
un docente di S. Scrittura
particolarmente sensibile e impegnato
nell'approfondimento della dimensione biblica
della catechesi.
Concretamente l'articolo comincia
con l'evidenziare le istanze di fondo
della catechesi biblica ai bambini;
ne analizza poi i contenuti,
così come appaiono nel CdB;
espone, infine, le modalità di presentazione
dei contenuti stessi.
Lo studio si chiude
con un cenno di valutazione
del « catechismo » in questione.
Ci sembra che queste pagine, chiare e stimolanti,
possano essere anzitutto di grande utilità
ai catechisti e possano, inoltre,
costituire un sereno e costruttivo contributo
per l'arricchimento dell'edizione definitiva del CdB.

Può far sorridere, se pensiamo agli alti livelli della ricerca scientifica, il pensiero di presentare la Bibbia a dei bambini. Però è anche vero che la stessa scienza biblica e soprattutto la concezione cattolica della Scrittura convengono nell'affermare l'origine catechistica di questa e, quindi, la sua naturale *destinazione a tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio, anche ai piccoli,* mediante i grandi (cf *Es* 12,26).

Il CdB con semplicità e chiarezza può perciò affermare: « Tutti i bambini hanno il diritto di sapere ciò che il Padre ha voluto rivelare ai suoi figli, e hanno anche il diritto di sapere in che modo il Padre lo ha rivelato: con parole e fatti insieme connessi... Perciò i genitori e gli educatori sono impegnati ad approfondire i grandi temi della Bibbia per esprimerli con la semplicità propria dei bambini » (nn. 112, 113).[1]

Il problema sta tutto nel *modo* di realizzare l'incontro *Bibbia-bambino.*

È il punto delicato che attira qui, sia pur sommariamente, la nostra attenzione.

1. Un discorso biblico ai catechisti

Uno sbaglio possibile in una analisi settoriale come la nostra è l'unilateralità: dimenticando il contesto (che

[1] Coerentemente a questo principio il « Catechismo » si rifà alla Bibbia in maniera assai rilevante, sia quantitativamente (abbiamo contato una settantina circa di citazioni espresse), sia per il ruolo che le viene riconosciuto.

in un « direttorio » come il CdB è di capitale importanza), ci si isola sulle pagine dedicate alla Bibbia in rapporto diretto ai bambini. In realtà, la dimensione biblica del CdB va colta nella globalità del testo e secondo la struttura logica in cui sono inseriti i contenuti biblici.

Riteniamo che uno dei primi dati caratterizzanti « biblicamente » il CdB sia il chiamar in causa, sempre riguardo alla Bibbia, i catechisti, i *genitori* anzitutto. E questo avviene non tanto per il motivo, per sé ovvio, di dover essi « masticare » prima quelle cose che poi diranno ai loro piccoli, quanto piuttosto per l'esigenza di scoprire se stessi e i bambini alla luce della Parola di Dio. Ai genitori la Bibbia fa prendere coscienza della loro dignità di sposi cristiani, rivela la vera realtà della loro famiglia che è cellula ecclesiale (nn. 64ss), fa scoprire il senso del Battesimo e quindi la situazione esistenziale nuova dei loro figli (nn. 45ss).

Cosa ancora più nuova nel CdB, gli educatori sono invitati a cogliere direttamente nella Scrittura il posto che spetta ai *bambini nella storia della salvezza* (« I bambini e Gesù », nn. 13-21).

Bisogna dare atto che in queste pagine, evitando ogni stiracchiamento (è notorio l'assorbimento pressoché totale del bambino nella famiglia presso l'antico Israele), si rileva quel tanto (ed è prezioso) che i testi permettono di cogliere: l'appartenenza dei bambini al popolo di Dio, l'affettuosa tenerezza che Gesù ha nutrito nei loro confronti, la loro elevazione — sempre da parte di Gesù — a modello dell'uomo che vuole incontrare Cristo.

Istanze di fondo nella catechesi biblica ai bambini

Assai importanti, anche perché dimenticate, sono le *conseguenze* per la catechesi biblica ai piccoli:

a) Presentare la Bibbia ad un bambino, ed in genere ad un credente, non è tanto informarlo su cose interessanti, ma legate ad un passato irrecuperabile, quanto far scoprire e maturare, attraverso il segno biblico, la situazione di grazia in cui il bambino è già immerso (cf n. 149), cioè la *consonanza vitale* che il bambino intrinsecamente possiede con quelle realtà di cui parla la Bibbia: l'amore del Padre in Gesù. Questo senso della « contemporaneità » esistenziale e della centralità del Padre in Gesù sono posti in risalto fortemente nell'esposizione che — come vedremo — il CdB fa dei testi biblici ai bambini (nn. 116ss).[2]

b) La consapevolezza di ciò che, secondo la Bibbia, sono sia gli educatori che i bambini, aiuta in maniera sostanziale l'*arduo compito ermeneutico,* di traduzione cioè della Parola di Dio alla portata di creature così piccole e da parte di catechisti sovente culturalmente sprovveduti. I genitori e gli educatori devono sentirsi abilitati ed efficaci nello spiegare ai loro piccoli la Bibbia; il bambino diventa misura, indica la via entro cui far giungere a lui il messaggio biblico (cf nn. 114, 115). La necessaria avvertenza esegetica deve poter conciliarsi con questa previa « connaturalità » di grazia tra Dio, il catechista e il bambino.[3]

[2] A questo proposito non possiamo omettere la bellissima e giusta lettura « biblica » dell'esistenza del bambino, il cui crescere è scandito sullo stato di avvento, di natale, di epifania vissuti da Gesù (nn. 90-94).

[3] Va anche ricordato come la presenza degli adulti, della famiglia in particolare, garantisce quella elementare esperienza di Chiesa nel cui ambito soltanto si realizza efficacemente la presenza della parola di Dio (cf n. 64).

2. I contenuti della catechesi biblica ai bambini

Colpisce immediatamente l'estensione (ben 31 capoversi: nn. 112-143) e, più ancora, l'originalità e l'audacia dell'impostazione. Invertendo l'ordine del CdB, riflettiamo prima sui contenuti offerti e poi sulle modalità didattiche.

Strutturazione dei contenuti

Essa risulta alquanto complicata, come in un lavoro di incastro.
Ne diamo anzitutto l'*ordine schematico,* disposto in modo da far capire meglio gli elementi portanti (aggiungiamo tra parentesi delle esplicitazioni).
— NATALE (la famiglia di Gesù, la nascita)
— EPIFANIA (i Magi)
— *Emigranti e innocenti* (strage degli Innocenti e fuga in Egitto)
— *Nazaret*: Gesù come bambino cresce e partecipa alla vita religiosa e civile del suo popolo, la quale comprende:
La vita di ogni giorno (vita quotidiana ai tempi di Gesù)
Giorno di riposo (il sabato)
Capodanno (festa del primo dell'anno in Israele)
Capanne (festa delle « Capanne », ricordo della marcia nel deserto)
Ester (festa di « Purim », ricordo dell'aiuto di Dio)
Festa della liberazione (la Pasqua ebraica dell'Esodo)
Festa del ringraziamento (la Pentecoste ebraica)
Pellegrinaggio (i viaggi a Gerusalemme per le grandi feste)
— Il ricordo di *Gesù dodicenne* che fa il pellegrinaggio a Gerusalemme e nel Tempio parla con i « dottori » permette di approfondire i grandi contenuti della « Scrittura dove si parla di Lui » (n. 127):
Il racconto dell'albero (il peccato di origine)
I racconti dell'arca e dell'arcobaleno (Diluvio, Noè)
Il racconto delle stelle (la promessa ad Abramo)
Il racconto della montagna (il decalogo al Sinai)
La storia del tempio e dell'altare (sacerdozio e sacrifici)
La storia del regno e del trono (Davide, Salmi, Profeti)
Il racconto di Tobia (le opere di misericordia)
— Le opere di Gesù (Gesù, ormai adulto, inizia il ministero)
— Le sue parole (l'insegnamento di Gesù)
— PASQUA (Cena, Passione, Morte, Risurrezione)
— PENTECOSTE (nascita della Chiesa)
— La casa della preghiera (la Chiesa come luogo di incontro)
— Il giorno del Signore e le feste (le celebrazioni della Chiesa)
— La Chiesa e gli uomini (la Chiesa ama i poveri e va incontro al giudizio di Dio)

Il rilievo dato a Gesù

Tra i diversi elementi caratterizzanti l'esposizione dei contenuti, il primo è la *posizione centrale di Gesù.* « Incontro con Gesù nelle Scritture » suona il titolo dato alla parte biblica del CdB. « Nella Bibbia, i genitori e gli educatori leggono parole e fatti che trovano la loro unità in Gesù, poiché in tutti

i libri della Scrittura si parla di Lui » (n. 112).[4] Il principio viene coerentemente sviluppato a due livelli:
Anzitutto, il materiale biblico suddiviso in due blocchi, VT e NT (« vita » di Gesù), è tutto *formalmente* visto in Gesù.
Con una punta di sottile ingegnosità, il contenuto appare strutturato così:
— All'inizio il bambino incontra Gesù che nasce e cresce a Nazaret e partecipa alla vita del suo popolo (nn. 116-119). Poi, quasi tenendo la sua mano in quella del Maestro, viene a contatto con il « mondo di Gesù », il VT:
Le feste ed usanze religiose e civili, così fortemente impregnate di Dio (nn. 120-127).
Le grandi tradizioni di Israele, dalla Genesi all'attesa messianica, che sono come un discorso che « parla di Lui » (nn. 128-136).
— Poi Gesù cresce e compie il suo ministero « in opere e parole », che culmina con il mistero pasquale e di Pentecoste e si prolunga senza sosta nella vita della Chiesa che prega e fa la carità (nn. 137-143).
Così al bambino, in modo semplicissimo, viene offerto un abbozzo di storia della salvezza, quanto mai preciso, cioè incentrato su Gesù e perdurante oggi nella Comunità.
All'interno poi di quasi tutti i brani del VT si ha un richiamo diretto a Gesù, per lo più assai pertinente.

Rapporto fra le dimensioni biblica, liturgica ed esistenziale

Altro fattore caratteristico è la forte compenetrazione *biblico-liturgica-esistenziale.*
Già la distribuzione della « materia » è fatta sul ritmo dell'anno liturgico, attorno alle feste maggiori di Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste. Poi, dove è possibile, ogni narrazione biblica reca espliciti riferimenti a segni e realtà liturgiche. Le numerose indicazioni di preghiere — tratte dalla Bibbia stessa e dalla Liturgia e poste nelle pagine di sinistra, a fianco della trattazione biblica — assolvono concretamente il compito di far pregare la parola di Dio che si è ascoltata nel Libro Sacro.
Con cura attenta si cerca pure di collegare i contenuti biblico-liturgici con gli avvenimenti e le esperienze del giorno, con quelle specifiche del bambino (la sua percezione delle feste e dei segni naturali, come il dono, n. 117, il gioco, n. 119, i dolciumi, n. 122...) e con quelle più generali della vita. Tipico è il rapporto stabilito tra Gesù profugo in Egitto e gli emigranti e i profughi di oggi (n. 118).
Va attentamente considerato questo sforzo di collegare tra di loro Bibbia, preghiera, vita. Il CdB vuole presentare una Bibbia fortemente attualizzata, un Dio che in Gesù parla oggi.[5]
Ricordiamo, infine, che un altro dato caratteristico è l'*ottica positiva* (potenza

[4] Più esattamente, in tutto il CdB, come vedremo, la riconosciuta centralità di Gesù (abbiamo contato una ottantina di richiami espliciti e significativi della persona di Gesù) non si riferisce a un Cristo isolato, ma a Colui che guida il bambino all'incontro con Dio, il Padre.

[5] È quanto mai significativo che la parte dei contenuti nel CdB sia inglobata sotto il titolo generale *Il primo annuncio della parola di Dio ai bambini.* Questa « Parola di Dio » non si esaurisce nella Bibbia, ma si esprime pure nella preghiera (nn. 105-111) e nella vita (nn. 144-158). Compito della Bibbia sarà quello di dare sostanza (parole e gesti) alla preghiera (nn. 108-110) e di offrire specifici motivi di comportamento: fiducia e fedeltà all'amore del Padre (nn. 156-158).

e bontà di Dio, pienezza di gioia) nella lettura dei testi biblici, sicché tutto sia « sotto il segno della vita e dell'amore » (n. 103; cf anche i nn. 117, 120, 128, 130...).

3. Modalità di comunicazione dei contenuti

Vi è un gioco di rapporti tra catechista, bambino, parola di Dio biblica, che può essere sintetizzato nel noto asserto: fedeltà a Dio e fedeltà al bambino.

a) La *fedeltà al bambino* si traduce concretamente in attenzione al « momento più propizio e al modo più opportuno » (n. 114). Il riflesso didattico principale sembra essere quello del « racconto immaginifico occasionale, legato a momenti di esperienza » (n. 115). Tra queste « occasioni », le feste cristiane paiono avere un ruolo primario.
Circa il modo di raccontare i fatti biblici (sappiamo che è un'arte non facile!), ci sembrano eccellenti i modelli presentati dal CdB: frasi brevi, ricche di immagini, con il verbo al presente, piene di animazione... (cf nn. 116, 117, 139). Lo stesso « Catechismo » invita a servirsi di tecniche e sussidi opportuni, specialmente audiovisivi (nn. 185-188).
Un modo adeguato di partecipazione del bambino al racconto sembra essere l'espressione pittorica, di cui il « Catechismo » offre un certo numero di esempi (alcuni di essi, però, risultano piuttosto marginali rispetto al messaggio: per es., quello che illustra il n. 129).

b) La *fedeltà al messaggio* richiede nel catechista una visione organica ed una comprensione corretta, quindi non infantile, non favolistica, di quella Parola, di quel Gesù che deve presentare, in modo occasionale e con estrema semplicità, al bambino. In questo senso è ammirevole il modo con cui il CdB evita le deviazioni di tanti che, parlando di religione ai bambini, cadono in contaminazioni favolistiche, moralismo, sentimentalismo, infantilismo.
A questo proposito va denunciata certa pubblicistica pseudoreligiosa per bambini, che si serve della Bibbia, ma ne trascura il significato e i valori originari (cf n. 187).

Conclusione: un cenno di valutazione

Le prime reazioni che abbiamo raccolto in mezzo ad operatori pastorali riguardavano proprio la parte biblica, indubbiamente la più vistosa del CdB: il loro tono oscillava tra lo stupore e lo scetticismo. Personalmente riteniamo che la vera difficoltà non derivi né dai contenuti né dal bambino, bensì dai catechisti, dai genitori anzitutto: sono essi all'altezza di questa impostazione?
Il primo dovere quindi per i responsabili della pastorale è quello di favorire il lavoro dei catechisti e dei genitori proprio nella direzione del CdB, e non contro o a fianco di esso. Noi stimiamo materialmente *sufficiente,* esegeticamente *corretta,* ermeneuticamente *fondata,* didatticamente *ben svolta l'im-*

postazione biblica di fondo, anche se si possono auspicare dei miglioramenti.[6] Sarà inoltre opportuno tener conto di alcuni fattori che ora accenniamo.

a) Va ricordato che — pur avendo una certa normatività, data la loro intrinseca esattezza — i modelli e la struttura del CdB *indicano piuttosto una strada* e non l'obbligo di una *ripetizione* materiale. In più, lo stesso CdB sollecita « la elaborazione e la pubblicazione di altri mezzi », come libri, immagini, diapositive... (n. 185). Bisogna ricordare, infine, che tocca al genio del singolo educatore, aiutato in ciò dalla sua comunità, la realizzazione concreta dell'intervento catechistico, sempre però nella fedeltà alla linea di rinnovamento indicata dal CdB.

b) Va continuamente tenuta presente la *situazione* catechistica entro cui cade il discorso biblico. Questo discorso deve essere visto come momento indispensabile, ma non esclusivo, né isolato, del « primo annuncio della parola di Dio ». Abbiamo notato come questa Parola inglobi, insieme con la Bibbia, la preghiera e la vita, in un dialogo armonico e continuo, sia pure in forma di « primo annuncio », cioè elementarissimo, ridotto in quantità, ma sempre coerente con quanto verrà detto ai bambini quando raggiungeranno la fanciullezza.
L'affermazione della essenziale reciprocità fra i momenti biblico, liturgico ed esistenziale è, secondo noi, uno dei punti qualificanti l'aspetto biblico del CdB.

c) Stimiamo di primaria importanza l'attenzione al « centro unificante » di tutti e tre i « contenuti » della parola di Dio: la *Persona vivente di Gesù,* di Gesù che introduce il bambino all'amore gioioso del Padre. Non è dunque al centro la recita di formule, né la memorizzazione di un codice di precetti, né la conoscenza di un libro di racconti. Giustamente, i titoli delle varie parti del CdB, anche quello che riguarda la Bibbia, personalizzano il rapporto religioso come « incontro con Gesù » e, in Lui, con Dio Padre.

d) L'attenzione alle piccole esperienze del bambino (segni liturgici, fatti di vita), l'accento sulla interpersonalità dell'incontro religioso e sul clima di gioiosa fiducia in cui deve avvenire, sempre attraverso la mediazione concreta degli educatori, favoriscono il raggiungimento dello scopo supremo della catechesi ai piccoli: far diventare *esperienza* il messaggio annunciato, giacché « nessuna fede è possibile nel bambino senza esperienza » (M. Klein).

Concludendo, diciamo che la Bibbia si ritrova a casa sua nel CdB. Vi è presente in una maniera così innovatrice che fa onore al coraggio della Chiesa italiana. Si tratta ora di vedere che cosa noi faremo di questa proposta di grazia, se permetteremo al Cristo, che la Bibbia ci aiuta a cogliere genuinamente, di fare il suo incontro con i bambini in condizioni migliori. Incontro a cui entrambi hanno diritto.

[6] Così, ad es., non ci hanno soddisfatto i titoli come « Il racconto dell'albero », « dell'arca, dell'arcobaleno... » (nn. 128ss). Non potevano essere più religiosamente significativi? Può creare difficoltà anche il « montaggio », forse troppo raffinato, tra VT e NT lungo la crescita di Gesù, l'abbondanza eccessiva delle feste ebraiche ricordate, la scarsezza di richiami alla vita pubblica di Gesù, le citazioni bibliche ora presenti ed ora assenti, qualche accostamento tra fatto biblico e realtà attuale che sa di stiracchiato (per es., il n. 131), ecc.

studi

INIZIAZIONE DEI BAMBINI ALLA LITURGIA

LA DIMENSIONE LITURGICA NEL CDB

DOMENICO SARTORE

La dimensione liturgica
è essenziale in ogni catechesi,
compresa quella dei bambini.
Domenico Sartore, docente di Liturgia
molto aperto alle istanze della prassi pastorale,
guida i catechisti
a una lettura in profondità del CdB
per cogliere l'ispirazione liturgica che lo anima
e ricavarne le conseguenze
per la propria azione catechistica.
Il suo contributo comprende:
— un'analisi puntuale del testo,
— alcuni rilievi critici,
— una serie di indicazioni operative.
In particolare viene sottolineata
la positività di molti elementi del CdB
(si ricordano soprattutto
i numeri dedicati al Battesimo,
quelli sul sacramento del Matrimonio
e, infine, la documentazione liturgica).
Quanto agli appunti critici
spicca particolarmente questo:
non verrebbe data nel CdB
l'importanza dovuta
all'esperienza delle feste cristiane,
molto più immediate per il bambino
di quanto non siano le festività ebraiche
evocate con il racconto.

Esigenza di un'iniziazione liturgica nell'infanzia

Nella *Dichiarazione sull'educazione cristiana* il Concilio Ecumenico Vaticano II scrive che « tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, sono divenuti una nuova creatura e quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, hanno diritto alla educazione cristiana. Essa.... tende soprattutto a fare sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della fede che hanno ricevuto, imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cf *Gv* 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo nella giustizia e nella santità della verità (*Ef* 4,22-24) e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cf *Ef* 4,13), e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico » (GE 2).

In questo importante testo, il Concilio attribuisce chiaramente alla Liturgia quell'importanza e centralità nei confronti della formazione cristiana, che essa ha nella Storia della salvezza e nella vita della Chiesa.

Nella Costituzione liturgica il Concilio aveva già formalmente prescritto: « I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa » (SC 19).

Questi orientamenti, certo fondamentali nelle successive tappe dell'educazione cristiana, hanno già rilevanza con i bambini fino ai sei anni? Debbono già entrare nelle prospettive di un « catechismo » per la formazione religiosa dell'infanzia?
Ci sembra che si possa e si debba fin dai primi anni, nelle dovute proporzioni, parlare di iniziazione liturgica:
— perché i bambini sono già dei battezzati: devono perciò essere guidati a sviluppare il dono della fede che già hanno ricevuto nel sacramento;
— per le esigenze intrinseche di ogni evangelizzazione, anche a carattere iniziale ed occasionale, che dev'essere in certo modo « informata dal sacramento », per essere inserimento graduale, ma autentico nel « mistero di Cristo »;
— perché i bambini, fin dai primi anni, vengono a poco a poco introdotti all'esperienza ecclesiale, nella quale i segni e gli atteggiamenti liturgici hanno un'importanza primaria.
A questo proposito, « Il catechismo dei bambini » offre elementi molto interessanti.
Noi intendiamo ora analizzare il documento in prospettiva specificamente liturgica, presentando alcuni modesti rilievi e prospettando alcune indicazioni operative che ci sembrano emergere dal testo o corrispondere alle premesse da esso poste.

Aspetti liturgici della prima e seconda parte del «Catechismo»

Già nella *prima parte* l'invito alla « *scoperta del mondo dei bambini* » (n. 3) può avere una forte rilevanza per la formazione liturgica e specificamente per l'adattamento delle celebrazioni liturgiche o para-liturgiche in vista di una più efficace partecipazione dei bambini.
Gli adulti sono chiamati a fare il cammino insieme con loro « con gradualità prudente e progressiva... seguendo il ritmo del loro sviluppo, senza salti sproporzionati e senza soste prolungate » (n. 12). « Il catechismo dei bambini » vuole offrire « il nutrimento da dare ai bambini fin dai primi palpiti del loro essere e dal primo contatto con l'acqua battesimale » (n. 8), aprendosi « ad una catechesi successiva, in ordine alla Messa di prima comunione, alla Confermazione e alla Penitenza » (n. 12).
Nella *seconda parte* (*I bambini alla luce della Parola di Dio*) le prospettive liturgiche si fanno più esplicite, a cominciare dal capitolo *I bambini sulla via della fede*. Con umiltà e fiducia nello Spirito, i genitori, « primi e principali educatori dei loro figli », introducono i bambini al primo contatto con la fede e la vita cristiana. Più che di una vera iniziazione alla partecipazione liturgica si può parlare, a questo livello, di una iniziazione ai sentimenti e agli atteggiamenti fondamentali della fede cristiana, che si esprimeranno poi in modo particolare nella partecipazione all'Eucaristia: la ricerca di Dio; l'incontro con Cristo e con la Chiesa; la prima esperienza delle meraviglie della potenza e dell'amore di Dio, a cui corrispondono il silenzio dell'ammirazione e dell'ascolto; i sentimenti della lode, del ringraziamento e della domanda; l'incipiente senso del sacro; la progressiva percezione del legame d'amore che ci unisce gli uni gli altri in un'unica famiglia.
Tutto il capitolo successivo (*L'adozione a figli di Dio, grazia per i bambini e*

impegno per gli adulti) è di grande interesse liturgico: è un invito alle famiglie e alle comunità cristiane ad interrogarsi sul significato che esse attribuiscono al Battesimo dei bambini e un richiamo alla responsabilità che esso comporta per gli educatori. Valorizzando adeguatamente i « segni », viene presentato il Battesimo come grazia per i bambini e impegno per la comunità cristiana, perché essa sia degna del nome cristiano e « si distolga da atteggiamenti non conformi all'indole dell'evangelizzazione e dei sacramenti » (n. 55).
Il capitolo seguente (*I bambini trovano nella loro casa la Chiesa*) è invece nella prospettiva del sacramento del Matrimonio. Attraverso ad esso le famiglie cristiane sono generate « come cellule vive della Chiesa di Gesù », come « Chiese domestiche », nelle quali i bambini « imparano a riconoscere nelle persone, riunite nel nome di Gesù e nell'amore, un segno della sua presenza » (n. 69). Del sacramento del Matrimonio sono bene evidenziate la grazia e la missione in stretta relazione con il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Questi sacramenti sono stati per i coniugi anche tappe di iniziazione al Matrimonio nel quale « Cristo ha reso più esplicita la loro chiamata e più definitivo il loro ministero », unendoli l'un l'altro e consacrandoli insieme « per orientare al Padre il cammino quotidiano della loro famiglia » (n. 71). Da ciò deriva l'autorità e l'efficacia dell'insegnamento dei genitori, compito originario e di difficile supplenza, che essi devono svolgere insieme come magistero della parola e della vita (n. 72).

Aspetti liturgici della terza parte del « Catechismo »

È intitolata: *Il primo annuncio della parola di Dio ai bambini.* È la più importante, anche da un punto di vista liturgico. In essa si sottolinea giustamente il ruolo della catechesi prenuziale (n. 91) e si fa richiamo alla delicatezza della prima esperienza ecclesiale dei bambini, poiché « la prima esperienza, proprio perché è la prima, lascia un'impronta non cancellabile sulle esperienze che i bambini faranno in futuro » (n. 93).
Mentre i bambini imparano a conoscere Gesù, incominciano anche ad incontrarlo con la Chiesa. È qui che la prospettiva liturgica si fa più concreta ed esplicita: « ... I bambini percepiscono dapprima alcuni elementi visibili della Chiesa, come le feste; i luoghi e le cose che servono per il culto; l'assemblea eucaristica. Si tratta dei primi contatti sensibili con cose e persone, che in seguito diventeranno più intelligibili. Ciò che è in sé essenziale può rimanere per i bambini soltanto marginale; invece ciò che è in sé marginale può diventare per loro essenziale: il suono delle campane, la vastità di un tempio, i colori delle vetrate, la musica di un organo. Per questo è necessario che i riti splendano per nobile semplicità, e che le feste cristiane siano purificate da usi e costumi che non sono cristiani » (n. 104).
Gradualmente, in modo spontaneo, i bambini vengono iniziati alle parole e ai gesti insegnati dalla Bibbia e dalla Liturgia, cominciando da quelli più semplici e familiari come il bacio e il segno di croce.
Nei primi contatti con le celebrazioni liturgiche, i bambini si interessano ai gesti e agli atteggiamenti propri dell'assemblea dei cristiani: il procedere insieme, lo stare in piedi, lo stare seduti, l'inginocchiarsi. Anche il canto può servire ai bambini per percepire la Liturgia. La prima esperienza liturgica dei bambini offre dunque ai genitori e agli educatori ampia opportunità per

introdurre i bambini alla conoscenza di Gesù, alle parole e ai fatti con cui il Padre ce lo ha rivelato: « Le feste cristiane restano ad ogni modo le prime e principali occasioni per parlare a molti bambini in maniera interessante di ciò che i libri della Bibbia dicono di Gesù » (n. 144).
Diverso è il metodo seguito in tutto il capitolo *L'incontro con Gesù nelle Scritture.* La presentazione di Gesù avviene attraverso il racconto storico, nel quale si fa percorrere al bambino la stessa esperienza religiosa di Gesù, introducendolo così agli aspetti più importanti della Storia della salvezza e ai momenti più caratteristici della vita religiosa del popolo di Dio. Si arriva in tal modo alla Pasqua — come Gesù l'ha vissuta e come ci ha insegnato a celebrarla —, alla Pentecoste, all'inizio della Chiesa e, infine, ad alcuni aspetti della vita ecclesiale, già percepiti dai bambini, come « la casa della preghiera », l'assemblea cristiana, il calendario cristiano con le sue domeniche e le sue feste.
Il capitolo conclusivo (*L'incontro con Gesù nella vita*) ha più rilevanza per la formazione morale del bambino, mentre spunti significativi da un punto di vista liturgico si trovano ancora nella *quarta parte,* dove ci sembra da segnalare il n. 167: « ... attraverso il gioco, le attività costruttive, le attività di vita pratica, le libere espressioni grafiche, pittoriche e plastiche, la musica, il gesto, la danza, e non solo attraverso le parole, si forma l'ambiente comunitario, in cui i significati e i valori cristiani sono come diffusi nell'atmosfera e come respirati dai bambini ».

Alcune sottolineature

Dopo aver analizzato gli aspetti che ci sembrano più significativi da un punto di vista liturgico, ci permettiamo di presentare alcuni rilievi, in spirito di rispettosa e sincera collaborazione:

a) Ci sembrano numerosi, anche nella prospettiva liturgica, gli *elementi positivi* che riteniamo doveroso registrare: le premesse generali sulla dignità e sui diritti dell'infanzia; le istanze poste dal Battesimo dei bambini; la grazia e la missione del Matrimonio cristiano; l'iniziazione liturgica occasionale del bambino, legata alla sua prima esperienza della vita della Chiesa; il riferimento alle parole e ai gesti dell'assemblea liturgica; l'importanza attribuita alle feste cristiane; vari spunti metodologici in rapporto ad una più globale pastorale dell'infanzia; la stessa documentazione liturgica riportata.

b) Di notevole valore ci sembra il *capitolo dedicato al Battesimo dei bambini,* grazia di amore preveniente e di adozione filiale per i bambini e serio impegno per i genitori e le comunità cristiane. Nel n. 46 avremmo preferito che il discorso sul « segno » del Battesimo fosse preparato da un accenno esplicito alla struttura sacramentale di tutta la Storia della salvezza. Così, illustrando i vari aspetti del rito battesimale, pensiamo fosse il caso di dare più importanza all'unzione post-battesimale che a quella pre-battesimale. Opportuna e coraggiosa è la sottolineatura contenuta nei nn. 53-55 circa la scelta del Battesimo di cui « i genitori restano sempre i più diretti responsabili », e su ciò che essa comporta.
Ancora più positivo ci sembra il giudizio che si può dare sui nn. 64-75, dedicati al *sacramento del Matrimonio,* in rapporto alla missione dei genitori.

c) Dobbiamo segnalare tra gli elementi positivi anche la *documentazione* riportata nelle pagine di sinistra, che accompagnano e illustrano la trattazione.

Vi sono riprodotti: il rito del Battesimo di bambini, alcuni testi del rito del Matrimonio e vari altri frammenti liturgici, tratti dalle Preci eucaristiche o dalle orazioni del nuovo Messale romano.

Qualche rilievo critico specifico sulla terza parte

In rapporto alla iniziazione liturgica dei bambini pensiamo si possano formulare, con speciale riguardo alla terza parte, alcune osservazioni critiche:

a) Complessivamente ci sembra di riscontrare una visione troppo unilaterale della catechesi. Pensiamo, in particolare, che si sarebbe potuto attribuire una maggiore importanza pedagogica a piccole celebrazioni o riti di iniziazione, valorizzando suggestioni come quelle proposte dalla Montessori, dalla Lubienska de Lenval, da F. Lelubre e A. Laurentin, ecc.

b) Tenendo presenti i successivi sviluppi della catechesi e della iniziazione cristiana, pensiamo che già nei primi anni la pedagogia religiosa potrebbe proporsi, in modo più esplicito di quanto si faccia in questo « Catechismo », una promozione graduale di esperienze che sviluppino sentimenti, attitudini e conoscenze che avranno molta rilevanza nella partecipazione liturgica, e particolarmente nell'Eucaristia.

c) I nn. 112-140, pur ricchi di spunti interessanti e notevoli per la ricerca di un linguaggio adatto ai bambini, ci sembrano poco coerenti con i nn. 105-111 e 141-142, che sono i più significativi da un punto di vista liturgico. Discutibile ci appare lo sviluppo dato al racconto biblico e l'intento di far rivivere ad un bambino cristiano l'esperienza religiosa ebraica di Gesù. Non era più semplice e più corrispondente ai princìpi seguiti altrove guidare il bambino nella *sua* esperienza religiosa, attraverso i vari elementi che nella Chiesa ci parlano di Gesù, a cominciare dalle feste cristiane? È proprio opportuno introdurre il bambino alla conoscenza del calendario ebraico, mentre incomincia appena appena a « scoprire » i vari momenti di quello cristiano? È proprio il caso, ad es., di parlargli del sabato ebraico, mentre il bambino ha già una sua esperienza della domenica cristiana, alla quale si dà invece poco rilievo nel « Catechismo »? Ci sembra insomma di rilevare nella redazione di questo testo una accentuazione biblica un po' eccessiva, che riteniamo prematura e poco in armonia con la prima esperienza religiosa del bambino.
Questi, comunque, sono rilievi che non intaccano la stima che merita « Il catechismo dei bambini ». Siamo certi che, partendo da questa base, la consultazione e la sperimentazione nelle chiese locali permetteranno un'edizione definitiva più ricca e adeguata.

Indicazioni operative

I suggerimenti e le proposte pastorali contenute nel « Catechismo » sono numerose, anche in rapporto alla iniziazione liturgica.

a) Prima di tutto, riteniamo che, se la Chiesa italiana prenderà sul serio questo documento, dovrà pensare ad una più organica pastorale dell'infanzia che

esigerà, tra l'altro, una migliore organizzazione della catechesi degli adulti, specie in tre direzioni:
— preparazione al Matrimonio;
— preparazione dei genitori al Battesimo dei loro figli;
— una migliore preparazione dei genitori e degli educatori ai loro compiti di formazione cristiana e di catechesi.

b) Anche da un punto di vista liturgico si può sottolineare l'importanza e la delicatezza della prima formazione in famiglia: non solo perché vi si apprendono conoscenze, comportamenti religiosi e preghiere, ma soprattutto per l'influsso del rapporto bambino-genitori, sulla formazione dei concetti e sentimenti religiosi fondamentali.

c) Quando (verso i 5-6 anni) il bambino comincia a scoprire i vari aspetti della vita cristiana e diventa possibile una prima catechesi, la famiglia e la scuola materna possono valorizzare la prima esperienza liturgica del bambino, aiutandolo a trovare Gesù nei segni, nei luoghi, nei gesti della Chiesa, soprattutto facendogli vivere, secondo le modalità e con i mezzi più adatti alla sua psicologia, i vari momenti dell'anno liturgico.

d) Non ci sembra da escludere, verso i sei anni, *una più completa e sistematica iniziazione alla vita liturgica*, attraverso una serie di piccole celebrazioni ed opportuni incontri formativi: sia per introdurre alla conoscenza e all'esperienza dei segni, gesti, preghiere e azioni liturgiche, sia per promuovere gradualmente delle esperienze che sviluppino nel bambino quei sentimenti e quelle attitudini umane e religiose, che hanno nella partecipazione all'Eucaristia la loro espressione più piena: come la gioia di trovarsi insieme; la fraternità di un convito; il senso della festa; il prender parte alla vita di una comunità liturgica e ai suoi vari atteggiamenti; l'attenzione riverente nell'ascolto; il raccoglimento e il silenzio; i sentimenti della lode, della riconoscenza, del pentimento, dell'offerta; la fede viva nella presenza del Signore e nella sua Chiesa, ecc.

e) Infine, negli ultimi anni dell'infanzia, comincia ad assumere un ruolo molto importante per l'iniziazione liturgica dei bambini la loro *prima partecipazione alle azioni liturgiche*, specie all'Eucaristia, con i familiari: atmosfera religiosa e festiva, esempio degli adulti, esperienza dell'assemblea liturgica, musica e canto, attenzione guidata ad alcuni momenti ed aspetti della celebrazione, atteggiamenti e gesti collettivi, qualche istante di raccoglimento e di preghiera personale...
Queste sono alcune delle indicazioni operative che « Il Catechismo dei bambini » propone alla Chiesa italiana per una pastorale più consapevole ed organica dell'infanzia.

studi

I CONTENUTI TEOLOGICI DE «IL CATECHISMO DEI BAMBINI»

ANALISI DEL TESTO E OSSERVAZIONI INTEGRATIVE

GIORGIO GOZZELINO

Abbiamo chiesto a Giorgio Gozzelino,
docente di Teologia dogmatica
particolarmente sensibile
ai problemi specifici della catechesi,
di analizzare il CdB
sotto l'aspetto contenutistico-dottrinale
per mettere in evidenza le scelte teologiche
sulle quali si basa e dare un giudizio
sulla funzionalità del testo
nei confronti della trasmissione del Messaggio
nell'atto di catechesi.
Il suo contributo è caratterizzato
da estrema franchezza ma, allo stesso tempo,
da grande rispetto e da spirito costruttivo.
Noi pensiamo che
esso risulterà molto utile ai catechisti,
in quanto li stimola vivacemente
e li guida con onestà a un serio approfondimento
delle problematiche teologiche
necessariamente presenti
anche nella catechesi all'infanzia;
crediamo, inoltre, che renderà un servizio prezioso
agli stessi incaricati
della stesura definitiva del CdB.

Per una critica costruttiva

Secondo quanto viene dichiarato espressamente nella presentazione, la recente prima edizione de « Il Catechismo dei bambini » è un testo preparato per la sperimentazione e la consultazione in vista di una stesura definitiva più ricca, più convincente e meglio coordinata con i catechismi ulteriori, ancora in preparazione. Essa, dunque, è stata pubblicata anche con lo scopo di raccogliere critiche e suggerimenti.

Nello spirito di questa finalità, ci accingiamo a presentare alcune osservazioni d'insieme e di dettaglio, concentrate specificamente sui contenuti. Puntiamo con ciò ad un doppio obiettivo: anzitutto, si risponde alla richiesta di critica costruttiva fatta nella « Presentazione »; e poi si cerca di aiutare i catechisti a comprendere tale testo del « Catechismo » e, conseguentemente, ad utilizzarlo meglio nella lettura personale, negli incontri-dibattito ipotizzati dal « Catechismo » stesso, nella sua messa in opera.

Questo riferirsi ai contenuti potrebbe, a prima vista, apparire piuttosto problematico: quali contenuti possono trovarsi in un catechismo per i bambini fino ai sei anni, se non i più elementari, nella forma più semplice e ridotta? Di conseguenza, che cosa si può fare su di un materiale così ristretto se non emettere giudizi ampiamente scontati?

In realtà le cose vanno per tutt'altro verso. Come si legge nella prima parte, il « Catechismo » è destinato ai bambini « attraverso » i loro educa-

tori, in primo luogo i genitori. « La mamma », dice ottimamente il testo, « mangia il cibo solido per dare il latte al suo bambino ». Il « Catechismo » (e questo è un suo primo grande merito) non è caduto nel trabocchetto delle formulette prefabbricate. Esso ha accolto invece l'essenziale prospettiva sacramentaria della fede, rivolgendosi agli operatori dell'educazione religiosa dei bambini, ossia agli adulti. Dunque, i contenuti ci possono essere, e non ridotti all'osso, bensì ricchi e vasti, perché destinati a chi sa leggere in favore di chi non sa farlo.

Un consistente giudizio positivo

Questa scelta di fondo dell'opera è validissima ed assicura al « Catechismo » un immediato consenso di massima. Tale consenso si rafforza quando si considerano altri suoi elementi di fondo, e cioè lo spirito, o taglio, della esposizione, il tipo di impostazione che la regge e le dimensioni ivi incorporate. Al di là delle critiche che faremo, ci preme qui dichiarare che il testo nel suo insieme merita, a nostro giudizio e dal punto di vista specifico da cui l'osserviamo, un consistente giudizio positivo.

Lo spirito dell'opera

Lo spirito della esposizione si distingue per una notevole *apertura* e per la concretezza.

Il « Catechismo » si rivolge a tutti gli educatori, anche a coloro che hanno difficoltà o sentono disagio nei confronti della fede cristiana (n. 11), e punta al dialogo responsabile tra tutti gli uomini di buona volontà, cercando dapprima ciò che unisce per poi riconoscere ciò che divide (p. 8). Dunque, non fa preclusioni e si sforza di dare i contenuti in modo che ciascuno possa assumerli e comunicarli in forma coerente con le proprie convinzioni.

Esso, inoltre, si mostra molto *concreto*. Già lo si constata nello schema generale, che non parte immediatamente dalle cose da dire ai bambini, ma si sofferma a chiarificare agli educatori quella interpretazione della vita dei bambini che è propria della fede, giustificando, sostentando, stimolando ed illuminando così il loro impegno educativo. Molto felice appare al riguardo l'assimilazione dei genitori ed educatori alla funzione del Battista quale precursore (n. 10). All'interno del complesso educativo, il « Catechismo » conferisce ai genitori il primato di responsabilità che loro compete (nn. 36.72.159), ma rifiuta l'idea di una famiglia rinchiusa in se stessa (p. 8). Non manca poi di indicare la base teologica per il superamento delle tentazioni di presunzione o di scoraggiamento che i genitori possono avere (n. 37). Ricorda insistentemente che i bambini che non sanno leggere non possono cogliere il messaggio se non nell'amore e nella presenza di esso nella vita di coloro che lo annunciano (nn. 43-44). Moltiplicando le osservazioni sulle caratteristiche dell'infanzia, consente agli adulti un approccio adeguato ad essa, così da rendere possibile la comunicazione di ciò che può essere recepito e nel modo in cui può esserlo. Il « Catechismo », infine, non esita a toccare casi limiti, come quelli dei bimbi malformati o bloccati nello sviluppo mentale (n. 92).

Apertura pluralistica e concretezza sono due caratteristiche di fondo dei contenuti della catechesi. Assumendole come spirito animatore, il « Catechismo » le propone in modo efficace.

Impostazione di base

Un'altra caratteristica positiva del « Catechismo » si trova nelle sue impostazioni.
Sia nella seconda come nella terza parte (che sono quelle portanti), il discorso si fonda sui contenuti diretti delle Scritture. Ad esse compete rivelare agli adulti il mistero dei bambini (nn. 13-21); esse sono il messaggio da comunicare loro (nn. 112-143). Tale riferimento è accentuato dalla frequente introduzione di citazioni bibliche (collocate nelle pagine a sinistra). In tal modo il discorso fruisce di una sostanziosa *impostazione biblica.*
Il testo però, ovunque appare necessario, utilizza anche altri fondamenti, sia di tipo liturgico (come il rito del Battesimo), sia di tipo più direttamente dottrinale (come le dichiarazioni del Vaticano II, dei papi, dei padri della Chiesa). Evita così che il primo posto dato alle Scritture diventi l'unico posto, ossia che il loro primato scada in uno sterile biblicismo.
L'impostazione biblica a sua volta si inserisce in una più vasta impostazione, già da noi sottolineata, e che potremmo chiamare *storico-induttiva*: il punto di partenza viene costantemente collocato nella situazione concreta dei bambini, quali sono fino ai sei anni. Poiché essi non sanno leggere, la prima delle due sezioni portanti è dedicata agli adulti; nella seconda si dà il primato ai fatti sulle parole e, nelle parole, l'impostazione biblica è accomodata alla capacità di percezione dei bambini.

Le dimensioni teologiche del testo

Agganciando il discorso all'ultimo elemento accennato, entriamo più direttamente nel vivo dei contenuti.
Le prospettive teologiche in maggiore evidenza nel « Catechismo » sono, secondo l'ordine della considerazione effettiva concessa loro, il cristocentrismo, il sacramentalismo, l'ecclesiocentrismo, ed anche, data la presenza di una buona base di antropologia teologica, l'antropocentrismo. Non sufficientemente sviluppati appaiono il teocentrismo e l'escatologia.
A dire il vero il « Catechismo » parla della sacramentalità più di quanto parli del Cristo. Ma siccome riferisce direttamente tale sacramentalità a Gesù, risolvendo l'essere sacramento dei genitori nel loro essere segni efficaci del Cristo (nn. 69-70), tutto il discorso sulla sacramentalità viene ad essere una forma di discorso su Gesù.

Centralità di Cristo

La *cristologia* è in primo piano nell'avvio della riflessione sui bambini, visti alla luce della parola di Dio (n. 13ss). Si parte in particolare da quanto si conosce del rapporto di Gesù con i bambini: ciò è molto positivo, oltre che per la centralità conferita a Gesù, anche in vista delle cose da dire ai bambini (egli li ama, li predilige, è il loro amico...). In questo contesto appaiono molto opportune le osservazioni del n. 103 sul primo incontro dei bimbi col nome di Gesù, dove si raccomanda che tale annuncio sia veramente una « buona novella », una notizia di gioia e non di paura o di minaccia. E deve dirsi felice e suggestiva l'interpretazione della vita dei bambini in termini di avvento, natale ed epifania data dai nn. 90ss, perché ha il vantaggio di

stabilire un parallelo vivo e teologicamente fecondo tra i bambini e Gesù. Ci sembra, però, che del Cristo sia lasciata in ombra la dimensione divina: ci si muove cioè nell'ambito di una cristologia dal basso, incompleta. Una apertura è data dai cenni trinitari. Ma sono appunto soltanto cenni. Conseguentemente, la concezione della salvezza risulta piuttosto generica. Certo, si parla del Battesimo che fa figli, ma che cosa può significare un simile asserto quando non si colga un po' meglio che cosa vuol dire che Gesù è il Figlio? Soprattutto, il « Catechismo » non dice nulla di un problema che è di importanza eccezionale sia per i bambini sia per gli adulti: quello della invisibilità di Gesù. Siccome per i bambini i confini del reale e del fittizio sono estremamente labili, la difficoltà pratica del rapporto con Gesù invisibile non costituisce ancora un ostacolo grave: ma lo scoglio emergerà presto ed è dunque necessario prepararli a superarlo. La qual cosa suppone negli adulti una comprensione di tale invisibilità che il « Catechismo » farebbe bene a non dare troppo facilmente per scontata.

Rilevanza al sacramento

Una seconda dimensione prevalente è il *sacramentalismo*. Non è un sacramentalismo ristretto alla considerazione dei sette sacramenti, ma ampio e universale quanto lo è l'ambito dell'azione salvifica del Cristo Signore; esteso cioè a tutte le realtà con cui il bimbo entra in rapporto ed in primo luogo agli operatori della sua educazione. Secondo il « Catechismo », sono sacramento le realtà mediatrici dell'incontro del bimbo col Cristo. Dunque, anzitutto i genitori (n. 72); e, si badi, entrambi, non solo la mamma ma anche il papà, la cui presenza è giustamente dichiarata essenziale (n. 99). Poi, le istituzioni, come i nidi d'infanzia e le scuole (n. 83), e gli educatori diretti, qualunque sia la loro forma specifica di intervento (nn. 39-41). Infine, tutti gli adulti, perché essi sono i soli che possano realizzare le condizioni di inveramento dei « diritti » dei bambini (opportunamente elencati ai nn. 22-34).
In questa ottica gli educatori trovano una profonda giustificazione sia della loro dignità sia della loro responsabilità. Risulta così possibile inserire armonicamente un importante insieme di suggerimenti efficaci sul rapporto con i bambini, senza farli scadere a livello di pure norme psicologiche.
La sacramentalità, essendo rivolta a bambini, è fatta ben più di atti che di parole, richiede un clima più che un discorso (nn. 13.44): ecco allora indicazioni concrete sul modo di instaurare tale clima (nn. 100.145.146). Ma queste indicazioni sono ultimamente teologiche per cui costituiscono altrettante condizioni della « validità » di quei « sacramenti ».

Presenza della Chiesa

Naturalmente il sacramentalismo sfocia nell'*ecclesiocentrismo* al cui riguardo le asserzioni del « Catechismo » sono giustamente sobrie, perché a genitori ed educatori che possono avere difficoltà o disagio nei confronti della fede cristiana (n. 11) è più facile aprirsi al Cristo che alla Chiesa storica. In ogni modo, si dice l'essenziale. È la Chiesa che rende sacramento gli educatori (n. 65): viene dunque implicitamente superata la falsa alternativa Cristo-Chiesa e vi è sottesa l'idea della Chiesa sacramento. La famiglia fa e deve fare « chiesa », piccola comunità, perché è lì che si incontra il Cristo. A partire da questa esperienza il bambino potrà essere introdotto a capire la realtà Chiesa nella sua accezione più completa: i bambini cioè « trovano nella loro casa la Chiesa » (p. 56).

Istanza antropologica

Quale ultima dimensione di rilievo troviamo, infine, l'*antropologia.* Essa però, a nostro giudizio, è anche uno dei punti deboli del « Catechismo ».
Limitiamoci per ora a sottolineare gli aspetti positivi. Un ottimo fondamento si trova nella concezione dell'uomo come collaboratore della creazione col Padre, concezione che permette, ad es., di vedere la nascita, in quanto distacco dai legami fisici con la madre, quale prima embrionale assunzione della essenziale autonomia del soggetto nei confronti degli altri e del mondo (n. 95). L'inserimento dei « diritti » dei bambini (nn. 22-33) ha anche il pregio, senz'altro opportuno e rilevante, di ribadire che la fede è promozione dell'uomo e non è affatto sacrificio della sua identità in favore di un supposto Dio geloso della propria supremazia. Segni di una antropologia sostanziosa si trovano inoltre nella distinzione dei vari livelli dell'uomo, che fonda e giustifica la distinzione delle scienze della educazione dalla fede, imponendo, da una parte, di servirsi di esse e, dall'altra, di non sovravvalutarle (n. 97).

Presentazione di Dio

Troppo ridotti appaiono invece i riferimenti al *mistero di Dio* ed alla escatologia. Riguardo al primo bisogna dar atto di una giustissima preoccupazione di presentare Dio non come divinità anonima, ma come il Padre che vive nella unità del Figlio e dello Spirito. Ma l'identità di ciascuno non ha il minimo sviluppo, con scapito, come abbiamo detto, sia della cristologia come della soteriologia, dato che fa tutt'uno con essa. Né si può obiettare che i bambini non possono capir nulla della Trinità, perché allora non se ne dovrebbe parlare affatto, e poi soprattutto perché il « Catechismo » è rivolto, occorre non dimenticarlo, agli adulti. Riteniamo perciò che questo sia un vuoto da colmare.

Dimensione escatologica

Quanto alla *escatologia,* troviamo un cenno al problema dell'incontro dei bambini con la morte (n. 151), ma non uno sviluppo adeguato di ciò che è più importante: l'idea della vita come costruzione, come cammino, come tensione attiva verso il futuro, in una parola, come speranza. Qua e là si parla, è vero, di crescere insieme (n. 7), di cammino e di crescita (n. 64) e perfino di gestazione (n. 62). Ma manca l'illustrazione del senso della esistenza viatrice in quanto viatrice. Ci sembra che questo dipenda da una antropologia tutto sommato ancora statica, ferma alle posizioni classiche dell'uomo anima e corpo, completo nei suoi lineamenti essenziali fin dalla concezione e quindi passibile di uno sviluppo solo accidentale. Naturalmente questa carenza ha riflessi gravi sia sulla sacramentalità, di cui non si riesce più a capire bene il motivo, sia sulla ecclesialità, non più vista come tappa verso una comunione più profonda, quella del Regno (del quale infatti non si dice nulla), ma tendenzialmente assolutizzata a punto d'arrivo definitivo.

Il problema del linguaggio

Con queste ultime puntualizzazioni siamo già entrati nell'ambito delle osservazioni critiche, intese a localizzare i punti negativi o carenti. Vedremo successivamente i difetti inerenti al linguaggio del « Catechismo » e le riserve che provengono dai contenuti.

Linguaggio arcaico e stereotipato

A riguardo del primo punto, cominciamo con un giudizio globale: il « Catechismo », quando tratta di punti specificamente teologici, rimane (pur non mancando di buoni spunti) generalmente ancorato ad un *linguaggio arcaico e stereotipato* che sembra confondere la fedeltà alla Tradizione con la fedeltà alle formule del passato. Si può pensare che in questa scelta operi la volontà di sorvolare sulle questioni discusse. Ma se questa volontà ha le sue buone ragioni, non si può dire altrettanto del metodo adottato per realizzarla. Certe formule ineccepibili in sé sono del tutto incomprensibili ai destinatari. A che pro servirsene? Quale può essere il linguaggio di fede rivolto ad un mondo secolare se non un linguaggio secolare?

Certo, l'aggettivo « secolare » non ha un suono molto gradevole. Induce istintivamente a pensare a qualcosa di eterodosso, od almeno di pericoloso. Ma questa impressione non è legittima. È secolare quel linguaggio che integra le acquisizioni sul rapporto uomo-Dio-mondo messe in luce dal processo della secolarizzazione; quel linguaggio che ha coscienza di rivolgersi a uomini diversi da quelli del passato. Questa consapevolezza oggi è indispensabile. Ebbene, nel « Catechismo » quasi non se ne trova traccia.

Alcuni esempi

A modo di *documentazione* di questa lacuna, ovviamente grave, esaminiamo alcuni dei casi in cui essa appare più evidente.

Al n. 35 si dice che alcuni bambini sono chiamati a conoscere il Padre durante l'infanzia ed altri in età successiva. E si aggiunge che lo Spirito spira dove vuole, insinuando così l'idea che ciò dipenda esclusivamente dalle scelte dello Spirito. Ora, si sa, le cose non vanno davvero così. Anzitutto, la chiamata raggiunge tutti fin dal primo istante dell'esistenza, non dopo. E l'appello posteriore, quello della soglia della coscienza, dipende dagli uomini, che infatti hanno la vera responsabilità di tale annuncio, e non da supposti decreti arbitrari dello Spirito.

Al n. 40 leggiamo che l'opera educativa iniziata dal Padre « continua » con le persone, le cose, gli ambienti, e così via. L'idea è giusta, naturalmente. Ma questo « continuare » l'opera del Padre suggerisce una ripartizione dei compiti (al Padre l'avvio, agli uomini il proseguimento) che contraddice la fede e porta ultimamente alla supposizione della rivalità di Dio con l'uomo.

Nello stesso numero si aggiunge che l'imponderabile intervento dello Spirito Santo muta abitudini, comportamenti e previsioni abituali nell'atto educativo. Difficilmente una cosa giusta poteva essere detta in modo più infelice. L'allargamento senza confini della portata dell'atto educativo, dovuta all'azione dello Spirito, viene confusa con un miracolistico buttare all'aria quel che proviene dall'atto educativo stesso. Questa tendenza ad una visualizzazione miracolistica e da « tappabuchi » dello Spirito affiora più di una volta.

Che cosa si potrebbe asserire, ancora, di più tradizionale e di più ortodosso di quanto troviamo al n. 41, dove sta scritto che il Padre offre ad ogni educatore le grazie necessarie perché possa adempiere alla sua missione? Ma che cosa sono queste « grazie »? Che idea si fa di esse l'uomo moderno? Un minimo di traduzione sembra assolutamente indispensabile.

La stessa mancanza di realismo si constata al n. 58, dove si parla di satana, peccato, morte, e di peccato originale, e poi della lotta e vittoria sullo spirito del male, come se il senso di tali cose fosse tanto evidente quanto il parlare della guerra arabo-israeliana o degli aumenti dei prezzi. Che cosa è questo

peccato originale che il testo nomina ma di cui non dice nulla di comprensibile? Che cosa vuol dire che Cristo nel Battesimo affronta e vince lo spirito del male? Non si può rispondere a problemi d'oggi riportando di peso le formule catechistiche della Scrittura. Esse sono normative per il contenuto e non affatto per il linguaggio. Inoltre, c'è pur stato uno sviluppo. Ed ognuno di noi è credente del secolo XX e non del primo secolo.

Sulla stessa scia si muovono i nn. 61-62 che parlano del dono della fede senza chiarire almeno vagamente che cosa sia. Ed anche il n. 64, ove si legge che il cammino e la crescita della fede debbono compiersi nella comunità perché Dio « vuole » santificare e salvare gli uomini non individualmente. Come si vede, torna l'idea che tutto dipenda da decreti arbitrari di Dio incomprensibili ed indiscutibili come lo è Lui. Ma questa « volontà » avrà pur delle ragioni! Il Padre avrà pur delle idee! Perché non dirle all'uomo secolarizzato che è appunto l'uomo che cerca le ragioni?

Parlando dei bambini privi di famiglia, il testo al n. 76 ci assicura che essi non sono abbandonati da Dio, anzi che Dio è padre loro « in modo speciale ». Si vuole forse dire che la loro situazione è privilegiata? Ovviamente no. Od allora, che la loro situazione è oggetto speciale della misericordia di Dio? Certo. In tal caso però nasce l'interrogativo: perché Dio la permette? perché Dio non interviene? perché Dio non mostra concretamente nei fatti la specialità di questa paternità? O forse sono tutte parole? Chi ha un minimo di esperienza pastorale sa che tali domande sono tutt'altro che ipotetiche. Dunque, un catechismo rivolto anche a chi ha difficoltà di fede, non può usare un « gergo » come questo senza tradurlo o spiegarlo.

Il ragionamento si applica alla lettera anche alle prime righe del n. 77. Nel « Catechismo » si constata, in una parola, una tendenza eccessiva alle formule fatte. Ne è un saggio ulteriore il n. 104 nel quale si asserisce che la Chiesa è Gesù che continua e compie la sua opera di salvezza, e non si aggiunge almeno che ciò avviene mediante i credenti.

Contenuti problematici

Completiamo queste osservazioni con altre intese a mettere in rilievo carenze oggettive dei contenuti in sé. Si tratta dei limiti della antropologia del « Catechismo » e di una conseguente insufficienza della sua dottrina sul Battesimo. Dell'*antropologia* abbiamo già detto che manca di una adeguata dimensione dinamica. L'uomo del « Catechismo » è assai più una realtà da conservare che non da sviluppare. È un essere per cui conta molto più il presente che non il futuro. Abbiamo già colto questo aspetto nel mancato sviluppo dell'escatologia. Qui possiamo aggiungere che esso si riflette pure nella *concezione del Battesimo.* Si prenda, ad es., il n. 46, ove si trova la prima presentazione del sacramento. Il Battesimo, si legge, è l'evento che rende gli uomini figli adottivi di Dio. E questo è verissimo. Ma chi potrebbe farsi l'idea, da queste parole, che esso è anzitutto il sacramento della iniziazione per eccellenza? Non si vorrà sostenere che si tratta di un punto secondario! Col Battesimo l'esistenza filiale è *avviata,* e non conferita come una cosa fatta una volta per sempre; non per nulla è detto nuova nascita. L'unico timido accenno alla iniziazione si ha nel numero seguente, dove leggiamo: questa adozione è tappa fondamentale nel cammino della fede. Ma « tappa » è termine che fa pensare più ad un punto intermedio d'arrivo che non ad un punto di partenza. E poi la parola « adozione » ha un senso giuridico estrinsecista, almeno alle orecchie di noi occi-

dentali, ed è quindi tutt'altro che illuminante. Come stupirsi se l'insieme risulta insoddisfacente?

Nei nn. 48-49, poi, esplicitamente dedicati al battesimo dei bambini, viene a galla tutto l'imbarazzo dei compilatori, stretti nel dilemma di non assolutizzare ma neppure minimizzare il battesimo d'acqua, ed impacciati, appunto, dalle debolezze della loro concezione dell'uomo.

L'impostazione iniziale è buona: presentare il battesimo dei bambini come manifestazione dell'amore preveniente del Padre ha il vantaggio di porre immediatamente l'attenzione sul fatto che tra il battesimo dei bambini e quello degli adulti non esiste univocità bensì solo analogia.

Ma le manifestazioni di Dio sono sempre efficaci: ad esse cioè corrisponde nel soggetto una situazione nuova. Diversa quindi è la situazione del bambino battezzato da quello non battezzato, e non perché l'uno sia amato dal Padre e l'altro no, bensì perché nel primo l'amore di Dio si è tradotto in una manifestazione che ha indotto un impatto creativo particolare, quello dell'effettivo legame oggettivo con la Chiesa comunità di salvezza. Poi ci vorrà la risposta personale, che magari risulterà soggettivamente più intensa nel soggetto non battezzato che in quello battezzato, ma che non toglierà mai il fatto che la situazione oggettiva del battezzato è più profonda, e quindi anche più carica di possibilità, dell'altra.

A sua volta questo *oggettivo* non va concepito in modo troppo astratto. Esso è esistenzializzato nel « qui ed ora » del battezzato. Il Battesimo è segno dell'amore preveniente del Padre nella misura in cui si compie all'interno di una comunità credente che garantisce lo sviluppo futuro del bambino in tale amore. Se questo contesto non esiste, la manifestazione, ossia il sacramento, viene ad avere una realtà, e quindi un impatto creativo, molto diminuito: non per nulla la Chiesa non battezza chiunque, ma solo i bambini che hanno questa garanzia.

Dunque, per la comprensione del CdB occorre avere ben saldo il senso dell'intrinsecità (del non giuridismo) dei sacramenti, della storicità e della comunitarietà. Tali tratti nel « Catechismo » sono fievoli, e chi ne fa le spese è precisamente questo punto fondamentale, la cui presentazione dovrebbe quindi, a nostro giudizio, essere rifatta da capo sulla base di una antropologia più aperta e rinnovata.

In conclusione, il « Catechismo » può diventare davvero quello strumento di lavoro vivo e pratico che aspira ad essere. Ma per riuscirci deve accomunare alla inventiva ed immaginazione che mostra di possedere nell'insieme ed in molti dettagli, un senso più vivo di realismo e di coraggio sia nel linguaggio sia nella presentazione dei contenuti dottrinali in senso stretto.

studi

QUALE BAMBINO?

ANALISI DEL CDB SOTTO L'ASPETTO DELLA PSICOLOGIA RELIGIOSA ED EVOLUTIVA

MARIO ALETTI

Il « Documento di Base »
invita i catechisti a tenere nel massimo conto le scienze umane
per essere veramente fedeli all'uomo
(cf nn. 129, 161).
Una pastorale illuminata
non può ignorare i contributi importantissimi,
per esempio, della psicologia,
soprattutto di quella religiosa ed evolutiva.
Verificare la correttezza del CdB
nei confronti di tale scienza è un dovere:
e lo studio che presentiamo
lo fa con obiettività e competenza.
Ma a noi interessava ancor più
scoprire e analizzare in profondità
il tessuto psicologico presente nel CdB,
per giungere a una migliore conoscenza
dei soggetti affidati alla nostra azione pastorale.
Riteniamo che anche questo compito
sia stato egregiamente assolto
dall'articolo di Mario Aletti,
studioso di psicologia religiosa ed evolutiva
(di lui ricordiamo qui il recente volume
in collaborazione con Giancarlo Milanesi:
« Psicologia della religione », Ed. ELLE DI CI).

Come ci accostiamo al CdB

Una rilettura critica

Parlando dei contributi che le scienze dell'educazione possono dare alla catechesi e alla formazione dei catechisti, il CdB ne sottolinea ad un tempo l'importanza e i limiti. « C'è il rischio di confidare in esse, come se solo da queste scienze potesse venire la salvezza. C'è il rischio di rifiutarle, come se fossero per sé contrarie alla parola di Dio, o comunque inutili. Occorre studiarle sul piano della competenza scientifica, della capacità tecnica e dell'esperienza professionale, riconoscendo il senso e il limite di ciascuna di esse e confrontandole con i valori spirituali » (n. 97).

È indubbio che su questa linea si pone l'atteggiamento del « Catechismo » stesso che, ad una lettura attenta, rivela un vasto retroterra di premesse antropologiche e, per quel che ci riguarda qui più specificamente, psicologiche.

Parliamo di una lettura attenta, perché, data la forma del testo, fluente, facile, senza sottolineature rimarcate, c'è il rischio di scorrere il « Catechismo » con una certa frettolosità e riportarne la superficiale impressione che « non c'è niente di nuovo; è tutto ovvio; abbiamo sempre fatto così... in fin dei conti, con un po' di buon senso... ». Perciò vorremmo aiutare a cogliere, attraverso una rilettura critica, le scelte di ordine psicologico che sono sottese al testo, per evidenziarle, esplicitarle e confrontarle con le conoscenze che ci vengono dalla psicologia evolutiva e dalla psicologia della religione.

L'ottica attraverso cui noi leggeremo il « Catechismo » è dunque limitata ad un aspetto che è solo una premessa all'educazione alla fede; essa andrà integrata con tanti altri contributi, sia a livello antropologico che teologico. Elemento parziale, e tuttavia importantissimo: siamo ormai tutti convinti che non si può fare della catechesi senza conoscere la psicologia delle persone cui ci rivolgiamo.

Una catechesi bambino-centrica

L'impostazione di base del « Catechismo » è dichiaratamente su questa linea: esso è tutto centrato sul bambino, nel rispetto della specificità del suo mondo intellettuale, affettivo-emotivo e tendenziale, non meno che del suo diritto all'educazione alla fede.
L'interesse, dunque, è per il bambino, che è persona, soggetto di diritti, nella sua specificità. È una novità molto importante, una rivoluzione di mentalità, che stimola a una rivoluzione di strutture, a livello sociale ed ecclesiale. Noi viviamo in una società adulto-centrica, in cui il bambino rischia di essere un emarginato, considerato un non-adulto. Invece il « Catechismo » ci stimola ad una catechesi bambino-centrica, per la quale l'adulto si piega al livello delle strutture psichiche del bambino per trasmettergli un appello alla fede che gli spetta, come persona oggetto dell'amore di Dio.
Se la personalità infantile è diversa da quella adulta, diverso sarà anche il modo di essere religioso. La religiosità del bambino avrà necessariamente forme ed espressioni diverse da quella dell'adulto. Sarà una religiosità « da bambino ». E diversa dovrà anche essere la catechesi. Non diamo cibo solido a chi può assimilare solo latte.
Analizzare criticamente il « Catechismo » vuol dire studiare come, nel rispetto delle reali possibilità del bambino, esso proponga i contenuti autentici della fede. A noi, interessati all'aspetto psicologico, spetta verificare la prima parte, la fedeltà del « Catechismo » al bambino. Ad altri il compito di verificare la fedeltà ai contenuti della Rivelazione di Cristo. Senza l'una o l'altra di queste componenti, non si dà catechesi autentica.
Ricordando che non si intende qui presentare uno stralcio di un trattato di psicologia evolutiva e di psicologia della religione, cominciamo col sottolineare alcune scelte di fondo che sostengono la struttura del « Catechismo ».

Le scelte di fondo a livello psico-pedagogico

Fin da un primo esame globale del « Catechismo » prendono risalto alcune scelte fondamentali a livello psico-pedagogico:
— Una novità assoluta è già la scelta di preparare un « catechismo dei bambini ». Non siamo al catechismo unico, uguale per tutte le tappe dello sviluppo umano, o al catechismo degli adulti, semplificato ad uso dei bambini con l'esclusione di alcuni concetti più difficili. Abbiamo ora un catechismo per i bambini fino ai sei anni, pensato su misura delle esigenze e possibilità infantili; perché, anche a questa età, l'uomo è « chiamato per nome da Dio » (RdC n. 170).
— Nuova è l'impostazione, intesa a dare al bambino una graduale iniziazione alla fede, atteggiamento totale della personalità, più che un comportamento imitativo di gesti e parole degli adulti.
— Importantissimo è pure il riconoscimento della rilevanza fondamentale della

strutturazione psichica che si attua nei primi anni. Se la personalità non ha modo di svilupparsi integralmente ora, a tutti i livelli, difficilmente si darà in seguito un atteggiamento religioso autentico, non inficiato da infantilismi e da caratteristiche regressive.

— La convinzione che nel bambino il riconoscimento e l'assunzione dei valori avviene solo per via induttiva e attraverso la mediazione di esperienze vitali, ha determinato la scelta di dare non dei contenuti dottrinali da trasmettere, ma degli stimoli alla responsabilizzazione e alla creatività dei catechisti.

— A livello di operatori della catechesi, è sottolineata la funzione *unica* dei genitori. Il bambino a questa età recepisce, intuitivamente, solo quei valori che « sente » in un clima di intensa partecipazione affettiva coi genitori. Questo fattore di grande importanza, che chiameremo « parentale », è il più presente nel « Catechismo »; gli sarà dato, anche nel nostro commento, particolare rilievo.

Il « Catechismo », sulla scorta della recente psicologia dello sviluppo umano, afferma che « In questi primi anni si pongono le basi per i futuri atteggiamenti dei bambini verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio » (CdB n. 95). Anche dalla psicologia della religione sappiamo che il bambino non nasce religioso, ma è aperto al religioso, lo diviene lungo tutto l'asse di sviluppo della sua personalità totale.

Tra i fattori di tale sviluppo distingueremo, più per utilità di schematizzazione che per una reale distinzione nella complessa strutturazione della personalità, quelli emotivo-affettivo-tendenziali e quelli intellettivi. Gli uni e gli altri sono tenuti presenti nel « Catechismo ». Ne tenteremo una lettura d'insieme, fornendo qua e là qualche spiegazione o precisazione.

Potremmo dire che il bambino, inizialmente, è tutto sensibilità ed affettività.

Il mondo emotivo-affettivo e tendenziale del bambino

Precisando e schematizzando ulteriormente, diciamo che il suo mondo affettivo è ristretto al nucleo familiare, alle figure di mamma e papà. L'influenza delle figure parentali sulla strutturazione dei futuri atteggiamenti religiosi si attua a vari livelli. Li descriviamo brevemente.

« I genitori sono mediatori tra il Padre e i bambini » (n. 99)

Solo l'esperienza precoce di un rapporto gratificante con la madre e il padre — esperienza che si deve verificare, nei suoi primi momenti, persino a livello fisico, biologico, ma si amplia ben presto in una più vasta trama di rapporti affettivi — può permettere il sorgere di un senso di benessere, di accettazione, di protezione, di sicurezza, elementi che sono a fondamento di una personalità matura e sui quali poggia tutto lo sviluppo religioso. Se « tutta la realtà è conosciuta in questi primi anni attraverso le parole e i comportamenti dei genitori » (n. 93), ne deriva che solo quanti hanno avuto l'esperienza di essere accettati, amati gratuitamente, potranno accedere alla comprensione dell'amore gratuito di Dio per loro. Ne abbiamo la riprova quando ci troviamo nell'imbarazzo di dover fare una catechesi su Dio Padre, a chi del padre non ha avuto esperienza diretta o ne ha un ricordo del tutto negativo.

Così, pare indispensabile l'esperienza di felicità e di integrazione che proviene da un ambiente familiare psicologicamente sano ed equilibrato. Il senso di benessere, di accoglienza che il bambino sperimenta nella famiglia, si prolunga poi nel senso di integrazione e di felicità che egli potrà ricercare e trovare in Dio.

« Le immagini dei genitori in relazione col Padre » (n. 100)

In una famiglia in cui si sia stabilito tale clima di affettività gratificante, si attua una spontanea e graduale partecipazione del bambino ai valori e alle esperienze che sono vissuti dai genitori. Sottolineiamo che non si tratta solo di una imitazione di loro gesti, o di una accettazione passiva di nozioni e comportamenti elementari religiosi, ma di una partecipazione stimolata da una identificazione affettiva con i genitori stessi. Così, il bambino, appena comincia a saper differenziare i loro comportamenti, può essere indotto a vedere Dio attraverso di essi, quasi « per trasparenza ». Egli osserva che i genitori pregano con lui, accanto a lui, e si rivolgono ad un Padre comune che è al di sopra di loro, al quale essi stessi fanno riferimento.
Esplicitiamo questo punto ricordando che gli psicologi ritengono che il bambino verso i 3-4 anni ha per i genitori un amore-adorazione: essi gli appaiono con i tratti divini dell'onnipotenza, dell'onniscienza; da loro dipende l'appagamento di ogni sua esigenza.
Ma, verso i cinque anni, il bambino scopre che il genitore non gli concede tutto, né può tutto; anzi, il padre in particolare, appare come un limite all'espansione e alla realizzazione dei suoi desideri. Ne deriva una forte frustrazione che il bambino supera soltanto proiettando la realizzazione dei suoi desideri in una figura sublimata di Padre. A prescindere dalle interpretazioni che ne dà spesso la psicanalisi, che riconduce a questa esperienza l'origine e la causa della religiosità, possiamo comunque ritenere che questa « crisi della figura paterna » sia reale. Ma si pensa che essa sia meno frustrante per la personalità, ed anzi, diventi una tappa importante della crescita religiosa, se guidata da una educazione accorta e liberante da parte dei genitori, che, inginocchiandosi accanto al bambino, pregando con il bambino, indirizzano la sua adorazione ad un altro Padre, immensamente più buono dei genitori terrestri e presentano il loro amore come segno dell'amore del Padre.

Le figure parentali come fattori di esperienza simbolica pre-religiosa

La capacità di cogliere nella presenza dei genitori dei significati che vanno al di là del dato fattuale, è fornita dalla funzione simbolica. Su questo punto riteniamo che il « Catechismo » sia poco esplicito e, data l'importanza del fatto per la catechesi, proponiamo una sottolineatura, che si richiama ad alcuni rilievi già fatti, tentandone una spiegazione psicologica in un quadro più globale e coerente.
Il bambino non è « naturalmente religioso », né si può parlare di un « bisogno religioso » in senso proprio. È più corretto, come fa il « Catechismo » in più paragrafi, parlare di « disponibilità al fatto religioso », nel senso di una apertura ad una esperienza così fondamentale che costituisce un fattore sommamente integrante e gratificante della personalità. Ma il passaggio da questa disponibilità ad una esperienza autenticamente religiosa non avviene spontaneamente, ma mediante lo stimolo di favorevoli esperienze parentali ed ambientali, secondo un processo di tipo simbolico.

Un rapporto coi genitori positivamente vissuto struttura nella psiche del bambino alcuni atteggiamenti fondamentali che si ritrovano nell'esperienza religiosa. Esso ha così in sé una possibilità evocativa del rapporto religioso. Non è senza significato che le religioni positive occidentali ci presentano Dio come Padre: Dio ha verso l'uomo un ruolo analogo a quello che hanno i genitori verso il figlio.
Questo parallelismo carica di potere evocativo le figure parentali. Così, la presenza materna viene a simbolizzare un rapporto con un Amore incondizionato e liberante e la figura paterna diventa un simbolo che permette di inferire un Padre sentito come Meta, Legge e Promessa di sviluppo.

Dalle figure parentali alla prima socializzazione religiosa

Il « Catechismo », che afferma l'importanza imprescindibile della famiglia nel processo di strutturazione di un atteggiamento di fede (tanto da richiedere la presenza di figure parentali in tutte quelle istituzioni sostitutive della famiglia), non dimentica però che il nucleo familiare non è un'isola, ma è inserito in una comunità sociale più vasta e nella comunità ecclesiale.
È vero che nel bambino si ha una identificazione pressoché totale dei campi coperti dal gruppo familiare, dal gruppo sociale e dal gruppo religioso, così che, anche da un punto di vista psico-sociologico, è vero che « i bambini trovano nella loro casa la Chiesa » (p. 56), affermazione che il « Catechismo » deduce da motivazioni teologiche.
È però anche necessario che i genitori, verso il termine di questo periodo, inizino il bambino a riconoscere il gruppo religioso (Chiesa) come una realtà abbastanza ben delineata, depositaria di valori, tradizioni e credenze, stimolando quello che gli psicologi chiamano « transfert istituzionale ».
In proposito bisogna osservare che questo processo avverrà senza traumi, anzi con gioia, se sarà sostenuto dalla sicurezza affettiva che ispira la vicinanza e la partecipazione dei genitori stessi. A livello delle applicazioni concrete, si pensi a quanto sia importante che la catechesi familiare porti il bambino a riconoscere e a riconoscersi in alcuni gesti della comunità ecclesiale, sia pure nelle forme a lui proporzionate, come il bacio, il segno di croce, le esclamazioni spontanee, ecc. (si veda in proposito tutto il paragrafo: *Il dialogo dei bambini con Dio,* nn. 105-111). Tutti questi gesti acquistano particolare rilevanza per il bambino, quando sono compiuti in sintonia affettiva e insieme con i genitori.

Dall'esperienza familiare all'« aurora della coscienza morale »

L'ampliamento dell'orizzonte sociale mette il bambino in contatto con più numerose esperienze e diversi modelli concreti di comportamento. Ben presto può verificare che alcune cose si possono fare e altre no. Ne nasce una presa di coscienza molto embrionale e rozza: questo è buono, perché i genitori lo permettono; questo è male, perché è proibito e castigato. Gli psicologi parlerebbero qui di « eteromania parentale ».
Ma la psicologia, e, sulla sua scia, il « Catechismo », ci avvertono che le radici dello sviluppo morale risalgono molto addietro. « Lo sviluppo morale della persona ha i suoi fondamenti nelle esperienze infantili e si connette con lo sviluppo affettivo, emotivo e sociale » (n. 147). Ancora una volta siamo riportati al concetto fondamentale che tutto lo sviluppo della personalità poggia

sulle esperienze primarie. Solo se queste sono positive, si può attuare il passaggio dall'apprendimento di norme concrete di comportamento alla interiorizzazione di norme morali che non blocchino o coartino la personalità infantile, ma siano recepite con gioia, come promessa e sostegno dello sviluppo. Tradotto in termini di catechesi ai bambini, tutto questo significa che « il linguaggio più opportuno per parlare con i bambini di problemi morali è quello che viene da iniziali esperienze di amore, di gioia, di perdono, di sincerità, di fiducia negli altri, di piccoli servizi... » (n. 152), senza anticipare giudizi di colpevolezza, in questi piccoli soggetti, che non sono ancora capaci di responsabilità morale, trovandosi solo all'« aurora della coscienza morale ».

Lo sviluppo mentale del bambino e sua religiosità

Lo sviluppo mentale fa nell'infanzia dei progressi grandissimi, dei veri salti qualitativi, con un movimento che va dal globale al sempre più differenziato, e con un ritmo non paragonabile a quello degli accrescimenti che si verificheranno nelle altre tappe dello sviluppo.
E tuttavia, in questi primi anni, l'incidenza dei fattori intellettivi sulla formazione dell'atteggiamento religioso è molto meno decisiva di quella dei fattori affettivi, ed è, comunque, da questi dipendente. Anche il « Catechismo », perciò, vi dedica minore attenzione, riferendosi solo ad alcuni aspetti più evidenti alla normale osservazione di genitori ed educatori. Noi ci soffermeremo ad esplicitarne alcuni, ad integrarne altri.

Atteggiamento di scoperta

Il bambino ha un fondamentale atteggiamento di scoperta. Si tratta di un atteggiamento non riflesso, fatto soprattutto di apertura, di disponibilità a nuove esperienze, di stupore, di meraviglia, di entusiasmo. Tale atteggiamento è condizionato dall'esito delle esperienze precedenti e dal clima affettivo in cui il bambino le ha vissute. I bambini che non hanno usufruito di esperienze primarie gratificanti si mostrano refrattari, timorosi di fronte alle nuove esperienze, apatici, disinteressati. In questo periodo più che mai, lo sviluppo delle capacità intellettuali è in stretta dipendenza dallo sviluppo affettivo. Ciò ha grande importanza per lo sviluppo religioso, perché solo chi si è abituato a guardare al mondo circostante con fiducia e sicurezza potrà darsi una adeguata « interpretazione » del mondo, in cui Dio sia sentito come il Padre buono, dispensatore di tutte quelle bontà create che ci circondano.

Gli interventi educativi e catechistici

Ma l'intervento dei genitori e degli educatori non deve limitarsi a creare delle condizioni affettive atte al riconoscimento della bontà del Padre nelle creature. I bambini devono essere educati « ad ascoltare, a osservare, a contemplare », perché diventino « capaci di rispondere, di parlare, di unire il gesto con le parole » (n. 101). Si richiede dunque un intervento educativo specifico per aiutare i bambini non solo a « leggere » la realtà, ma anche ad « esprimere con le parole e con i gesti i loro sentimenti interiori ».

Perché non dobbiamo credere che tutto sia spontaneo: che sentimento di meraviglia ed entusiasmo per la natura trapassino immediatamente in senso di amore ed adorazione per il Creatore. La psicologia ci ammonisce che la maturazione di un atteggiamento religioso non avviene spontaneamente, ma dall'incontro tra fattori interni di maturazione e fattori esterni di educazione. Senza interventi educativi non si dà possibilità di maturazione religiosa, così come senza annuncio non si dà fede.
Acquistano allora significato, in quel clima di amore e rispetto che consentono al bambino una integrazione affettiva nella religione vissuta dai genitori (e solo in quel clima), l'istruzione religiosa, limitata ad alcune nozioni fondamentali centrate sulla persona di Gesù, ed anche l'educazione a certi atteggiamenti che predispongono all'esperienza religiosa, come il silenzio, il saper ascoltare, il saper ammirare; ed acquista anche significato l'educazione a certi comportamenti, adeguati all'età e al nascente sentimento religioso (la compostezza esteriore, qualche gesto liturgico, il bacio, il canto...). Si veda in proposito tutto il paragrafo: *Il dialogo dei bambini con Dio* (nn. 105-111).

Educare alla fede, al di là delle nozioni

Gli atteggiamenti attraverso i quali il bambino esprime la sua religiosità saranno, appunto, « da bambino », cioè adeguati al grado di sviluppo della sua personalità e quindi specificamente diversi da quelli degli adulti. Su questa osservazione, fatta esplicitamente dal « Catechismo », vorremmo specificare due caratteristiche del mondo mentale infantile che incidono profondamente sulla religiosità. Sono l'egocentrismo, che consiste nell'incapacità di vedere le cose da un punto di vista diverso dal proprio (per esso, Dio può essere visto come un prolungamento dell'io e quasi uno strumento a servizio del bambino) e la precausalità. Quest'ultima è l'incapacità di riconoscere i rapporti reali di causalità tra l'io e il mondo esterno, o tra le cose stesse. Il bambino tende a vedere tutta la realtà sotto categorie psico-morali dedotte dalla propria esperienza interna. Da qui la tendenza ad interpretazioni antropomorfiche, animistiche, magiche di Dio e del mondo.
Il catechista accorto non si meraviglierà di certi comportamenti, esclamazioni, affermazioni non dottrinalmente « ortodossi ». Né si preoccuperà di dare « fin dall'inizio » le formulazioni esatte. Ad esempio, l'adulto si accorge spesso che i bambini confondono tutto ciò che ha attinenza col sacro in un'unica sfera: confondono Dio col prete, Gesù con un quadro; hanno di Dio una concezione rozzamente antropomorfica, ecc. Ma, appunto, ci si dovrà ricordare di rispettare la specificità dei registri infantili sui quali è modulata quella incipiente religiosità. Si cercherà gradualmente di intervenire a correggere, a modificare, ma senza costringere o rendere pesante quello che il bambino faceva con gioia. Si avrà, soprattutto, la convinzione che ciò che più conta, in questo periodo, è formare un atteggiamento di fiducia verso la Bontà amorosa del Padre, primo elemento e fondamento della fede, e non il trasmettere delle formulazioni verbali, che corrispondendo alle categorie mentali degli adulti, sono spesso senza nessun significato per il piccolo.
E anche quando si trasmettono, come è necessario, alcune espressioni nelle quali il bambino possa estrinsecare il suo sentimento religioso, si curerà che queste siano a misura di bambino e lascino ampio spazio alla creatività e alla spontaneità. Su questo punto l'insistenza del « Catechismo » è stimolo alla profonda innovazione che dobbiamo dare a certe nostre catechesi « verbalistiche ».

« Tradurre la Bibbia nel linguaggio dei bambini »

La proposta di contenuti di religiosità tematica e di appelli alla fede viene presentata nel paragrafo *L'incontro con Gesù nelle scritture*, con l'intenzione di fornire un esempio di un modo di « tradurre la Bibbia nel linguaggio dei bambini, senza tradirla ». Il nostro compito, anche qui, si riduce all'analisi di come è realizzata la prima parte di questa intenzione.

Viene anzitutto esclusa ogni strumentalizzazione dell'annuncio di Gesù, che è comunicazione dell'amore di Dio autorivelantesi per la gioia e la pienezza dell'uomo. Esclusa « la tristezza della minaccia », del « ricatto affettivo », del « calcolo utilitaristico ». È questa una delle osservazioni che sembrano ovvie; ma sarà opportuno confrontarvi la nostra pratica spicciola di catechesi ed educazione morale.

Una volta di più è sottolineata l'importanza fondamentale della famiglia. Ad essa è lasciato ampio spazio di creatività, perché i genitori siano attenti a cogliere « il momento più propizio e il modo più opportuno » per trasmettere la parola di Dio, adeguando il loro intervento al grado di sviluppo del bambino. Tale riguardo alla psiche infantile orienta ad un insegnamento occasionale, non programmato. L'attenzione del bambino, molto labile e sfuggevole, sarà di volta in volta attirata da qualche particolare aspetto concreto. Il metodo proposto parte spesso da una esperienza fatta dal bambino, per proporgli un racconto su Gesù, in una prospettiva di fede.

Trasmissione occasionale, ma non disordinata, comunque. Non una giustapposizione di racconti, magari a sfumature o toni meravigliosi e fantastici. Il catechista, dal canto suo, sarà preoccupato che la proposta della parola di Dio abbia una sua organicità, cercando di aver chiaro il centro cui convergono i suoi interventi, i suoi racconti, le mete cui tende la sua opera. I racconti saranno adattati ai bambini, ma non privati dei contenuti specificamente religiosi: racconti infantili, senza infantilismo.

Conviene ricordare a questo proposito come la psicologia della religione insegni che uno degli ostacoli maggiori alla maturazione religiosa è il ripiegarsi su se stessi e costruirsi un Dio che è solo una proiezione del proprio io. Questo rischio ci richiama ad una costante attenzione a far rilevare al bambino la « diversità » dei racconti religiosi, che non sono belle favole, ma annuncio di una realtà di Amore, che fa appello ad una risposta di amore.

Per questo è molto interessante, psicologicamente, oltre che teologicamente, l'invito e l'esempio del « Catechismo » a presentare la Rivelazione di Dio attraverso la persona, la figura storica di Gesù Cristo, ed anzi, attraverso lo svolgersi della sua vita terrena. Questa scelta dà già un'unità organica ai racconti che il bambino ascolta in varie occasioni e momenti, e lo porta ad imprimersi alcune caratteristiche fondamentali di quella Persona eccezionalmente buona.

Ma non si dimentichi che si parla a bambini. Ad esempio, avendo presente che il piccolo, anche a 5-6 anni, non è normalmente in grado di attuare una collocazione spazio-temporale dei fatti che gli sono narrati, possiamo presumere che gli faranno difficoltà riferimenti a situazioni e fatti relazionati a contesti culturali troppo lontani da quelli di cui ha esperienza. È perciò molto problematico l'inserire nel racconto di fatti della vita di Gesù il rimando (quasi un « flash-back ») a fatti o a feste religiose legate ad avvenimenti dell'Antico Testamento. Questi riferimenti implicano un passaggio da un livello storico ad un altro, passaggio troppo legato alle acquisizioni di una logica astratta, che il bambino di questa età è ben lungi dal possedere.

Molto più adatto sembra invece l'aggancio a quelle iniziali esperienze litur-

gico-ecclesiali che il bambino può fare con i genitori. Le domande che il piccolo rivolge sui riti, sulle situazioni e persone del culto possono essere altrettante occasioni per una iniziazione alla conoscenza di Gesù Cristo.

Il catechismo: uno stimolo all'impegno

Concludendo queste sommarie annotazioni in margine a « Il catechismo dei bambini », sottolineiamo ancora una volta che esso propone delle scelte fondamentali e degli indirizzi generali. Molto è lasciato alla creatività dei genitori e catechisti, vero « catechismo vivo ». Si tratta, dunque, più di un tentativo di responsabilizzazione e di proposta di impegno che di una presentazione di soluzioni pronte, di metodologie garantite...

Dal punto di vista psico-pedagogico osserviamo che è lasciato al catechista il non facile compito di applicare gli schemi interpretativi ed operativi, che gli vengono forniti, al singolo bambino nelle diverse tappe del suo sviluppo.

Dal punto di vista psico-sociologico, poi, notiamo che, in concreto, non tutte le condizioni richieste per una catechesi sono sempre presenti attorno ai nostri bambini. Genitori, catechisti, educatrici dell'infanzia, strutture sociali e ambiente culturale non sono, molto spesso, nella realtà, come una catechesi ottimale li presuppone. Diremo dunque che il « Catechismo » è eccessivamente ottimista e dimentico della situazione reale? No. Ricordiamo, piuttosto, che un libro di catechismo è uno strumento di lavoro ma anche di responsabilizzazione che, oltre a proporre le mete, ci stimola all'impegno per raggiungerle. Solo crescendo nella fede si può educare alla fede, portare cioè il bambino alle soglie di quella « profondità misteriosa nella quale si incontra Dio e si incontra l'uomo » (n. 97).

SUSSIDI PER LA CATECHESI AI BAMBINI

ATTIVITÀ ED ESPERIENZE NELLA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale - pp. 118 - L. 750

Un corso di conversazioni religiose ritmate con le stagioni. Senza esigenza di sforzi mentali gli insegnamenti possono essere vissuti, con naturalezza, dal bambino.
Nella seconda parte valide Collaboratrici presentano le loro esperienze scolastiche.

CONVERSAZIONI RELIGIOSE PER LA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale - pp. 160 - L. 900 (2ª Edizione)

Una guida con precise finalità:
arricchire di conoscenze religiose la maestra, offrire abbondanza di materiale per evitare ripetizioni, prospettare su uno stesso argomento nuovi aspetti educativi, proporre nuove occasioni per inserirvi l'appello religioso, suggerire svariate attività per impegnare tutto il bambino.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

studi

FAMIGLIA «CHIESA DOMESTICA»

IL POSTO DELLA FAMIGLIA NEL CDB

LORENZO MACARIO

Che immagine di famiglia è presente nel CdB?
È un'immagine troppo ottimistica,
troppo pessimistica o realistica?
Quale ruolo le viene affidato
nella formazione umana e religiosa del bambino?
Quale rapporto stabilisce il « Catechismo »
fra la famiglia e gli altri ambienti educativi?
In concreto,
che cosa suggerisce alle comunità ecclesiali
in vista
di una più adeguata preparazione dei genitori
al loro compito educativo?
Che cosa suggerisce direttamente ai genitori
per la loro azione pedagogica
(umana e cristiana) immediata?
Lorenzo Macario,
docente di Metodologia pedagogica,
ha analizzato il CdB
cercando di far emergere le risposte
a queste importanti domande.
Del suo contributo sottolineiamo inoltre,
come particolarmente utile,
l'inquadramento globale del problema
e le osservazioni proposte a integrazione del testo.

Il ruolo della famiglia nello sviluppo della personalità

È oggi largamente acquisito, ai diversi livelli della ricerca scientifica e dell'opinione pubblica, il particolare significato dei primi anni di vita, per il loro influsso determinante sui successivi equilibri dello sviluppo personale. Si parla sempre più di *sviluppo*, di *processo* di vita, di un *farsi continuo* del soggetto secondo poteri attivi che risentono delle precedenti strutturazioni dell'intelligenza, dell'affettività e del rapporto sociale.

Nessuna meraviglia, dunque, che « Il catechismo dei bambini » applichi questi princìpi allo sviluppo della vita di fede: la « perfezione » relativa di ogni momento della crescita in essa è condizionata dallo sviluppo e dalla maturità già conseguita.

Perciò, anche se rimane sempre valido il discorso che ammette per l'uomo, a certe condizioni, la possibilità di ricupero di stadi di sviluppo inceppati, risultano oltremodo significativi gli studi e le ricerche che rilevano nell'assenza della figura materna, o nella incapacità e inidoneità educativa di una presenza parentale nella prima infanzia, le cause più profonde di disordini intellettuali e affettivi della personalità adulta. Inoltre, ricerche sul disadattamento e sulla delinquenza giovanile hanno individuato precise responsabilità in una funzione maschile mancata: il figlio ha bisogno di avvertire, contemporaneamente, la presenza del padre e della madre per una

corretta interpretazione del proprio ruolo e per il consolidamento dell'identità personale che gli permetterà, in seguito, di ricondurre ad un nucleo centrale, unitario, le diverse esperienze, proteggendo così la persona dai rischi della dispersione.
Appaiono questi i presupposti dai quali gli estensori del « Catechismo » deducono i loro orientamenti di pedagogia familiare.

Esperienza familiare della prima infanzia e sviluppo della fede

Il « Catechismo » costituisce per quanti si interessano di pedagogia familiare un atto sorprendente: il discorso sull'esistenza di Dio, le prove di essa, l'itinerario alla vita di fede... sono impostati a partire dalle figure del padre e della madre, dall'ambiente familiare.
Nel « Catechismo » risulta dunque strettissimo il legame tra l'esperienza familiare della prima infanzia e il successivo sviluppo di fede (nn. 36, 37, 41, 43). La scoperta iniziale di Dio, le prove della sua esistenza, l'educazione alla fede, l'esperienza fondamentale e intuizionale di Dio... prendono intensità e consistenza nell'incontro tra l'animo del bambino e le figure del padre e della madre all'inizio dell'avventura di vita cosciente (nn. 3, 10, 11, 43, 64, 72, 74, 76).
La vera e propria rivoluzione pastorale suggerita dal « Catechismo » sta proprio in questo: l'accento, per quanto riguarda l'infanzia, viene spostato dal mondo dei bambini al mondo degli adulti.
Protagonisti dell'iniziazione cristiana dei bambini diventano, dunque, i genitori. Sono essi che per primi devono effettuare la loro conversione, operare la necessaria riscoperta della fede, per poter essere, a loro volta, annunciatori della parola di Dio ai loro figli. Sono chiamati in causa perché continuamente riscoprano e rendano la famiglia una comunità d'amore, fondata sulla libertà, sul pieno rispetto di ogni personalità. Questo perché, afferma il « Catechismo », sono costituiti primi annunciatori e primi educatori, da nessun altro delegati (n. 72).
Il loro compito, inoltre, è descritto come « tanto fondamentale che, là dove manca, difficilmente lo si può supplire. Il loro annuncio e la loro comunicazione non è soltanto premessa o supplenza di ciò che altri potranno fare in seguito. Ha una sua originalità e una sua efficacia, perché in famiglia il magistero della parola, quanto mai semplice, spontaneo e occasionale, si unisce al magistero della vita » (n. 72).
Per il « Catechismo », la ragione più forte di questa autorevolezza dell'annuncio da parte della famiglia sta nel fatto che i genitori non possono essere equiparati con gli altri educatori: gli insegnanti a scuola, gli ecclesiastici o religiosi in parrocchia, gli animatori di gruppo o di associazioni. Ai genitori viene attribuita una funzione di importanza unica e costitutiva, che sorpassa la categoria della trasmissione di nozioni e idee e si pone nella categoria dei « segni », di *segni efficaci* in quanto proprio attraverso l'incontro ed il contatto coi genitori gradualmente si risveglia, viene alla luce e prende consistenza (n. 3) la naturale disponibilità al fatto religioso (n. 11) e la capacità di cercare Dio e di aspirare a Lui, che è presente nel profondo di ogni animo infantile (nn. 35, 36, 42, 43, 64).

Più precisamente, i genitori devono favorire il risveglio di una vita nascosta in un « mondo » che ha una fisionomia sua propria. Il « Catechismo », infatti, non esita ad affermare che il mondo dei bambini « ha una sua cultura, una sua civiltà, una sua religiosità » (n. 3). Ammette, però, la possibilità di comunicazione tra adulti e bambini (n. 6), benché non sia chiaramente definito a quali livelli, con quali modalità, in quali settori essa avvenga: soltanto in quelli affettivo-simbolico, esistenziale e occasionale, oppure anche in quelli ideologico e positivo?

La dinamica della formazione nella famiglia

Siamo di fronte a un vasto panorama di problemi educativi. Essi sono inscindibili dal rapporto genitori-figli e coinvolgono i genitori non soltanto quando sono esplicitamente e volutamente educatori, ma anche quando le relazioni avvengono nel consueto ritmo della vita quotidiana.
Tutto ciò sottolinea, in primo luogo, la fondamentale funzione educativa della vita di famiglia, concepita come la sede naturale per il passaggio da una vita che al suo inizio è soprattutto biologica e solo tendenzialmente personale, a una vita personale che si realizza in maturità e pienezza. Ma questo è possibile solo attraverso la formazione e il mantenimento di un quadro di valori che dia senso e significato all'esistenza.
La famiglia, è vero, non è e non può essere isolata rispetto alle altre istituzioni sociali e non può quindi inventare o creare dal nulla i propri valori. Ciò tuttavia non significa che essa non possa rappresentare una specie di vaglio, di filtro critico, rispetto ai valori o pseudovalori diffusi nella società. Da questo punto di vista la famiglia, proprio perché luogo dell'amore e quindi dei valori, è un nodo essenziale di crescita morale, civile, sociale.
Il « Catechismo » poi insiste molto, e giustamente, sui momenti di vita familiare che sono educativi — in quanto operano un risveglio ed uno sviluppo di tendenze e relazioni innate nel bambino — benché siano inavvertiti come tali: colgono infatti i genitori in una loro funzione diversa da quella di dare intenzionalmente « buon esempio » (nn. 4, 25, 38, 41, 44).
Non ci sembra invece sufficientemente sviluppato nel « Catechismo » un importante momento del rapporto genitori-figli: quello in cui i figli si rivolgono ai genitori per avere informazioni soddisfacenti circa gli interrogativi determinati dall'incontro con il mondo: la morte, il dolore, la cattiveria, i primi imperativi morali, delimitanti la spontanea reazione agli stimoli...

Funzione pastorale della famiglia

Diventare cristiani, sottolinea il « Catechismo », significa crescere, fino alla maturità: per questo è richiesto un ambiente formativo, una comunità che permetta appunto tale crescita.
In particolare, la preparazione ai Sacramenti della « iniziazione cristiana » non può essere intesa come una iniziativa culturale, ma deve essere vista come un maturare di esperienza. La Chiesa, quindi, coerente con l'affermazione che i genitori sono i primi maestri nella fede e con la consuetudine di battezzare i bambini nella fede professata dai genitori, si riconosce nella famiglia,

convinta che prima di essere universale è locale e prima di essere locale è domestica.
Alla famiglia, dunque, in quanto chiesa domestica, è attribuito un ruolo specifico nella pastorale della Chiesa, cioè una funzione propria e insostituibile (n. 76).
L'ambiente caldo di affetto, ricco di fermenti costruttivi, ottimistici, dinamici è il miglior reagente per i fatti religiosi (nn. 74, 76). E quale istituzione, sottolinea il « Catechismo », se non la famiglia offre tutte queste garanzie? Ma di quale famiglia si tratta?
È forse il tipo di famiglia della nostra letteratura per l'infanzia: quella di Gian Burrasca o di Enrico, che anche Geppetto coltiva come ideale per il suo Pinocchio? A parte le lacune e deficienze religiose di questa famiglia, sta di fatto che essa non è tanto diffusa quanto alcuni credono.
Oppure si deve pensare alla famiglia dell'attuale società tecnologica-industriale, descritta dai sociologi, o a quella della borghesia industriale e commerciale in cui vivono i personaggi di un Antonioni, di un Fellini o di un Pasolini? Gli studiosi di sociologia della religione ritengono che la religione-istituzione non possa influire sulla famiglia-istituzione e viceversa, a causa dell'identica e progressiva emarginazione sociale che le accomuna. Sul piano comportamentale, poi, viene avanzata l'ipotesi che siano sempre più numerose le persone e i gruppi familiari che nelle loro condotte non si ispirino più semplicemente ai modelli proposti dalla Chiesa come istituzione religiosa. Quale garanzia per una educazione alla fede offre allora questo tipo di famiglia?
Le speranze sono dunque da riporre nelle famiglie future?
A questo proposito gli studiosi di problemi giovanili fanno delle osservazioni da non sottovalutare.
Anzitutto si riscontra in tutti gli strati della popolazione giovanile una profonda e diffusa critica alla religiosità sacrale e alla religiosità-di-chiesa; a ciò si deve aggiungere per molti lo scadimento di una filosofia di vita largamente orientata all'indifferenza e all'ateismo. Più in particolare per quanto riguarda la famiglia, viene fatto notare che la maggior parte dei giovani sembra ispirarsi a modelli di tipo « laico »: sembra oscillare tra il conformismo verso i modelli della famiglia borghese pre-industriale e il conformismo verso i modelli della famiglia industriale ripiegata su se stessa, instabile ed inefficiente.
C'è infine la famiglia ideale, assunta come modello da « Il catechismo dei bambini »; in essa l'amore, la fecondità e la fedeltà sono visti come partecipazione-imitazione dell'amore, della fecondità e della fedeltà di Dio per il suo popolo, di Cristo per la sua Chiesa: « le famiglie dei cristiani, che nascono dal sacramento del matrimonio, sono comunità del popolo di Dio » (n. 64); e la Chiesa partecipa ad esse la sua stessa missione e affida ad esse un particolare ministero (n. 65).

Esigenza di proposte concrete sulla pastorale familiare

Ma dove trovare tale famiglia? Ci sembra qui di essere davanti a uno dei casi più evidenti e drammatici di frattura tra realtà astrattamente concepita e concretezza della situazione storicamente vissuta.

Ma ciò che rende più forte la nostra perplessità è l'impressione che il « Catechismo » esaurisca le sue proposte sulla capacità educativa della famiglia cristiana in enunciati soltanto verbali, senza offrire indicazioni risolutive nei confronti dei vari problemi, che appaiono così in un certo senso vanificati. Si badi bene, non si vuole affatto mettere in discussione la prospettiva sacramentale, dentro la quale vanno letti gli stessi valori costitutivi della realtà matrimoniale e familiare; si vuole solo sottolineare l'urgente necessità di fare seriamente il punto sulla pastorale familiare.
È dovere riconoscere che un grande merito del « Catechismo » è quello di aver fatto prendere coscienza che una catechesi che non passi attraverso la famiglia è destinata a vanificarsi lungo la strada. Ma non basta l'affermazione generica che la famiglia è l'unità di base dello sviluppo dell'essere umano; è necessaria la convinzione che lo stato in cui essa si trova oggi esige una esplicita *professionalizzazione* e *qualificazione* dei compiti di padre e madre. È evidente infatti il passaggio avvenuto da una educazione familiare « per imitazione » o « per infusione » a un tipo di educazione « appresa » e insieme « creativa ».
Comunque, al di là di questo appunto critico, bisogna riconoscere che questa nuova pedagogia familiare non è facile da delineare, perché richiede una analisi specifica e precisa dalle funzioni della famiglia nel contesto generale del sistema sociale in cui viviamo e delle sue prevedibili trasformazioni, e deve avere adeguatamente presenti le riflessioni di tutte quelle scienze (filosofia, antropologia, teologia, psicologia, sociologia...) sulle quali si basa ogni formulazione pedagogica.
È un lungo e faticoso cammino da percorrere: sarebbe illusorio credere che « Il catechismo dei bambini » l'abbia già percorso, ma è giusto pensare che esso dà un forte stimolo per intraprenderlo con coraggio.

Alcune istanze pedagogiche fondamentali

A conclusione di queste riflessioni su « Il catechismo dei bambini » ci sembra utile evidenziare alcune istanze o esigenze educative specifiche dell'ambiente familiare.
È anzitutto indispensabile la *consapevolezza* dei genitori e la loro *maturità personale.* Diventa perciò fondamentale e inevitabile l'invito ai genitori a *costruirsi* instancabilmente e *maturare come persone.* Non è una richiesta rivolta unicamente a ognuno dei genitori nella sua singolarità; è fatta alla *nuova speciale personalità* che si è creata con il loro destino di solidi donatori di vita, due in una sola carne. Il figlio è procreato dai genitori: figlio di una coppia, deve essere educato e formato da quella coppia. Il figlio ha bisogno dell'accordo dei genitori, della loro integrazione, del sostegno della reciproca fedeltà. Vuole una protezione per la quale lo spirito di maternità e quello di paternità assumano il dovere della collaborazione, che va fondata su precisi princìpi pedagogici.
È richiesta, inoltre, una *coscienza chiara e motivata dei nuovi fini educativi,* del tipo nuovo di personalità che va creato, perché l'individuo si inserisca attivamente ed efficacemente nell'attuale società.
L'autorità e la guida devono essere sentite e vissute come servizio per la realizzazione dell'originale destino di ognuno. La coppia non cerca se stessa nei

figli, *non si ripete nei figli*, ma deve tendere a interpretarne e guidarne l'autonomo sviluppo personale. Per questo devono essere decisamente eliminate alcune forme di estraneità e unilateralità dell'autorità: essa cioè non può essere concepita e attuata sulla base del puro diritto o dovere, della semplice comprensione psicologica, del richiamo estrinseco all'autorità di Dio, oppure di una finalizzazione esteriore, non corrispondente alle esigenze vitali del figlio.

A queste istanze il « Catechismo » aggiunge quella ancor più fondamentale della *gradualità e della crescita.* La patria potestà, intesa come autorità educativa, deve esercitarsi in forma graduale e con modalità che si adeguano man mano alle diverse trasformazioni fenomenologiche che l'istituto familiare subisce, con accentuazioni diverse sull'autorità o sull'obbedienza, sulla soggezione o sulla partecipazione. Mentre viene riconosciuto il valore permanente dell'autorità e della guida educativa, deve anche essere ammesso il progresso nell'esercizio di esse. L'atteggiamento di donazione amorosa ai figli da parte dei genitori, come singoli e come coppia, deve cioè conservarsi dinamicamente vivace lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, assumendo progressivamente intenzioni e modalità nuove, sempre adeguate alle esigenze dei soggetti in crescita.

INSERIAMO IL BAMBINO NEL MONDO RELIGIOSO

Guida per genitori ed educatori dell'infanzia
Umberto M. Pasquale - pp. 148 - L. 1000

Nella prefazione del « Catechismo dei bambini » si auspica che « con la collaborazione di tutti, il testo possa essere interpretato, arricchito e, se occorre, corretto. Si raccoglieranno così importanti contributi per la stesura definitiva, che sarà sottoposta all'approvazione dell'intero Episcopato ». Soprattutto si vuole « sensibilizzare le comunità ecclesiali al problema dell'evangelizzazione... promuovere una solida formazione cristiana delle nostre famiglie... mettere a disposizione sussidi e strumenti che aiutino gli educatori dell'infanzia ». Tutto ciò « con un linguaggio accessibile... nel desiderio di contribuire a migliorare il testo e far crescere la fede nella nostra gente ».
È precisamente questo lo scopo che si propone l'A. di questo sussidio, usando un linguaggio facile, ma ricco di richiami teologici, di indicazioni didattiche, di osservazioni psicologiche e soprattutto di esperienza.
Il volume sviluppa cinque grandi temi:

Eccovi un figlio, allevatelo per Me
Come il bambino si inserisce nel mondo religioso
Catechesi al bambino dai tre ai quattro anni
Catechesi al bambino dai quattro ai cinque anni
Catechesi al bambino dai cinque ai sei anni.

Genitori, maestre d'infanzia, sacerdoti e quanti dedicano la loro vita all'educazione morale e religiosa dei piccoli, sono i destinatari di questo volume.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

studi

ANCHE LA CATECHESI DEI BAMBINI HA BISOGNO DI METODO

LE GRANDI LINEE METODOLOGICHE DEL CDB

UBALDO GIANETTO

Chi della metodologia
ha un concetto non restrittivo,
sa quanto l'aspetto metodologico sia importante
nell'azione di catechesi e negli strumenti di essa,
quali sono anche i « catechismi ».
Un'analisi a grandi tratti del CdB
dal versante della metodologia
è stata fatta da Ubaldo Gianetto,
docente di Catechetica e membro
del Gruppo Redazionale della nostra rivista.
Alcuni dei contributi che seguono
devono essere visti come uno sviluppo
di quanto qui è detto per sommi capi.
In questo articolo l'Autore,
dopo aver chiarito
il concetto di metodologia catechistica,
guida alla lettura del CdB per individuare anzitutto
le istanze metodologiche fondamentali,
emergenti dall'insieme della trattazione,
e per scoprire poi
le proposte metodologiche più concrete.
Siccome il CdB non fa un discorso esplicito
per le diverse tappe di sviluppo del bambino
— cosa che pure sarebbe necessaria
per rispondere adeguatamente
alle legittime esigenze dei catechisti in azione —
vengono suggeriti dei sussidi
che sviluppano e integrano
quanto viene detto molto implicitamente
dal « Catechismo » stesso.

Spirito con cui affrontare l'analisi del testo

Se in catechesi si intende per metodo una organizzazione « pedagogica » dei contenuti (fatta in modo graduale, secondo mete e ritmi determinati dalla conoscenza e dalla situazione del catechizzando) e una loro comunicazione-trasmissione in forma adeguata alle capacità recettive, assimilative e creative del soggetto, in modo che diventino stimolo, risveglio, crescita, maturazione di una fede innestata saldamente e coerentemente nello sviluppo umano e religioso della persona, allora non c'è chi non veda quanto un simile lavoro sia necessario per l'educazione alla fede dei piccoli, data l'estrema delicatezza che tutti questi processi comportano.

Ma proprio da tale delicatezza, nasce un certo riserbo, un certo timore nel dare « norme » o « direttive » troppo precisate, che potrebbero essere intese in senso troppo rigido ed esclusivo e non applicarsi a molte delle diversissime situazioni particolari, e potrebbero perfino diventare più di danno che di aiuto nella pratica quotidiana. È forse per questo che « Il catechismo dei bambini » si è preoccupato prevalentemente di infondere uno spirito, suggerire uno stimolo, creare un clima di lavoro educativo liberalizzante, creativo, ad ampio respiro; e anche quando dà effettivamente delle grandi linee direttrici, ama farlo quasi sommessamente, con estrema delicatezza, affidandole alla « mente e al cuore »

dei genitori, degli educatori, della comunità, invitando però e sollecitando tutti a « fare strada insieme nella Chiesa », a trovare insieme, di volta in volta, « le cose da dire, le cose da fare » (p. 74).
È questo lo spirito con cui ci accingiamo a mettere in rilievo gli indirizzi metodologici dominanti dal « Catechismo » e, anche, a tentare di indicarne alcuni sviluppi ulteriori, memori del fatto che, come nei discorsi morali, così anche in quelli metodologici è sempre di somma importanza non fermarsi a un livello generale, ma tentare di scendere alle circostanze singole e concrete, almeno a titolo esemplificativo.

L'istanza metodologica di fondo: « Vivere insieme »

Tutte le parti del « Catechismo » concorrono a suggerire le grandi linee metodologiche della catechesi ai piccoli; non solo quindi la *terza* e la *quarta parte*, ma anche le prime due, come avremo modo di vedere.

Fare « catechesi »: vivere una vita insieme

Con chiarezza di espressione e forza di argomenti viene messa anzitutto in rilievo l'esigenza principale di chiunque faccia catechesi ai bambini: non si tratta tanto di una « catechesi » nel senso abituale della parola, ma, principalmente, di una vita vissuta insieme.
VIVERE INSIEME è la « parola » metodologica essenziale. E INSIEME vuol dire: genitori e bambini, comunità cristiana e famiglia, educatori e bambini, genitori ed educatori.
Fin dalla « Presentazione » si sottolinea che « il Catechismo vive per le persone e le comunità che lo accolgono come libro della fede » e « coinvolge direttamente sacerdoti, genitori, educatori, parrocchie, gruppi ecclesiali che hanno responsabilità di fronte ai bambini e sono disposti a crescere insieme con loro » (p. 7).
Il CdB « non vuole isolare le famiglie ma vuole metterle in relazione con le parrocchie e con le scuole, con la Chiesa e con il mondo ». Ripudia la « sostituzione » e le « deleghe » ed anche « l'ideale di una famiglia chiusa in se stessa, che limiti e rifiuti per i bambini i rapporti di vita con la Chiesa e con la comunità » (p. 8).
Esso vuole che si *cresca insieme* e perciò « incoraggia e guida non solo la prima apertura dei bambini alla vita cristiana, ma anche l'itinerario di fede dei genitori, degli educatori, di tutta la Chiesa » (p. 8). Anzi, questo appello alla collaborazione, nel dialogo, è rivolto anche a quei « genitori ed educatori che, pur avendo difficoltà o disagi nei confronti della fede cristiana, avvertono la responsabilità della loro presenza e della loro azione in mezzo ai bambini » (n. 11; si veda anche il n. 53).
In particolare, genitori (ed educatori) devono soprattutto *vivere insieme* con i bambini: il « catechismo » giungerà a questi ultimi attraverso la mediazione della *vita* stessa dei genitori, prima ancora che della loro parola (è il senso di tutta la *parte prima*, specie dei nn. 1-12: *Facciamo il cammino insieme con loro*).

Conferme e sviluppi

Tutto ciò viene confermato, a partire da molti punti di vista, nella *seconda parte*:

— L'AT ci fa vedere i bambini come « viventi nel popolo di Israele », e « inclusi nel patto tra il Signore Dio e il suo popolo »; il NT ci dice addirittura quale missione essi hanno per tutto il popolo di Dio: li presenta come « il tipo dell'uomo che incontra il Messia » (nn. 13-15).

— La sezione su « i bambini e le comunità umane » (nn. 22-34) poggia tutta sull'idea essenziale che il primo intervento educativo (ed anche « catechistico ») è la creazione di *ambienti di vita* veramente *umani* (e cristiani) per il bambino che cresce; non basta che qualcuno lavori per i bambini perché non manchi loro il necessario alla vita del corpo: essi hanno prima di tutto il diritto all'affetto, all'attenzione, alla *convivenza* con le persone amate (cf anche nn. 98-101).

— Allora sarà possibile che « all'orecchio dei bambini *risuoni l'eco della fede vissuta* da loro (i genitori), ed entrino in contatto con la fede cristiana », intuendo l'amore di Cristo e del Padre anche « attraverso il padre e la madre e l'amore che li unisce », in un « clima di fiducia » che è il presupposto necessario perché « maturi gradualmente ma sicuramente un impegno dei bambini quale risposta all'azione educativa » (nn. 35-44).

— La sezione successiva *L'adozione a figli di Dio dono per i bambini e impegno per gli adulti*, che affronta coraggiosamente il problema del Battesimo dei bambini e delle responsabilità che conseguono a questa scelta, guida a fare il primo passo (primo ma *decisivo*) per creare responsabilmente *l'ambiente educativo-catechetico* entro il quale il bambino, riconosciuto in pieno come *soggetto-persona* con una sua vocazione originale umano-divina, potrà sviluppare, nella Chiesa, la fede del Battesimo.

— Le sezioni seguenti descrivono efficacemente i tratti essenziali e l'influsso degli ambienti in cui si « cresce insieme »: la famiglia, le comunità educative, i gruppi di bambini, i nidi e le scuole per l'infanzia.

Anche la *terza parte*, che tratta più a fondo dell'*intervento* catechistico diretto (il primo annuncio della parola di Dio ai bambini) è dominata dallo stesso motivo centrale: non per nulla la prima sezione è intitolata proprio *Camminare insieme* (si vedano soprattutto i nn. 89 e 96: « creare » insieme, « prepararsi » insieme). Ma qui entriamo già nella seconda grande linea direttiva: quella dell'*intervento educativo.*

L'intervento catechetico educativo

Intervento diretto

« Il catechismo dei bambini » crede nella necessità e nell'efficacia dell'*intervento educativo diretto.* La creazione di un ambiente è un presupposto *necessario* ma non sufficiente.

Il bambino ha bisogno, per « destarsi » a una crescita umana e cristiana, dell'intervento educativo di uomini e di cristiani in cui questa crescita è già avvenuta in modo sufficiente; non solo ne ha bisogno, ma ne ha il diritto (cf nn. 28 e 36). Sarà certo un *intervento* rispettoso sia del bambino e della sua originalità (che dovranno essere conosciuti e riconosciuti: cf nn. 3-9) sia dell'azione del « primo educatore » che è Dio stesso (nn. 10 e 38-40), ma

è un intervento della cui doverosità ed efficacia ci convince la nostra stessa fede: « crediamo, quindi educhiamo » (n. 19).

Intervento graduale

Nello stesso tempo si tratterà di un intervento *graduale*, com'è ovvio, dato lo straordinario « cammino » che il bambino compie dalla crescita ai sei anni. Il n. 12 parla di « gradualità prudente e progressiva », dell'« apertura a una catechesi successiva ». I nn. 62 e 63 danno alcune indicazioni per una gradualità di interventi catechistici, sviluppate poi nei nn. 93-96, ma in modo assai embrionale che lascia largo spazio allo studio e all'esperienza da parte di « comunità di genitori e di educatori, che si rendono responsabili di una formazione permanente e comunitaria » (n. 97).
A nostro avviso, il « Catechismo » avrebbe potuto e forse dovuto impegnarsi — almeno in linea indicativa — nel segnalare con maggior ampiezza le possibili tappe di una gradualità che non dovrebbe essere se non la naturale conseguenza del « vivere insieme », sgorgando con tutta naturalezza proprio da questa vita vissuta e differenziandosene il meno possibile.

« Le parole non bastano »

Una sottolineatura importante in questo senso è certo quella, più volte ribadita, che « le parole non bastano » (nn. 98-102). Ciò vale per l'educazione alla preghiera, che deve essere curata *con parole e con gesti* (n. 105ss, in particolare 108-110), non escluso il *canto* (n. 111).
Anche l'incontro con la Scrittura non consta di sole parole, ma avviene attraverso l'occasionalità di « racconti legati a momenti di esperienza » e che « hanno bisogno di un linguaggio di *immagini* », linguaggio di cui « si trovano esempi nelle pagine stesse della Bibbia » (n. 115). Il riferimento all'esperienza e al metodo « occasionale » è costante nella sezione *L'incontro con Gesù nella vita* (nn. 144-158). E questo vale sia per l'educatore, le cui « parole » si devono arricchire di gesti, di canto, di immagini, sia per il bambino, che deve essere stimolato ad una espressività creativa che trova in lui sbocco naturale nello stupore, nella meraviglia, « nelle libere espressioni grafiche, pittoriche e plastiche, la musica, il gesto, la danza » (n. 167; cf anche n. 182).
Un'ultima osservazione: ci pare che il « Catechismo », nella sua impostazione metodologico-contenutistica, realizzi in modo significativo quello che il « Documento di Base » chiama « il riferimento ultimo del metodo catechistico »: nel dialogo, che esso ha cura di avviare, dei bambini con Dio, e nell'incontro a cui li porta con Gesù nelle Scritture e nella vita, si sente vibrare la schiettezza dell'annuncio cristiano, un annuncio sempre riferito, sia pure tenendo conto del bambino che ne è l'oggetto, « a una realtà piena e concreta: la situazione viva del cristiano, la sua vocazione, la sua mentalità di fede, la sua comunione con Cristo nella Chiesa, la sua storia nel mondo, la sua destinazione all'eternità » (DB n. 162).

Alcuni sussidi

Un aiuto per questa ricerca comune, intesa a meglio determinare le tappe di una graduale catechesi occasionale ed educazione cristiana dei piccoli, può essere dato da alcuni studi che, a loro volta, sono il risultato di esperienze compiute da genitori ed educatori:

— Dal punto di vista del « discorso occasionale », graduato in tappe dai 3-4 ai 5-6 anni (con una certa accentuazione della *parola* e scarso uso di altri mezzi espressivi), è il volumetto diretto in particolare ai genitori:
Mamma parlami di Gesù, LDC 1966.
Ricordiamo inoltre:
Incontro a Dio con i fratelli, LDC 1967.

— Dal punto di vista del *gesto*, della contemplazione, dell'*espressione libera*, e rivolto principalmente alle educatrici di gruppi di bambini, è la prima parte di:
Formazione religiosa del fanciullo, LDC 1965.
Si veda anche:
Il bambino davanti a Dio (Terza parte), Ed. Paoline 1958.

— Dal punto di vista di una presentazione graduale di *fatti biblici*, del *ciclo liturgico*, di *riflessioni sull'esperienza della vita quotidiana*, si vedano i volumetti curati da U. Pasquale:
Attività ed esperienze nella scuola materna, LDC 1972.
Conversazioni religiose per la scuola materna, LDC 1971.
Racconti biblici per la scuola materna, LDC 1970.
Inseriamo il bambino nel mondo religioso, LDC 1973.
Si veda anche il volumetto di Maria Luisa Brasile:
Crescere nell'amore. Linee di psicopedagogia religiosa del bambino per la scuola materna e la famiglia, Città Nuova 1971.

Come è ovvio, queste opere — tutte anteriori al CdB — possono presentare indirizzi parzialmente diversi da quello del « Catechismo » stesso; perciò, se da una parte devono essere viste come un contributo per metterlo in pratica, dall'altra esigono di essere « rilette » e « sperimentate » alla luce degli arricchimenti notevoli che il CdB ha apportato.

RACCONTI BIBLICI PER LA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale - pp. 120 - L. 700 (3ª Edizione)

L'Autore ha fatto la non facile scelta dei racconti biblici adatti alla prima infanzia. Con opportune conversazioni li ha calati nella vita dei bimbi sottolineando quegli aspetti che essi possono limitare. In un'età in cui « intelligenza, volontà, azione » fanno un tutt'uno, si presentano norme di pedagogia e didattica, celebrazioni, preghiere, sussidi e lavori manuali per interessare tutte le facoltà infantili in sintonia con l'anno liturgico.

Affiancato al testo, un prezioso sussidio, unico in Italia nel campo religioso: « 13 SCENE BIBLICHE » a quattro colori per la lavagna di panno - L. 3.000.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

studi

UNA SINTESI CONTENUTISTICA DA PROPORRE AI BAMBINI?

OSSERVAZIONI CRITICHE E INTEGRAZIONI METODOLOGICHE ALLA SEZIONE DEL CDB: « INCONTRO CON GESÙ NELLE SCRITTURE »

MARIO FILIPPI

Il contributo di Mario Filippi, esperto di Metodologia catechistica e membro del Gruppo Redazionale della nostra rivista, studia particolarmente la sezione del CdB intitolata « Incontro con Gesù nelle Scritture » (nn. 116-143) in cui scorge un tentativo di sintesi del Messaggio da trasmettere ai bambini. L'Autore esprime francamente le sue perplessità a proposito del « modo » con cui è stato elaborato questo « condensato » dell'Annuncio: perché si basa esclusivamente sulla Bibbia ed è scandito sul ritmo della Storia della salvezza, risultando perciò superiore alle capacità di comprensione del bambino; perché appare privo di indicazioni metodologiche, ritenute necessarie per aiutare gli operatori pastorali nella concreta azione di catechesi. Crediamo che l'articolo, molto sincero e allo stesso tempo rispettoso e aperto al dialogo, possa essere assai stimolante sia per i catechisti come per i responsabili della redazione definitiva del CdB. Tanto più che le osservazioni critiche sono seguite da una serie di proposte integrative concrete e motivate. Un contributo serio, dunque, alla « consultazione » e alla « sperimentazione ».

Il problema della sintesi contenutistica nel CdB

Il catechismo trasmissione del messaggio

Uno degli aspetti più qualificanti, se non il più qualificante, di un catechismo è la *sintesi contenutistica* che propone, cioè il messaggio cristiano che esso vuole mediare.
È questo anche il punto o l'aspetto sotto il quale, più generalmente, si è portati ad esaminare o a giudicare un catechismo. Da una parte, perché siamo abituati a considerare il cristianesimo soprattutto come un messaggio (se non come una dottrina!), e, dall'altra, perché l'aspetto di annuncio di salvezza, di parola di Dio è, in ogni caso, emergente ed essenziale, anche quando nel cristianesimo si vogliano sottolineare di preferenza i valori dell'esperienza, dell'incontro personale, della vita...

Una difficoltà propria di un « catechismo » per i bambini

Per questi motivi crediamo che i redattori del CdB si siano trovati fin dall'inizio di fronte a una grossa difficoltà o comunque, a dei problemi più impegnativi e complicati di quelli che si presentavano, a questo riguardo, ai redattori degli altri catechismi (fanciulli - preadolescenti - giovani - adulti). Per gli altri catechismi, il problema si poneva in questi termini: « Quale sintesi catechistica del mistero cristiano dobbiamo presentare, per annunciare

con più fedeltà Cristo al fanciullo, al ragazzo, al giovane, all'adulto, che vivono oggi nella comunità cristiana d'Italia? ». Il problema è, come ben si può capire, di organizzazione del Messaggio, di accentuazioni, di proporzioni, di linguaggio, di adattamento alla mentalità...
Nel caso del CdB la domanda si poneva in questi altri termini: « È possibile proporre una sintesi dottrinale, sia pure elementare, adatta ai bambini? Un annuncio articolato e coerente che raccolga nelle sue linee essenziali il mistero cristiano, perché sia nutrimento della fede dei bambini? ».
Il problema ha dei *risvolti teologici*: qual è il nucleo essenziale del messaggio cristiano, che si deve necessariamente trasmettere perché l'educazione religiosa dei bambini possa dirsi veramente cristiana e non sia vacuo e inconcludente sentimentalismo religioso?
Inoltre è complicato dal fatto che il bambino (0-6 anni) si trova in una *particolare tappa del processo evolutivo*, in cui le facoltà razionali sono ancora scarsamente sviluppate e comunque incapaci o non interessate a qualunque tentativo dottrinale. L'unica sintesi di cui il bambino è capace è la *sintesi vitale*, nella quale le componenti razionali giocano un ruolo molto vago ed, in ogni caso, diverso da quello dell'intelligenza adulta.

Come è sentito il problema nel CdB

Quanto questi problemi siano stati sentiti come determinanti dal gruppo di redazione del CdB lo rivelano le prime battute con le quali si apre il testo: « Un catechismo può essere scritto per i bambini, che non sanno leggere? Scriveremo domande per coloro che non sono ancora in grado di sentirle? Scriveremo risposte per coloro che forse non sanno ancora parlare?... » (p. 11). E tuttavia « "Il catechismo dei bambini" è concepito al servizio dei genitori e degli educatori credenti » (n. 10). A tutti costoro il « Catechismo » vuol fornire « sotto forma condensata e pratica i documenti della Rivelazione e della Tradizione cristiana e gli elementi fondamentali, indispensabili alla educazione personale della fede » (n. 9).
È un catechismo per bambini, ma che si rivolge, prima di tutto, agli educatori dei bambini. E agli adulti è indispensabile dare una *visione sintetica, articolata, organica.* Infatti, anche se la catechesi può essere fatta attraverso « un racconto occasionale, legato a momenti di esperienza », « nella mente di chi lo narra, il racconto deve trovare una sua organicità » (n. 115), deve, cioè, mirare alla costruzione di una visione unitaria nella mente del bambino.

La sintesi catechistica del CdB (nn. 116-143)

Premessa

Non vogliamo, ora, fare una analisi contenutistica del CdB. L'ha già fatta, molto accuratamente, G. Gozzelino in uno studio di questo stesso numero della Rivista, al quale rimandiamo. Vorremmo soltanto esprimere una impressione e fare alcune osservazioni sulla sintesi catechistica che viene presentata nei nn. 116-143, sotto il titolo di *Incontro con Gesù nelle Scritture.*
È superfluo notare che anche là dove il nostro discorso premerà il pedale della critica o esprimerà riserve circa scelte o impostazioni del CdB, lo farà con l'intendimento di portare un contributo alla consultazione e con la piena consapevolezza che le nostre osservazioni sono personali e quindi opinabili e criticabilissime.

Il Messaggio percorre tutto il « Catechismo »

Premettiamo che il CdB non affronta i temi del Messaggio esclusivamente nel capitoletto che prendiamo in esame. Il Messaggio percorre tutto il « Catechismo » in differenti modi di presentazione e diventa emergente specialmente nella terza parte: *Il primo annuncio della parola di Dio ai bambini* (dal n. 89 al n. 158). In tutta questa sezione, il contenuto catechistico riveste le forme letterarie della proposta, della motivazione, dell'attenzione educativa, della risposta di fede, della preghiera, dell'incontro con Dio nella vita, dell'annuncio esplicito. Si tratta, però, di una proposta di contenuto senza preoccupazione di organicità, di sintesi, di completezza...
Il capitoletto *L'incontro con Gesù nelle Scritture* dà invece la chiara impressione di essere un tentativo di sintesi (per il bambino) del mistero cristiano, raccolta attorno alla linea ordinatrice di una Storia di salvezza.[1]

La catechesi non è solo né soprattutto comunicazione verbale

Una seconda osservazione da premettere: è Messaggio (e il CdB lo sa molto bene!) non soltanto ciò che avviene a livello di *comunicazione verbale*, quello per intenderci, che è facilmente traducibile in formule scritte, verificabili nel loro significato e nella loro conformità alla norma della fede. In questa età, anzi, è *molto più importante e decisivo ciò che il bambino assorbe vitalmente dall'ambiente e dal contatto con le persone, quasi per connaturalità.* L'annuncio più facilmente assimilabile è quello che passa attraverso i momenti di vita, gli atteggiamenti, i comportamenti, i gesti, le esperienze, i piccoli incidenti quotidiani che « rivelano » più che la parola[2] (nn. 4, 100, 167).
La catechesi di questa età è, prima di tutto, una *catechesi di ambiente*, una catechesi « atmosferica », nella quale giocano un ruolo primario ed essenziale il « clima », il rapporto che si instaura, più che non i contenuti che si possono trasmettere verbalmente. Anzi, fino ai tre anni, è quasi impossibile un'altra forma di catechesi. E anche quando (dopo i tre anni) è possibile una catechesi verbale, sia pure occasionale, la catechesi di ambiente continua ancora a svolgere un ruolo determinante, certamente più efficace e massivo della catechesi verbale occasionale (n. 43).

CdB e « sintesi del Messaggio »

Il capitolo *L'incontro con Gesù nelle Scritture* si presenta, dunque, con le caratteristiche di un « condensato » dell'annuncio da trasmettere ai bambini. Ha la forma di una sintesi o di una presentazione sistematica del contenuto. Ed è proprio questa sua fisionomia che ci lascia perplessi.
Qual è il suo significato? Quale la sua funzione? Come potrà essere utilizzato dal catechista, dai genitori?
Osserviamo in primo luogo che il discorso che comincia in questa sezione si distacca dal resto del « Catechismo » anzitutto per la sua forma letteraria. Anche se ci si rivolge ancora agli educatori, c'è nell'insieme un tentativo di

[1] Per la struttura di questo capitoletto si veda lo studio di C. Bissoli, *La Bibbia ai bambini?*, pp. 12-17.

[2] È interessante notare come per molti secoli la Chiesa non si sia preoccupata dell'evangelizzazione diretta e specifica dei bambini. Questa avveniva « automaticamente », in forma indiretta, quasi « per inclusione » del bambino nella vita della comunità degli adulti (CdB, 13).

presentare i diversi racconti biblici con un linguaggio già vicino al bambino, che qualche volta rischia di cadere nell'infantilismo (cf n. 139: quelli che dicevano le bugie... mettono in croce Gesù).

Sul filo del racconto biblico

Un'altra caratteristica: la sintesi viene organizzata attorno ad una *pista biblica*, a partire dalla quale si ha poi un tentativo di attualizzazione liturgica (= le feste cristiane e quelle ebraiche) e di esplicitazione catechistica (= mistero cristiano che queste feste celebrano e ricordano). Il tutto raccolto e centrato attorno alla persona di Gesù.
Ma ci si può domandare in base a quale criterio catechistico si sia scelta questa pista e se il bambino sia in grado di assimilare una esperienza così lontana da lui (la serie delle feste ebraiche celebrate da Gesù).
Il fatto poi che questa serie di racconti si susseguano sul filo di una fragile unità tematica, che trova la sua continuità non tanto nell'esperienza del bambino, ma in quella di Gesù che vive la storia, la tradizione e i momenti di vita del suo popolo, lascia alquanto perplesso il catecheta.
Si tratta certamente di una intuizione poetica, geniale e interessante per un adulto, ma non si sa fino a qual punto interessi veramente un bambino. Giustamente il CdB dice che « le feste cristiane restano ad ogni modo le prime e principali occasioni per parlare a molti bambini in maniera interessante di ciò che i libri della Bibbia dicono di Gesù » (n. 114); il dubbio è invece sull'interesse che possono avere per i bambini le feste ebraiche delle Capanne, di Purim e della Liberazione (nn. 122, 123, 124...).

Assenza di indicazioni metodologiche

Al di là dell'osservazione fatta sopra, ce n'è un'altra per noi molto più importante: nel CdB mancano quasi del tutto delle indicazioni metodologiche per l'utilizzazione catechistica dei racconti presentati. I nn. 112-115 sono, sì, introduttivi alla sezione, ma a nostro avviso non offrono una vera chiave di lettura del testo e, soprattutto, non danno indirizzi per l'utilizzazione pratica.
— Come e quando verranno utilizzati questi racconti?
— Quali di questi racconti sono utilizzabili e più indicati per un bambino di 4 anni e quali per uno di 6? (Prendiamo qui l'occasione per far notare come il « Catechismo », tolte alcune generiche osservazioni generali (n. 94), non è preoccupato di seguire il bambino nel suo sviluppo evolutivo, fa un discorso che non ha una « profondità di campo », misurata sulle fasi successive della crescita del bambino; colloca tutto sullo stesso piano, col rischio del genericismo e dell'appiattimento).
— Ci sono nella vita del bambino dei « momenti sensibili », dei « tempi forti » nei quali essi sono aperti a qualche particolare atteggiamento, sono sensibili ad una dimensione particolare dell'esperienza religiosa e del messaggio cristiano. Ci sono delle occasioni prevedibili, avvenimenti che ritornano, sui quali è possibile costruire come una « trama » di catechesi che non è puramente occasionale, o meglio che prevede e sfrutta in una forma sistematica le occasioni offerte dalla vita.
Sarebbe un grande servizio alla catechesi concreta se il « Catechismo » desse indicazioni più precise, suggerisse approcci, tentasse esemplificazioni.

Lo spazio della creatività

Si dirà che tutto questo viene affidato alla creatività e all'inventiva della catechista, dei genitori, ecc.: starà ad essi trovare le occasioni, approfittare dei momenti opportuni nei quali « collocare » il racconto, suggerire un insegnamento, scoprire il significato di un gesto, ritrovare il senso di una festa... Tutto questo è verissimo. Un catechismo, specialmente un catechismo nazionale, non è un prontuario di ricette, non suggerisce formulette, non « canonizza » metodologie o tecniche particolari...
Ma se vuole essere un « catechismo », e non un semplice « direttorio », il CdB non può limitarsi a porgere dei contenuti, ma deve anche offrire delle concrete piste di utilizzazione: non si dice che debba essere per i destinatari medi (= genitori, maestre di scuola materna) una specie di « sussidio didattico », ma certamente non può esimersi dall'essere un vero *strumento* di catechesi e di evangelizzazione.
Ora la nostra esprienza ci conferma che maestre di scuola materna e mamme sensibili e preparate si trovano in forte disagio quando provano a scendere dal piano dei discorsi generali del CdB a quello della sua utilizzazione pratica.

Un esempio: « Il racconto dell'albero »

Prendiamo brevemente in considerazione questo esempio tipico (CdB n. 128). Prescindiamo dal problema, tutt'altro che semplice, se sia opportuno (entro quali limiti) presentare ad un bambino (3-6 anni) un racconto così denso di significato (tentazione, peccato, morte...) ed espresso con un genere letterario così facilmente assimilabile alle fiabe che si raccontano al bambino (il giardino, l'albero, la prova, il serpente, la punizione...).
Ebbene, di fronte a questo racconto proposto dal CdB, per una mamma o una maestra sensibili alla riflessione, sorge una serie di domande a cui il catechismo non si cura di rispondere:
— Perché sono invitata a narrare questo « racconto » ai bambini? Per comunicare quale messaggio? Per rispondere a quale esigenza di spiegazione?
— In quale occasione glielo racconto?
— Quale genere letterario userò? Lo racconterò come una « favola », come una « storia vera », come « parola di Dio »?
— Che cosa capiranno i bambini? Come risponderò alle inevitabili domande che faranno sul serpente, sulla morte che entra nel mondo?
— Quale idea si faranno del « Dio che mette alla prova »?
È vero che il « Catechismo » orienta già l'interpretazione del racconto nel senso che Dio non abbandona mai l'uomo, anche quando è l'uomo che gli volta le spalle, e traccia in poche righe il nucleo della Storia della salvezza (Maria, Gesù, vittoria sul serpente-diavolo). Ma c'è da domandarsi se era necessario, per trasmettere questo messaggio, ricorrere al racconto del Genesi, così irto di difficoltà e di problemi.

Lo spazio per i testi didattici e i sussidi

Si dirà: Ma per fare questo discorso ci sono i *testi didattici e i sussidi.* « Questo catechismo dei bambini non vuole essere un libro esclusivo, anzi suppone e sollecita l'elaborazione e la pubblicazione di altri mezzi... » (n. 185). Ci saranno guide che espliciteranno l'implicito, che arricchiranno e renderanno più completo il discorso, che suggeriranno procedimenti metodologici...

È vero tutto questo. Tuttavia ci pare che una presentazione del messaggio cristiano come quello che si fa nella sezione che stiamo esaminando, non metta in mano agli autori dei sussidi quei princìpi metodologici, quelle piste di utilizzazione, quelle chiavi di lettura del mistero cristiano che pure sono necessarie perché l'evangelizzazione dei piccoli avvenga in una certa maniera. Abbiamo, anzi, l'impressione che neppure gli autori di sussidi o di testi didattici possano ricavare dal CdB molte indicazioni positive per l'impostazione del loro lavoro, all'infuori di alcune raccomandazioni molto generali che sono suggerite al n. 115.

Esigenza di un discorso più coerente con il resto del CdB

Lo stesso genere letterario del racconto, dallo stile limpido, scorrevole, levigato e senza asperità, dove tutto è ovvio e senza problemi, oltre che rivelarsi artificiale e qualche volta infantile, costituisce, alla fine, più un difetto e un limite, che non un pregio e un aiuto. Esso infatti vela e nasconde i problemi anziché risolverli. Quello che sulla pagina stampata scorre liscio come olio, nel discorso parlato suscita problemi, scopre la fragilità delle soluzioni.
Ci si comprenda. Non è che si voglia far uscire dal CdB questa sezione, ma la si vorrebbe *più integrata nel resto* del discorso, come continuità e come stile, e soprattutto si desidererebbe che, accanto ad un discorso di contenuto, fosse *più esplicito quello della metodologia* e della catechesi vera e propria.
Il nostro discorso è stato in più di un punto piuttosto critico e di dissenso. Vogliamo, ancora una volta, precisare che il nostro esame ha toccato soltanto una parte del « Catechismo ». Per il resto condividiamo il giudizio largamente positivo espresso negli interventi che precedono.
Inoltre, il nostro contributo non si esaurisce solo nella fase critica. Cerchiamo, nelle pagine che seguono, di fare alcune proposte positive.

Proposte integrative al CdB

Non sintesi contenutistiche ma piste di sviluppo

Dalle osservazioni fatte sopra possiamo concludere che i genitori cristiani e le maestre di asilo si attendono dal CdB più ancora che una sintesi ordinata e coerente di quello che dovrebbe essere « il messaggio religioso ai bambini », delle *piste di sviluppo* nelle quali la scoperta del mondo e la progressiva presa di coscienza che il bimbo fa di se stesso, diventino contemporaneamente scoperta dei valori religiosi e della propria vocazione cristiana.

1. Queste piste di sviluppo saranno necessariamente *varie e differenziate*, anche se il loro discorso sarà non solo convergente, ma ogni volta *globale e concentrico.*

2. Dovranno *partire sempre dall'esperienza del bambino* e ad essa continuamente fare riferimento, perché il bambino apprende quasi esclusivamente in termini di interesse personale, di concretezza, di vita vissuta, anche se è capace di contemplazione, di ammirazione e di interiorizzazione.

3. Dovranno tener conto del *grado di sviluppo* del bambino, delle esperienze tipiche del momento che sta vivendo, delle esigenze e dei suoi bisogni concreti.

4. Dovranno confrontarsi e adattarsi con le sue reali *capacità di assimilazione, di comprensione, di interiorizzazione.*

5. Presenteranno, di volta in volta, quegli aspetti (e sono i più semplici ed essenziali!) del mistero cristiano che trovano *una rispondenza* con le sue esperienze e con le sue esigenze più profonde.

6. Saranno più preoccupate di favorire una *comprensione globale e intuitiva dell'insieme* del mistero che non dei singoli articoli della fede. Il bambino crede e si fida della mamma perché ha fatto e fa continuamente l'esperienza globale del suo amore, della sua dedizione, della sua pazienza, non perché l'ha esaminata al microscopio.

7. Adotteranno un *ritmo molto lento*, che si misura con i tempi lunghi e ripresenteranno in forma sempre nuova la stessa idea o convinzione, finché il bambino non l'abbia assimilata vitalmente.

8. Non si preoccuperanno di una riscoperta o di una verifica verbale diretta, ma la provocheranno indirettamente, *negli atteggiamenti, nei comportamenti*, nella preghiera, nell'espressione corporale, nei primi giudizi e valutazioni che il bambino tenta.
Solo attraverso la molteplicità e la varietà convergente e concentrica degli interventi dell'educatore, si costruirà nello spirito del bambino quella sintesi vitale di cui si parlava sopra.

Una occasionalità « programmata »

Le diverse piste dovranno essere, naturalmente, molto sobrie, elastiche, non rigide, ma dovranno pur sempre avere una certa linea di sviluppo che trova i suoi punti di riferimento nella vita e nell'esperienza stessa del bambino. La quale poi non è così imprevedibile, capricciosa come forse si potrebbe pensare a prima vista. Più di quella dell'adulto, essa ha le sue abitudini, i momenti e i gesti che si ripetono... Abitudini e tradizioni di famiglia, domande, incontri con persone, malattie, piccoli incidenti, i momenti del pranzo, l'uscita domenicale o per il fine settimana, la preghiera in famiglia, onomastici, compleanni, feste... possono costituire una vasta e complessa trama attorno alla quale si può tessere una ricchissima opera di catechesi che, appunto perché « prevista » e in qualche modo organizzata e provocata, acquista una sua organicità e articolazione, pure nella frammentarietà delle occasioni.

Pista biblica?

In tutte queste piste che accompagnano il bimbo nella sua esperienza, la Bibbia e la Parola di Dio in genere hanno molto da dire. Ed è profondamente valido e vero quello che il CdB dice al riguardo (n. 112-115).
Tuttavia non ci sentiamo di suggerire una pista biblica in quanto tale. Una pista biblica ha senso solo se si presenta come una « storia della salvezza », benché ridotta alle linee più schematiche. Ora, una « storia della salvezza », sia pure centrata sulla persona e sull'opera di Gesù, ci sembra una via che i bambini non possono percorrere. Infatti:
— Mancano assolutamente del senso della storia. Il loro mondo non ha la « profondità di campo » e il senso della prospettiva che ha quello degli adulti. Il senso del *prima* e del *dopo* è per loro molto vago e limitato e per lo più non scavalca i confini del loro ricordo recente.
— Sono ancora incapaci di connessioni logiche, e i legami che stabiliscono tra le diverse azioni e avvenimenti sono molto diversi e lontani da quelli degli adulti. Per questo, la preoccupazione di una certa sistematicità ed organicità che l'itinerario storico richiede e suppone, non è pensabile per il bambino.

Ricorso alla Bibbia

Ma queste osservazioni non escludono affatto il ricorso alla Bibbia, anche se bisognerà definirne la portata, il senso ed il contesto.
La Bibbia è ricca di racconti, di gesti, di preghiere, di affermazioni che sono di un valore insostituibile ed unico per la catechesi dei bambini.
— Non si tratterà di un ricorso alla Bibbia sistematico ed articolato, ma *episodico* ed occasionale (n. 170).
— Non sarà però un'esposizione di episodi edificanti a sfondo moralistico, come si faceva in certa catechesi di un passato anche recente.
— Si mirerà più alla scoperta degli *atteggiamenti religiosi* fondamentali (ammirazione - adorazione - ringraziamento - lode - domanda...), che non alla trasmissione di nozioni.
— L'attenzione si fisserà più sui singoli *personaggi* che incarnano gli atteggiamenti, che non su una storia che avanza.
— Sarà un accostamento alla Bibbia in cui ci si preoccupa più di creare un *clima di mistero e di contemplazione religiosa* che non di dare spiegazioni e di fare esortazioni.
— Essa sarà letta, nella misura del possibile, con chiari ed espliciti *riferimenti a Cristo*: alla sua persona, alle sue parole, alle sue azioni.
— Ci si ispirerà abbondantemente ad essa per la *preghiera* (di lode, di domanda, di offerta, di perdono...).
— Non ci si limiterà ad un accostamento passivo, fatto di solo ascolto o di solo racconto, ma si ricorrerà, di volta in volta, al gesto, al canto, alla preghiera, alla drammatizzazione, all'espressione corporale, al disegno...

Piste di sviluppo centrate sul bambino

A questo punto diventa abbastanza evidente che sono le piste antropologiche, cioè quelle centrate sul bambino, che bisogna percorrere per una catechesi efficace e realistica.
Proponiamo qualche osservazione e suggerimento.
In nessun'altra età la vita dell'uomo è caratterizzata dall'esperienza della *scoperta* come in questa età. Il bambino è tutto preso dalle cose che lo circondano, impara a dare loro un nome, le manipola, le porta alla bocca, se ne impadronisce... È un piccolo esploratore: ogni giorno è una nuova avventura.
La pista della *scoperta* diventa quindi a questa età (3-6 anni) una fra le più vive ed efficaci vie o itinerari catechistici.
Questa pista è molto varia e si applica a tutta la vasta gamma di esperienze di scoperta che il bambino fa in questo arco di età:
— scoperta delle persone e degli ambienti;
— scoperta delle cose create (dei segni creaturali);
— scoperta delle tradizioni, delle usanze...;
— scoperta della vita ecclesiale (pista dell'anno liturgico, delle feste religiose, del sacerdote, della suora, dell'ambiente chiesa-parrocchia...).

studi

SENSIBILIZZAZIONE ECCLESIALE ALLA CATECHESI DELL'INFANZIA

STIMOLI E PROPOSTE IN CONSONANZA CON IL CDB E IL DB

GIACOMO MARIA MEDICA

L'intervento di G. M. Medica, direttore di « Catechesi », si pone a conclusione di una nutrita serie di studi dedicati al CdB e intende sottolinearne la convergenza di sollecitazioni alle chiese locali perché affrontino decisamente il problema della pastorale catechistica dell'infanzia.
Più precisamente, l'Autore provoca una seria riflessione, proponendo le indicazioni più significative e stimolanti del CdB e del DB.
L'articolo sviluppa questi punti:
— Il CdB è un'occasione straordinaria, offerta alle chiese locali, per impegnarsi a fondo, sia a livello di riflessione che di azione, nella catechesi dell'infanzia, di cui sono direttamente responsabili.
— Le chiese locali devono mettere in opera iniziative concrete per la sensibilizzazione dei genitori e degli educatori e per la loro adeguata preparazione al compito catechistico.
— La sensibilizzazione e la conseguente azione pastorale dovranno interessarsi principalmente di questi settori:
riconoscimento di tutti i diritti dei bambini;
presa di coscienza della loro identità umana e cristiana;
riscoperta, in particolare, dei valori e delle istanze del Battesimo e degli impegni del Matrimonio cristiano;
approfondimento della struttura e delle esigenze specifiche del cammino pedagogico-catechistico, soprattutto a livello familiare.
L'articolo si conclude con l'indicazione concreta di strumenti, mete e tempi per la sensibilizzazione alla catechesi dell'infanzia e per la sua messa in opera.
Riteniamo che queste pagine possano essere ben utilizzate anche come traccia per una serie di incontri in vista della presa di coscienza e della ricerca di modalità specifiche di intervento nella catechesi dei bambini.
È un servizio immediato che potrà essere apprezzato da molti operatori pastorali.

Sensibilizzare per sperimentare

Le chiese locali sono le prime destinatarie, in senso globale, del CdB e lo sono in particolare in questa fase dell'elaborazione del « Catechismo » stesso, in quanto sono chiamate a una sperimentazione e a una consultazione che servano per la sua stesura definitiva.
La « sperimentazione » pastorale voluta dalla CEI è un test, un mettere alla prova il CdB così com'è nel suo insieme per verificarne le scelte, le prospettive, gli orientamenti, i contenuti, la portata. Non si tratta — come qualcuno potrebbe forse pensare — di fare un esperimento « sulla pelle altrui », ma di saggiare nella vita ciò che è stato pensato per la vita, e proprio affinché lo si possa migliorare per un più largo e più lungo uso.
La « consultazione » ecclesiale è un chiamare a raccolta gli specialisti e tut-

te le forze che operano in questo campo della catechesi, affinché diano un complesso di pareri impegnatamente critici, motivati, con concreti suggerimenti per la forma definitiva del CdB, così che si possa giungere a « un rifacimento più ricco e più convincente, meglio coordinato con gli altri catechismi » (*Presentazione*, p. 7).

Sperimentazione e consultazione, mentre sono rivolte al perfezionamento del CdB, tendono pure a fare in modo che già fin d'ora vengano eliminati « esperimenti » che non hanno nulla di serio, né pastoralmente, né scientificamente, e perciò non hanno nessuna garanzia di non essere controproducenti sia per la catechesi in atto, sia per quella futura. È ben nota la capacità di assimilazione ancora inconscia dei bambini; un gesto, un parola, un atteggiamento, un comportamento, che siano falsi, incidono negativamente nei piccoli, e domani influenzeranno negativamente la loro vita umana e religiosa.

L'insieme degli studi di questo numero della Rivista — congiuntamente con il primo accostamento al CdB dell'ottobre 1973 [1] — è rivolto ad orientare la sperimentazione e la consultazione. Qui vorremmo soffermarci brevemente a delineare nelle prospettive del CdB il compito delle chiese locali in vista della sensibilizzazione del mondo degli adulti alla catechesi del mondo dei bambini. Lo faremo richiamando con sobrietà anche i testi più significativi del « Documento di base ».

La chiesa locale responsabile della catechesi dei bambini

Tutta la comunità ecclesiale deve sentirsi e divenire sempre più corresponsabile dell'educazione cristiana dei bambini. Si tratta di realizzare una « pastorale della comunità cristiana », ricuperando alla base la grande realtà della « comunità-famiglia », della « comunità-chiesa ». Tutto l'arco della vita umana forma il tessuto di questa « Chiesa-famiglia » (cf DB 47; 66; 123-124; 134-140) e viene gradualmente « iniziato » al messaggio-mistero di Cristo vissuto come Chiesa, nella Chiesa (DB 42-48; 87; 142-143; 149).

Questa comunità-famiglia ecclesiale è composta senza discontinuità di adulti e di bambini, di fanciulli, di ragazzi, di giovani. Tutta la comunità in quanto tale dev'essere sensibilizzata e corresponsabilizzata a riguardo dei problemi che toccano qualsiasi ciclo delle età che la compongono, e bisogna farlo in modo che le singole età si mettano a servizio le une delle altre, secondo le capacità e possibilità proprie.[2] Il problema della scuola materna interessa delle giovani maestre in buon numero, e altre giovani possono venire invitate a qualificarsi per prestarvi servizio. Da parte della chiesa locale questo è un compito specifico: « è un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli » (DB 184).

Se non viene ricreato il tessuto della « comunità cristiana » ben compatto in tutte le sue maglie, i bambini (come e forse più degli anziani) vi resteranno sovente come degli emarginati di fatto, almeno per l'aspetto religioso di una integrale formazione umano-cristiana. Il CdB è occasione e stimolo per riproporre questo problema e per suscitare questo servizio: porre i bambini « in mezzo » alla comunità, come ha fatto Gesù ponendo un piccolino fra gli Apostoli e proponendolo a modello (*Mc* 9,36; *Mt* 18,3; cf CdB 15).

[1] Si veda il fascicolo n. 166 della Rivista, ristampato in seguito come estratto, con il titolo: *Per un primo accostamento a « Il Catechismo dei bambini »*, LDC, 1973, pp. 40.

[2] Si vedano, ad es.: *Gli anziani: un problema per i giovani*, LDC 1972; *Il doposcuola: un servizio dei giovani per i ragazzi*, LDC 1972.

Il CdB nel piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti »

Una forza operativa di prim'ordine per creare comunità dev'essere riconosciuta nei sacramenti: sono essi che costruiscono dalla base la comunità cristiana portando la parola dell'evangelizzazione al suo massimo effetto.[3] Perciò il piano pastorale della CEI, « Evangelizzazione e sacramenti », è convergente con le prospettive del CdB. Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Matrimonio non riguardano soltanto coloro che li celebrano e li ricevono, ma tutta la comunità che per mezzo di essi cresce e si rafforza (cf CdB 45-63; 64-75; ecc.). Tutta la comunità battezza, conferma, celebra l'Eucaristia e il Matrimonio, e tutta la comunità viene ribattezzata, riconfermata in Cristo, unita più profondamente a Lui come sposa allo sposo. I sacramenti si celebrano nella comunità, per la comunità, e tutto ciò che consegue ad essi va condiviso dalla comunità perché è per la comunità. Sono in questa prospettiva numerose indicazioni del « Documento di base » (cf DB 45-46; 78-79; 87; 123; 151; 175; 183; 195-196).

« Il catechismo dei bambini » è perciò un'occasione propizia per sensibilizzare la comunità dei credenti alle sue responsabilità verso i bambini, in quanto « l'occasione è una favorevolissima situazione educativa, perché è un momento vivo, carico di interesse e di apertura spirituale » (DB 179). Vi è in questo un avvio alla « catechesi permanente o catecumenato » proposto dalla CEI.[4] Si capisce allora meglio perché la catechesi dei bambini viene in tal modo rafforzata: essi vengono maggiormente inseriti in una comunità che si fa garante della loro formazione umana e cristiana, ed è capace di supplire alle inadempienze dei genitori, come sempre li affianca e li aiuta nei loro compiti.

Sensibilizzare genitori ed educatori alla catechesi dei bambini

Non vengono qui offerti che una indicazione e uno stimolo, in quanto non si vuole sostituirsi al CdB ma spronare a servirsi di esso per questa sensibilizzazione. Per questo ne presentiamo, in una breve sintesi, gli orientamenti sui quali richiamare l'attenzione di genitori, educatori, comunità tutta quanta, per un approfondimento di convinzioni operative capaci di dare un nuovo volto e un nuovo dinamismo alla catechesi dei bambini.

Ciò che vien detto più direttamente ai genitori, riguarda anche le educatrici delle scuole materne e tutti coloro che in famiglia o fuori, nella comunità sociale ed ecclesiale, hanno contatti educativi coi piccoli. Il CdB auspica giustamente che non vi siano famiglie chiuse in se stesse, nidi o scuole d'infanzia chiusi in se stessi; ma che famiglie, nidi e scuole abbiano tale apertura che consenta una intensa circolazione di interventi educativi.

Inizieremo i titoletti successivi col verbo « fare », perché non si tratta di una semplice esposizione di idee; per sensibilizzare bisogna svolgere un'azione atta a far acquisire delle idee che diventino convinzioni operative, bisogna dialogare con gli ascoltatori e fare che essi mettano in dialogo fede e vita.

[3] Cf *Atti* 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16.42; 8,26-39; 10,34-48; 16,25-34; ecc.

[4] *Evangelizzazione e sacramenti,* nn. 82-85; 86-92. Vedi pure i compiti della chiesa locale: nn. 93-94, della famiglia, dei gruppi, di tutte le forze operative: nn. 95-107.

Importanza decisiva per questo « dialogo » integrale hanno gli « interrogativi » che il CdB presenta come domande illuminanti sullo sfondo azzurro che fa da testata ai capitoli. Sono stimoli alla riflessione, alla presa di coscienza, a mettersi in atteggiamento critico di fronte ai problemi che presenta il mondo dei bambini e tanto più la loro prima educazione religiosa. Per questo, sarà saggio porre questi interrogativi per focalizzare l'interesse dei partecipanti agli incontri di sensibilizzazione che si intendono fare nella chiesa locale.

Far riscoprire « il mondo dei bambini »

Bisogna saperli guardare e capire, i bambini. Non è un mondo « vuoto, da dover riempire. Invece è ricco di immagini, sentimenti, percezioni, tendenze istintive, attitudini nascoste, che gradualmente si svegliano, vengono alla luce e prendono consistenza » (CdB 3). L'educazione non può mai essere un « travaso » di cose prefabbricate, da parte degli adulti nei bambini. Un'autentica educazione porta a maturazione ciò che vi è già nei bambini e lo apre alla vita, alla convivenza con gli altri, a Gesù Cristo. Vi è qui asserita la necessità di « una comunità di adulti a servizio dei bambini » (CdB 7-9), che sappia « fare il cammino con loro » incontro a Gesù (CdB 10-12).
I bambini sono in una crescita intensa ma graduale, bisogna che ogni intervento educativo sappia adattarsi al loro passo, procedere gradualmente, progressivamente, costantemente. Ecco perché alla base di ogni educazione autentica è necessaria una buona conoscenza dei bambini e del loro mondo interiore ed esteriore.[5] È utile riprodurre qui il bel profilo che il « Documento di base » fa del bambino.
« Il mondo interiore del bambino si presenta con fisionomia tutta sua. Ricco di viva immaginazione, bisognoso di caldo clima affettivo, il bambino è ancora incapace di pensiero logico astratto.
Vive in stretta dipendenza dall'ambiente, che scopre soprattutto mediante i sensi. Assimila più per affetto che per ragionamento. Si identifica con la persona che stima e ama e ne fa propri i valori, gli atteggiamenti, i gesti, il modo di considerare la vita.
Tutto questo avviene con immediatezza, attraverso un linguaggio interiore che non ha bisogno di utilizzare le parole come strumento primo per comunicare. Non c'è da preoccuparsi che il bambino pensi da bambino. Preoccupazione vera del catechista è quella di accompagnare la sua crescita spirituale. In questa fase, hanno un ruolo fondamentale la personalità dei genitori, la loro armonia, la loro fede, la sicurezza del loro comportamento, così come la personalità di ogni altro educatore. Vale soprattutto ciò che gli educatori sono, prima ancora di ciò che essi dicono e fanno » (DB 135).

Far riscoprire che cosa sono i bambini nel pensiero di Dio

Nella rivelazione essi hanno un posto distinto, e tanto più nel pensiero e nell'azione di Gesù che propone il bambino come « tipo dell'uomo che incontra il Messia » (CdB 15), e rivolge un serio ammonimento agli Apostoli (e in loro a tutta la comunità umana ed ecclesiale): « Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio » (*Mc* 10,14).

[5] Cf lo studio di M. Aletti, *Quale bambino?*, pp. 32-40 di questo stesso numero. Vedi pure: Haim Ginott, *Bambini e genitori,* Garzanti, 4ª ed. 1971.

Gesù ama i bambini, li abbraccia e li benedice (*Mc* 10,16). Egli ama tanto più quelli che non sono accolti, che vengono emarginati, che sono orfani, misconosciuti, handicappati, malati, che hanno genitori non buoni.[6] La comunità ecclesiale e la società civile hanno maggiori doveri verso questi bambini, e devono farvi fronte con urgenza e competenza (cf DB 125-127; 191). Che cosa si è fatto? Che cosa fare nella propria chiesa locale?

Per chi ha fede è solenne monito il « Credo » che presenta il CdB:

« Noi crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, che continua e compie in ogni bambino la sua creazione.

Noi crediamo in un solo Signore Gesù Cristo, che per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto bambino. Ha patito ed è risuscitato, secondo le Scritture, e continua e compie in ogni bambino la sua redenzione.

Noi crediamo nello Spirito Santo, Signore di ogni nuova vita, che vuol dare a ogni bambino la vita nuova, la vita divina » (CdB 19).

I bambini sono « persone », che hanno una loro intangibile dignità, un loro profondo significato e valore nel mondo. Essi non devono venire oppressi, ma riconosciuti, amati, aiutati, educati umanamente e cristianamente (CdB 20-21). Bisogna insistere su ciò che saggiamente insegna il « Documento di base »: « La catechesi va da persona a persona. Il catechista si rivolge all'intera personalità di ciascuno, a tutto quanto ciascuno è per natura e per grazia » (DB 131). Pertanto deve essere attento alla « unità interiore della persona » (DB 159; cf 53; 143), e cercare fin dalla prima età di svolgere una catechesi personalizzante, ben individualizzata e socializzante (cf DB 169-171).

Far riscoprire i diritti umani civili dei bambini

Tali diritti sono basati sulla Rivelazione; essi oggi vengono decisamente formulati dalla stessa legislazione umana (CdB 22-34). Sono universali, inviolabili, inalienabili; lo sono anche da parte dei genitori, che non possono in alcun modo considerarsi come possessori dei loro bambini. Perciò questi hanno il diritto all'esistenza, alla integrità fisica e affettiva, ai mezzi per una dignitosa condizione di vita; hanno diritto al rispetto delle loro persone e della loro reputazione, il diritto alla famiglia. Si veda quali responsabilità ne derivano alla famiglia e alla comunità umana, quale condanna dell'aborto o del divorzio vi è inclusa.

I bambini hanno diritto alla verità, a cercarla e ad esprimerla, diritto alla scuola. Lo Stato ha istituito la scuola dell'obbligo, ma quanto sovente questo diritto dei bambini viene manomesso. Quante falsità vengono dette come risposta alle loro legittime domande anche a riguardo della vita sessuale, sociale, politica e religiosa (CdB 28). Eppure sono sacrosanti diritti umani che nessuno può arbitrariamente misconoscere, ma deve soddisfare con delicatezza, serietà, spirito cristiano.

I bambini hanno diritto all'uso dei beni della terra, il diritto di riunirsi, di associarsi, di giocare; e tali diritti non devono venire misconosciuti e soffocati da genitori che vogliano conservare i piccoli tutti per sé.

Per tutto ciò, i bambini hanno diritto alla tutela giuridica dei loro diritti, giacché non possono farlo da sé; e le donne hanno il diritto-dovere di lavorare in condizioni adeguate alla loro situazione di spose e di madri.

« I bambini valgono prima di tutto per se stessi, e non in vista della società

[6] Cf CdB 13; 17; 18; 21; 26; 30; 31-33; 76-81; 90; 92; 98; 100; 146; 176.

di domani o dello Stato: lo Stato, con le sue leggi, è per i bambini, e non sono i bambini per le leggi, per lo Stato.
Il rispetto dei diritti propri di ogni persona e di ogni bambino è il segreto più profondo della pace vera » (CdB 34; cf DB 134).
Di qui tutta la serie dei doveri dei genitori e dello Stato verso i genitori e i bambini, per la tutela dei loro diritti: di tutti i loro diritti e non solo di quelli che più quadrano con un certo indirizzo politico o di partito.
Questa sensibilizzazione sui diritti dei bambini deve essere fatta a tutti i livelli perché i credenti sappiano rivendicare tali diritti contro manomissioni da parte del potere. Leggi che conculchino questi diritti sono di per sé ingiuste e non accettabili.
Anche questo è uno dei grandi problemi che devono essere coinvolti nella catechesi ai giovani e agli adulti (cf DB 77). Per questo, nella difesa dei diritti dei bambini e della famiglia, a tutti i livelli, bisogna trattarne « senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura. Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani » (DB 97).

Far riconoscere il diritto dei bambini alla fede

Dio chiama tutti, anche i bambini; ma i bambini — che sono capaci di cercarlo e di amarlo — hanno bisogno degli adulti e soprattutto dei genitori per poterlo fare. Perciò devono venire educati alla fede, con umiltà e fiducia, con senso di responsabilità e con adesione alla pedagogia di Dio che è Padre e vuole i genitori come suoi collaboratori.
Questa educazione alla fede ha bisogno di un clima di amore e di fiducia, che faccia sentire la presenza amorosa del Padre, e che rispetti il « misterioso progetto di amore » che Dio ha per i bambini, progetto che si concreta entro un « legame d'amore universale » (CdB 35-44).
La linea dell'amore è fortemente marcata dal « Documento di base » in tutte le sue parti, ed è quella della rivelazione del « Dio-Amore » in san Giovanni (*1 Gv* 4,7-5,4; si veda tutta la lettera). Non è solo il grande contenuto della fede cristiana, ma è pure la forza pedagogica della metodologia catechistica (DB IV-V; IX; 198).
In tal senso è fortemente significativa la marcata dimensione cristologico-trinitaria del CdB (si vedano in particolare i nn. 1; 17-19; 35; 38-43; 45-46; 57; 109; 149; 156-158) in piena consonanza con il « Documento di base » (cf indice analitico).

Far riscoprire i valori del Battesimo

Il CdB dedica due capitoli densi al Battesimo e al Matrimonio, quali realtà basilari della vita cristiana e familiare. Sono due punti che vanno adeguatamente sfruttati, entro il piano di « Evangelizzazione e sacramenti », per sensibilizzare la comunità cristiana e i genitori in particolare agli impegni che ne derivano (cf DB 45,b).
L'adozione a figli di Dio, che si radica nella fede e nel Battesimo, è il grande dono di Dio per i bambini, ma è ad un tempo l'impegno responsabile dei genitori che hanno chiesto il Battesimo per la loro creatura (CdB 45-47).
Il Battesimo dev'essere visto non come un rito tradizionale ma come segno e strumento dell'amore del Padre: per questo è una scelta responsabile di fede da parte dei genitori. Celebrato il Battesimo, non è tutto fatto: resta

tutto da fare! Come la procreazione responsabile impegna i genitori in una educazione davvero umana, così il Battesimo impegna i genitori ad educare cristianamente i loro piccoli battezzati. Per questo essi hanno bisogno della collaborazione della comunità ecclesiale (CdB 48-55). Su questo tutta la comunità della chiesa locale dev'essere sensibilizzata.
Il « nome » dato ai bambini nel Battesimo esprime una « vocazione », una loro « chiamata personale » da realizzare nel mondo e nella Chiesa, vincendo le forze del male che tentano di ostacolarla e rovinarla. Per questo, i genitori devono sentire la grandezza della vocazione cristiana dei loro piccoli, difenderla, aiutarla a concretarsi in vita cristiana vissuta, e pertanto a far nascere nei bambini, appena possibile, « il senso del Battesimo » (CdB 56-63). Mamme e papà cristiani dovrebbero sentire il richiamo a condurre i loro bambini al fonte battesimale in cui furono battezzati, per dire loro: « Qui sei diventato figlio di Dio ». È ormai usuale, in molte chiese locali, far precedere alla Messa di prima Comunione, una presa di coscienza del Battesimo al fonte battesimale.

Far riscoprire il valore e gli impegni del Matrimonio cristiano

Non è una conseguenza, ma una premessa. Il Matrimonio cristiano, cioè l'unione dell'uomo e della donna che viene consacrata come segno dell'unione di Cristo e della Chiesa (*Ef* 5,21-6,4), dà un tono tutto suo alla vita coniugale e agli impegni dei genitori. La casa diventa « Chiesa domestica », l'amore fra i coniugi è una forma di « comunione » che richiama il mistero trinitario e il mistero cristologico-ecclesiale (cf GS 12; 19,a; 47-52).
Bisogna perciò far capire ai fidanzati e ai giovani sposi che nella loro casa, fra i loro genitori che si amano in Cristo, i bambini possono fare « una prima esperienza di Chiesa » (CdB 64-70).
Per questo è richiesta una adeguata catechesi ai fidanzati (CdB 91), agli sposi, ai genitori, in modo particolare lungo l'arco dell'infanzia dei loro figli, affinché sappiano svolgere il loro « magistero di vita, di amore, di pace, di gioia » nella famiglia (CdB 71-75). Bisogna che ne tengano conto le chiese locali per predisporre e svolgere iniziative adeguate.
Le comunità cristiane devono tener presente che « ogni bambino ha bisogno di una famiglia » per crescere e svilupparsi, come uomo e come cristiano. Perciò, per i bambini che mancano di una famiglia, si devono promuovere le adozioni, gli affidamenti, le comunità familiari atte ad accoglierli ed educarli. Ogni comunità educativa deve essere « aperta » e deve saper « collaborare » con tutte le forze e le istituzioni educative (CdB 76-81).
Però, sempre, la famiglia resta « protagonista » dell'azione educativa, anche in presenza dei migliori nidi d'infanzia, scuole d'infanzia, o altre istituzioni per i bambini (CdB 82-88). È interessante approfondire questo bozzetto che il « Documento di base » dedica alla famiglia, non per idealizzare il suo stato attuale, ma per mostrare come essa deve essere in Cristo.
« La grazia del Matrimonio specifica e corrobora la vocazione cristiana dei coniugi, iniziata col Battesimo, consacrandoli ministri di Dio per la santificazione della famiglia. Principio e fondamento dell'umana società, la famiglia diviene con il sacramento del Matrimonio il "santuario domestico della Chiesa", quasi la "chiesa domestica". In modo suo proprio, rende manifesta la presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa.
L'amore, la fecondità generosa, l'umiltà e la fedeltà degli sposi e la calda cooperazione di tutti i membri svelano mirabilmente la vocazione dell'umana

società e l'amore infinito di Dio, riversando luce di fede e vigore di carità su tutta la vita. Genitori e figli crescono santificandosi insieme, soprattutto lungo la via della croce, narrando le meraviglie operate da Dio, rendendo grazie a Lui in seno al suo popolo, offrendo testimonianza operosa al mondo ». (DB 151).

Far riscoprire e percorrere il cammino educativo-catechistico

Poiché di questo si occupano più direttamente altri studi, ne facciamo solo un cenno. La sensibilizzazione, qui, diviene un vero corso di formazione catechistica dei genitori e delle educatrici delle scuole materne, perché imparino concretamente come fare, come comportarsi, che cosa dire e che cosa non dire. Innanzitutto, bisogna mettere alla base una profonda convinzione e volontà di dover collaborare, di « camminare insieme », così che le famiglie cristiane integrino la loro azione le une con le altre, nella comunità ecclesiale (CdB 89-97). Metodologicamente parlando, bisogna far capire che l'educazione alla fede richiede la testimonianza della fede e della vita dei genitori, i loro gesti, le loro parole, la loro armonia, il loro affetto, per aprire con l'esempio i loro bambini al dialogo con Dio: col Padre, con Gesù, con gli altri (CdB 98-111). Impegno simile è quello dei padrini (DB 195) e di tutti gli educatori.
Bisogna far incontrare Gesù nella vita stessa dei bambini, attraverso le loro infantili esperienze e lo sviluppo del loro senso religioso e morale (CdB 144-158). Una traccia stimolante di ciò che deve e può essere la catechesi in una famiglia autenticamente cristiana, viene offerta dal « Documento di base ». È dare un apporto davvero efficace alla sensibilizzazione per una catechesi dei bambini il riportarla integralmente, anche perché presenta tutta la famiglia nel suo insieme, aperta, impegnata, serena, gioiosa.
« La famiglia è come la madre e la nutrice dell'educazione per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli: "prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli, ed anzi tutti quelli che convivono nell'ambito familiare, troveranno più facilmente la strada della formazione veramente umana, della propria salvezza e di una vera santità".
La catechesi familiare trova la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzi tutto nel comportamento stesso dei genitori e nell'esperienza spirituale di ciascuno. In famiglia ciascuno deve poter trarre un modello di vita permeato di fermenti cristiani, sperimentando dal vivo il senso di Dio, di se stesso, del prossimo. Al magistero della vita, si unisce provvidamente il magistero della parola che, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo. Nasce infatti nei momenti più opportuni e più vitali, per celebrare, ad esempio, il mistero di una nuova vita che si accende, per interpretare una difficoltà ed insegnare a superarla, per aprire alla coerenza spirituale, per ringraziare Dio dei suoi doni, per creare raccoglimento di fronte al dolore e alla morte, per sostenere sempre la speranza. Grande rilievo ha la celebrazione del culto di Dio nelle espressioni di preghiera personale e familiare, nella partecipazione della famiglia alla vita liturgica della comunità parrocchiale, nelle ricorrenze e negli anniversari più cari. Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti della iniziazione cristiana. In tal modo, non solo i figli vengono adeguatamente introdotti nella vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce: i genitori stessi, annunciando ascoltano, insegnando imparano. Anche le persone che vivono in famiglia per semplice motivo di lavoro, devono poter godere di questo clima, per dare e ricevere la loro parte.

In famiglia, tutto può svolgersi in un clima di affetto e dialogo. È particolarmente importante ricordarlo oggi, perché le diverse generazioni hanno maggiore bisogno di incontro e di confronto, e perché vivo è il rischio che anche in famiglia ciascuno si senta solo » (DB 152).

Strumenti, tempi e mete di sensibilizzazione

Come già il DB, così anche il CdB « sollecita una nuova comune maturazione,... apre le vie di un rinnovamento che sia lievito di crescita nella fede dell'intera Chiesa italiana » (DB 199,b). Pertanto viene richiesto un autentico « cambio di mentalità » (cf DB 200,a) che non si può realizzare da un momento all'altro, ma richiede un lavoro ben programmato, persistente.
Bisogna innanzitutto suscitare l'interesse e tenerlo vivo, far convergere l'attenzione sulle scelte di fondo del CdB, promuovere una riflessione personale e comunitaria su tutta la sua tematica e i suoi orientamenti, sollecitare una presa di coscienza degli impegni che ne derivano, persuadere a farvi fronte con prontezza e con amore, individuarne i mezzi e i ritmi.
Non basta, perciò, che il CdB sia diffuso e fatto conoscere in qualche modo, ad es. per mezzo d'una conferenza espositiva, quasi come per illustrare un fatto di cronaca; bisogna soprattutto che sia ben capito, accolto, adoperato come strumento di azione. La sensibilizzazione rivolta a un compito operativo richiede perciò un'accorta suddivisione di temi del CdB sui quali insistere (come abbiamo prospettato sopra) e di tempi nei quali farlo in maniera proporzionata ai destinatari.

Alcune esigenze e mete di fondo

Una buona programmazione dovrebbe tener presenti alcune cose determinanti in vista della sensibilizzazione desiderata.
Innanzitutto è necessario conoscere bene il proprio ambiente, « le condizioni sociali e spirituali dei fedeli » (DB 143,b), anche per mezzo di tempestivi sondaggi, ove lo si ritenga opportuno, in modo da predisporre un'azione che abbia scopi e mete ben precisati e raggiungibili. È indispensabile sapere quale o quali siano i tipi predominanti di famiglie nella propria zona, su che cosa è più urgente e pressante insistere; con quali mezzi agire.
Questa sensibilizzazione non dev'essere concepita e attuata come qualcosa a sé stante, ma come effettivamente inquadrata nel piano della pastorale d'insieme che si è posto in atto (è sperabile lo sia dovunque), e perciò come autentico approfondimento dell'iniziazione cristiana e di crescita nella fede della propria chiesa locale.
Si devono svolgere interventi immediati e altri a più lunga scadenza: si vuole infatti una sensibilizzazione che duri, perché attualmente non si è che in una fase iniziale, e un più intenso lavoro catechistico per la prima infanzia dovrà essere messo in opera quando il « Catechismo » sarà definitivo, e lo sarà attraverso la sperimentazione e la consultazione a cui è volta la sensibilizzazione richiesta ora.
Perché questo lavorìo operi realmente in un ambiente vivo, bisogna che venga svolto in maniera « dialogante », stimolando la comunità, le famiglie, i gruppi, le persone, ad esporre le proprie difficoltà, perplessità e incertezze,

i dubbi, gli interrogativi, le situazioni in cui si trovano, così che da tutti insieme si possano individuare le vie di soluzione e di azione.
Si faccia convergere l'interesse, l'attenzione, la riflessione, come su centro focale, sui bambini e sulla loro prima educazione umana e cristiana, e quindi sulle forme più adatte di catechesi occasionale o già alquanto organizzata col loro crescere negli anni; soltanto con queste priorità si potrà « sperimentare » il CdB per verificarne la rispondenza e per renderlo migliore.
La Quaresima può essere un tempo propizio per una programmazione articolata, specialmente a livello di comunità e di gruppi; dove si tiene il mese di maggio, si può fare una serie di conversazioni in particolare per le mamme.
Altri tempi dovranno essere studiati in rapporto ai destinatari; sovente iniziative del genere falliscono perché il tempo scelto è adatto a chi parla ma non a chi deve intervenire.
È assolutamente necessario che per quest'opera di sensibilizzazione vi siano persone qualificate per specifiche competenze a riguardo di ciò su cui dovranno intrattenere comunità, gruppi, persone, a vari livelli; e bisogna che sappiano farlo con serenità, persuasività, unendo insieme serietà di contenuti con facile espositiva. Se del caso, conviene che vi sia chi sappia divulgare quanto sarà detto su piano più scientifico. Per uditori comuni, e tanto più per meno preparati, sono da evitare sia i teorizzatori, sia i praticoni.

Molteplicità di iniziative a vari livelli

Come prospetta il « Documento di base » per la catechesi, anche la sensibilizzazione di cui parliamo può avere varie forme in rapporto alle persone, alle situazioni, ai mezzi, ai metodi, ai tempi, sempre curando di « intrecciare un dialogo vivo, vario e personale con i fratelli nella fede » (DB 21; cf 23-24; 128; 130) e anche con altri che siano sensibili ai problemi educativi dell'infanzia, come prevede il CdB (n. 11).
Evidentemente, non si tratta mai soltanto di esporre, di istruire, ma di far cogliere nella sua integralità il CdB, dopo averne delineato una sintesi di fondo. Si tratta di valutare, di discutere, di vagliare con oggettività il testo e con aderenza alle situazioni, alle esigenze, alle istanze del proprio ambiente.
Nell'ambito delle nuove strutture moderne e con l'uso appropriato degli strumenti di comunicazione sociale (cf DB 157) si possono programmare i seguenti tipi di iniziative o altri simili, più confacenti al propro ambiente.
Buona apertura di prospettive può dare la « presentazione » del CdB.

A livello familiare

— *Corsi di formazione dei genitori* ai loro compiti educativi, tenuti da vari specialisti, psicologi, pedagogisti, sacerdoti, igienisti, sociologi, e particolarmente da genitori (cf CdB 97; 113).
— *Incontri tra famiglie,* o *Gruppi familiari di lettura del CdB,* guidati da famiglie particolarmente sensibili e impegnate nell'educazione religiosa dei bambini. È bene che tali gruppi siano aperti, rispecchiando tutto l'ambiente socio-culturale della chiesa locale, o della zona.
— *Giornate di spiritualità familiare,* svolte sulle grandi linee del CdB, cioè sulla tematica esposta nella seconda parte di questo studio e allargata anche alle parti del CdB che non abbiamo sviluppato.
— *Incontri* o *corsi di preparazione al matrimonio,* partendo dal capitolo 5 della seconda parte del CdB (nn. 64-75) e poi riprendendo dal primo.

— *Incontri fra genitori ed educatori* (maestre di scuole materne, religiose, sacerdoti), per comunicarsi esperienze varie ma convergenti per la formazione e l'educazione dei piccoli (cf CdB 97; 113; 163).

A livello scolastico

— *Giornate di studio per maestre di scuole materne, nidi d'infanzia e simili,* particolarmente per una verifica del CdB da parte di persone già espressamente impegnate nell'educazione religiosa dei piccoli, e che ne hanno tratto notevoli esperienze.
— *Corsi di animazione e qualificazione per maestre di scuole materne* che vogliano « sperimentare » il CdB, individuando nettamente il ciclo di età, il sesso, l'ambiente familiare, socio-culturale e religioso da cui provengono i bambini.
— *Corsi specializzati in scuole magistrali* per la sensibilizzazione e una prima qualificazione delle future maestre di scuola materna, in particolare in quanto cominciando il loro servizio troveranno in atto il nuovo « Catechismo ».
— *Gruppi di lettura del CdB in comunità di suore educatrici,* per un apporto di esperienze qualificate e rese tipiche dalla spiritualità del loro istituto. Meglio, se questi gruppi sono integrati anche con le mamme che mandano i loro bambini presso quelle suore.
— *Giornate di studio per educatrici in scuole materne per bambini disadattati e subnormali*: per un vaglio di esperienze nell'educazione religiosa di questi piccoli e per una « sperimentazione » qualificata (cf DB 126; CdB 13; 17-18; 21; 26; 30-33; 76-81; 90; 92; 100; 146; 176).

A livello più vario e più ampio

— *Tavole rotonde con intervento di specialisti* di tutte le discipline che si interessano dell'infanzia, per una verifica del CdB su piani differenti e per una reciproca sensibilizzazione all'educazione religiosa dei piccoli.
— *Convegni e corsi diocesani fra esperti di catechesi, operatori pastorali, educatori,* per una presa di coscienza degli impegni dell'inquadramento della catechesi dell'infanzia, ormai specificamente istituita, in tutto il piano pastorale-catechistico-educativo della chiesa locale.

Sensibilizzazione comunitaria offerta dalla liturgia

La chiesa locale trova nelle celebrazioni liturgiche tempi, strumenti e stimoli per operare una sensibilizzazione tanto più profonda ed efficace verso l'educazione religiosa dei bambini, quanto più vi convergono insieme e con la forza loro proria parola di Dio e sacramenti.
Ci sembrano possibili tre piste veramente importanti, che possono offrire — in particolare entro il piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti » e durante l'Anno santo — una tematica ricca e attraente.

Le feste del mistero di Cristo

In maniera efficace il CdB afferma: « Come Gesù, ogni bambino ha il suo *avvento,* il suo *natale* e la sua *epifania* » (CdB 90). È una chiave di lettura per aprire il senso salvifico delle feste cristiane in distinto rapporto ai bambini.
— *L'annunciazione del Signore a Maria*: Dio stesso, per salvare gli uomini, si fa « bambino » (25 marzo; avvento).
— *La visitazione di Maria a Elisabetta*: Gesù presente in Maria santifica Giovanni, il suo precursore (31 maggio; 24 giugno).

— *Il Natale di Gesù*: quel Bambino è Dio fra noi, uno di noi. Annuncio di pace agli uomini (le tre messe del 25 dicembre).
— *Gli Innocenti martiri*: fin dove può giungere il disprezzo e la malvagità umana verso i piccoli, esaltati però da Dio (28 dicembre).
— *La santa Famiglia*: modello e protettrice di ogni famiglia, tipo della « famiglia piccola chiesa » (domenica dopo il Natale).
— *Maria SS. Madre di Dio e madre dell'uomo*: mai più gli uomini contro gli uomini! Cristo è la nostra pace (1° gennaio).
— *L'Epifania*: Gesù bambino è un richiamo di universalità e di pace per tutti i popoli (6 gennaio); i bambini sanno fraternizzare.
— *La presentazione di Gesù al tempio*: ogni bambino è figlio di Dio Padre; offrirlo a lui è santificarlo per la salvezza del mondo (2 febbraio).
— *Il Battesimo di Gesù*: richiamo del Battesimo di ogni bambino. Il Padre si compiace del piccolo battezzato (domenica dopo l'Epifania).
— *Benedizione del fonte battesimale a Pasqua*: promesse battesimali, impegno per i genitori di educare cristianamente i figli (sabato santo, notte).
— *Santi Angeli custodi*: messi dal Padre a particolare custodia dei bambini (*Mt* 18,1-5.10): monito a tutti (2 ottobre).

Occasioni familiari

Il CdB imposta i capitoli 4 e 5 della seconda parte sul Battesimo e sul Matrimonio: i due grandi vincoli che fanno sacra la famiglia cristiana.
— *Celebrazione del Matrimonio-sacramento* (vedere rito e messa nuziale; letture bibliche; Direttorio liturgico-pastorale, IX).
— *Il Battesimo dei bambini* (rito e messa battesimale; letture bibliche; Direttorio liturgico-pastorale, II).
— *Funerale di un bambino* (rito, messa esequiale; letture bibliche).
— Si possono aggiungere *le feste dei papà e delle mamme*, per dare ad esse un significato più ricco e profondo e combattere l'esteriorismo della propaganda consumistica.

Celebrazioni della parola

Non abbiamo spazio che per un cenno. I testi che segnaliamo possono venire integrati con quelli dell'anno liturgico e dei riti sacramentali. Il tema di fondo può essere fornito innanzitutto dal capitolo 1° della seconda parte del CdB, « I bambini e Gesù », e poi dal 3°, « I bambini sulla via della fede ».

Già l'*Antico Testamento* offre un panorama interessante del pensiero di Dio sui bambini. Vi è una traccia significativa:
— Dio benedice la famiglia dell'uomo giusto: *Sal* 127.
— Inno alla bontà di Dio protettore: *Sal* 145,1-2.5-10; 67,4-7ab.
— Dio protegge la vedova e l'orfano e ne vendica i diritti: *Es* 22,21-22; *Deut* 27,19; *Is* 1,17 (cf CdB II,2: nn. 22-34).
— Dio ama il suo popolo come si ama e si vezzeggia un bambino: *Os* 11,1-4.
— Dio gradisce anche la preghiera muta dei bambini, come quella parlata: *Gioe* 2,16; *Giudit* 4,10-11; *Sal* 8,2-3 (cf *Mt* 21,16).
— Lo spirito d'infanzia è una grande sapienza: *Sal* 130 (cf la « piccola via » di S. Teresa di Gesù bambino).
— Finalmente Dio prospetta la salvezza arrecata da un bambino: l'Emmanuele: *Is* 7,14-16 (cf *Mt* 1,23); *Is* 9,1-6 (cf *Mt* 4,13-16).

Il *Nuovo Testamento* ha una freschezza e una intimità maggiori, ma anche tracce di sangue e minacce contro chi opprime i bambini.

Innanzitutto vi è *l'infanzia di Gesù e di Giovanni*, e quasi preannuncio del loro martirio, l'infanzia stroncata dei bambini di Betlemme e dintorni.
— Preannuncio della nascita del Battista: *Lc* 1,5-25.
— Annuncio a Maria della nascita di Gesù: *Lc* 1,26-38.
— Maria visita Elisabetta, Gesù presantifica Giovanni: *Lc* 1,39-56.
— Nascita di Giovanni: Chi sarà questo bambino? *Lc* 1,57-80.
— Annuncio a Giuseppe della nascita di Gesù: *Mt* 1,18-25a.
— Nascita di Gesù a Betlemme: l'Agnello venerato dai pastori: *Lc* 2,1-20.
— Gli misero nome: « Gesù, Salvatore »: *Lc* 2,21; *Mt* 1,25b.
— Gesù presentato da Maria e Giuseppe al tempio: *Lc* 2,22-38.
— I Magi vengono ad adorare Gesù: *Mt* 2,1-12.
— I bambini innocenti uccisi dal tiranno: *Mt* 2,16-18.
— L'esilio di Gesù in Egitto e il ritorno a Nazaret: *Mt* 2,13-15.19-23.
— Gesù cresceva, si irrobustiva, si riempiva di sapienza...: *Lc* 2,39-40.

Gesù mostra in tanti modi la sua predilezione per i bambini, fa di loro un segno del regno, un monito agli adulti, un tipo dei discepoli.
— Gesù dipinge la vita dei bambini: la mamma lieta d'aver generato un uomo: *Gv* 16,21; i bambini a letto col papà: *Lc* 11,7; non va tolto il pane ai bambini per darlo ai cani: *Mc* 7,27; *Mt* 15,26; bambini e fanciulli che giocano: *Mt* 11,16-17; *Lc* 7,32; compiange le donne incinte e allattanti nella sventura: *Mc* 13,17; *Mt* 24,19; *Lc* 21,23; 23,28-29.
— Gesù fa di un bambino un modello del vero discepolo: *Mc* 9,36; *Mt* 18,2-4; *Lc* 9,47.
— Accogliere un bambino in nome di Gesù è accogliere Gesù stesso: *Mc* 9,37; *Lc* 9,48; *Mt* 18,5.
— Chi disprezza o scandalizza un bambino, è meglio sia affogato in mare; *Mc* 9,42; *Mt* 18,6-7; *Lc* 17,1-3a.
— Gli angeli dei bambini vedono sempre il volto del Padre: *Mt* 18,10.
— Gesù moltiplica ben due volte pani e pesci per sfamare anche tanti bambini: *Mt* 14,21; 15,38.
— Benedice il Padre che si rivela ai « piccoli »: *Mt* 11,25-26; *Lc* 10,21.
— Benedice i bambini, li abbraccia ed esclama: « Lasciate che i piccoli vengano a me! »: *Mc* 10,13-16; *Mt* 19,13-14; *Lc* 18,15-17.
— I bambini riconoscono e lodano Gesù: *Mt* 21,16.
— I bambini hanno bisogno anche del « latte spirituale » della parola di Dio: *1 Cor* 3,1-2; *1 Piet* 2,2; *Ebr* 5,12; cf *1 Tess* 2,7b-8; *Gal* 4,19.

Evidentemente, questo materiale biblico-liturgico si presta ad essere usato in modi diversi anche nelle conversazioni, negli incontri, nei corsi, per evitare che si ricada a bloccarsi come in compartimenti stagni, proprio là dove invece vi è di per sé un intercambio vitale e continuo.

note

LA CATECHESI AI BAMBINI IN ITALIA

ANNOTAZIONI SUI RISULTATI DELLA RICERCA SOCIO-PASTORALE PROMOSSA DALLA CEI

Dai risultati
della ricerca socio-pastorale
« Evangelizzazione e sacramenti »,
promossa dalla CEI
a livello nazionale,
viene qui stralciato quanto concerne
la catechesi dei bambini.
Questa breve nota,
curata dalla Redazione,
intende aiutare i catechisti
a riflettere su dei dati
decisamente interessanti,
in quanto permettono
di farsi un'idea di ciò
che di positivo oppure di carente
esiste nella Chiesa italiana
a proposito dell'impegno pastorale
nel campo specifico
dell'educazione religiosa
dell'infanzia.
La nota risulta, fra l'altro,
un buon complemento
di ordine statistico
all'articolo di Silvio Riva
che descrive globalmente
l'attuale situazione della catechesi
dei bambini in Italia.

I risultati

L'indagine pastorale, condotta dalla CEI in tutte le diocesi italiane durante i primi mesi del 1973, ha toccato appena di sfuggita la catechesi per i bambini fino ai 6 anni: vi erano dedicate le domande 3 e 3 bis del questionario. Né, d'altra parte, era possibile fare altrimenti, essendo stata impostata un'indagine censuaria così vasta da coprire l'intera area dell'azione pastorale parrocchiale.
I risultati, comunque, possono fornire alcune indicazioni utili. Li riportiamo così come sono stati presentati nella comunicazione di Pietro Pace, segretario dell'IRADES-COP (ente che ha curato l'impostazione e lo svolgimento della ricerca) alla X Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, a Roma, il 13 giugno 1973.[1]

Breve commento

Ricordiamo che le cifre della tabella si riferiscono ai risultati percentuali a livello nazionale. Vi sono naturalmente variazioni fra regione e regione e fra diocesi e diocesi (in particolare, fra diocesi in situazione industriale-urbana e diocesi in situazione agricolo-rurale). I dati regionali e diocesani della ricerca hanno tuttavia appurato che le variazioni non sono eccessive né importanti rispetto al « significato » delle risposte (presenza o assenza di una attività pastorale), particolarmente per le due domande in esame.
Osservando i dati riportati nella tabella, la prima considerazione che ne scaturisce è: « la formazione dei bambini piccoli alla fede non è ancora entrata nella impostazione pastorale delle parrocchie italiane ».[2] È vero che circa un decimo soltanto delle zone indica esplicitamente che « non esistono » iniziative in tal senso (un po' meno per le parrocchie sotto i 5.000 abitanti: vedi sottodomanda *3a*): [3] tut-

[1] *La ricerca socio-pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti». Primi risultati,* Roma, 1973 (edizione litografata), p. 27.

[2] *Relaz. cit.*, p. 27.

[3] Per la lettura dei risultati della tabella di pagina 74, va tenuto presente che la base di rilevazione del questionario era « la zona subdiocesana »: un raggruppamento di parrocchie vicine (11 circa in media) per quanto possibile sociologicamente omogeneo.

Per ogni zona, chi rispondeva indicava se l'attività richiesta si svolgeva in tutte,

DOMANDE	RISULTATI IN PERCENTUALE											
	PARROCCHIE											
	fino a 1.000 abit.				1.000/5.000 abit.				oltre i 5.000 abit.			
	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi	tutte o oltre i 2/3	oltre la metà	meno della metà	nessuna o quasi
Dom. 3. Esistono nelle parrocchie della vostra zona iniziative di formazione alla fede per i bambini fino ai 6 anni?												
a) - no	10	4	6	47	8	2	5	50	7	2	5	45
b) - sì, curate da sacerdoti	8	3	6	61	9	3	6	60	7	2	5	55
c) - sì, curate da suore	20	10	18	36	44	16	15	16	44	14	10	14
d) - sì, curate nelle scuole materne	35	13	20	24	51	14	12	15	50	12	10	12
e) - sì, curate da coppie di sposi	0	0	0	76	1	0	1	77	2	0	2	67
f) - sì, curate da genitori per i loro figli	17	4	4	56	18	5	7	54	17	2	7	47
g) - sì, curate da altri laici	3	1	4	70	5	2	6	68	5	2	5	60
h) - altro (specificare che cosa):	0	0	0	67	1	0	0	65	0	0	0	60
Dom. 3 bis. Esistono attività specifiche per la formazione dei genitori che hanno bambini di questa età, per aiutarli nella formazione alla fede dei loro figli?	4	2	6	72	7	2	9	69	9	3	9	55

oppure in oltre la metà, oppure in meno della metà, o in nessuna delle parrocchie presenti nella zona fino a 1000 abitanti, da 1000 a 5000, con oltre i 5000 abitanti.

La percentuale segnata nella tavola indica appunto la quantità di risposte date per ogni categoria rispetto al totale delle zone italiane contenenti parrocchie di ciascun tipo (piccole, medie, grandi).

Per una « lettura in chiave pastorale » può essere più utile sostituire l'intestazione delle colonne con: « sempre » (cioè: l'attività pastorale indicata nella domanda si svolge *sempre* nella zona, e corrisponde a « tutte »), « qualche volta » (corrisponde a « oltre la metà »), « raramente » (corrisponde a « meno della metà »), « mai » (corrisponde a « nessuna »).

tavia la grande maggioranza dei casi segnalati si riferisce alla formazione data dalle suore e nelle scuole materne (sottodomande *3c, 3d*), vale a dire al tradizionale insegnamento dei gesti e delle formule più elementari di preghiera, e non certo — salvo i casi che l'esperienza ci dice essere eccezioni — a tutta l'impostazione suggerita dal recente « Catechismo » per l'infanzia.

Più ridotta risulta la segnalazione di formazione specifica ad opera del sacerdote (sottodomanda *3b*: circa il 10% delle zone, sommando le prime due colonne : vedi nota 3) e soprattutto ad opera dei *genitori* stessi: nella sottodomanda *3f* escludendo l'ultima colonna (che contiene una risposta negativa) e sommando assieme le altre tre, si ottiene che i genitori curano la formazione alla fede per i loro figli, nel 25% delle zone per le parrocchie piccole, nel 30% per le medie e nel 26% per le parrocchie grandi. È da notare, tuttavia, che il questionario non esplicitava bene la domanda (era posta così come appare nella tabella). Molti parroci compilatori del questionario avranno logicamente pensato a quei genitori che danno una « forma-

zione religiosa » ai loro figli piccoli: anche in questo caso siamo — come l'esperienza ci dice — molto spesso lontani dall'aver raggiunto l'impostazione educativa indicata nel « Catechismo » per i bambini.
Del resto non appaiono, dai risultati della ricerca, né « coppie di sposi » preparate per questo compito (vedi sottodomanda 3*e*), né « attività specifiche per la formazione dei genitori che hanno bambini di questa età », per aiutarli nella formazione alla fede dei loro figli: dalla domanda n. 3 *bis* tali attività di formazione appaiono generalizzate nel 4% delle zone per le parrocchie piccole, nel 7% per le medie e nel 9% per le grandi, ed appaiono almeno presenti (sommando cioè le prime tre colonne di ogni categoria) nel 12%, nel 18% e nel 21% delle zone, rispettivamente. In merito a queste percentuali vanno evidenziati due elementi. Primo, che questa attività formativa prevale nelle parrocchie di media grandezza demografica (cioè, nel linguaggio della ricerca, dai 1.000 ai 5.000 abitanti) piuttosto che nelle grandi (oltre i 5.000) e nelle piccole (meno di mille abitanti). Secondo, che soltanto 1 zona su 17 per quanto riguarda le parrocchie piccole, 1 zona su 11 per le medie e 1 zona su 8 per le grandi parrocchie si sono poste il problema della formazione dei genitori affinché siano « catechisti » dei loro figli (vedi i risultati della domanda 3 *bis*, prime due colonne): il che, francamente, è molto basso se si vuole parlare di « impostazione familiare della catechesi »!

PROBLEMI DI EDUCAZIONE CRISTIANA NELLA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale e Collaboratori - pp. 195 - L. 1170

Gli autori espongono quali sono gli atteggiamenti cristiani fondamentali da creare nella prima infanzia.
Nei ventisei capitoli vengono affrontate le maggiori difficoltà in cui gli educatori si imbattono nell'annuncio del messaggio cristiano ai piccoli.
In ogni pagina emerge la preoccupazione di calarlo nel tessuto concreto della vita infantile.
Psicologia, metodologia, didattica, dottrina sono gli elementi presenti nelle varie trattazioni.

EDUCATRICE NELLA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale e Collaboratori - pp. 232 - L. 1000

La formazione spirituale della maestra, la collaborazione tra maestra e famiglia, norme di metodologia, esperienze, problemi di contenuto, princìpi di pedagogia, osservazioni di psicologia fanno di questo libro — **ormai adottato in molte scuole magistrali** — un prezioso manuale per la preparazione della maestra all'educazione umana e religiosa dei piccoli.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

commenti

INTERVISTE SU «IL CATECHISMO DEI BAMBINI»

RISPONDONO:
IL DIRETTORE DELL'UCN,
UN'ESPERTA DI PEDAGOGIA RELIGIOSA,
UNA MAESTRA DI BAMBINI MONGOLOIDI,
DUE GENITORI.

Abbiamo posto alcune domande a esponenti di quattro categorie per sentire le loro impressioni sul CdB.
Sono emerse indicazioni molto interessanti che risultano senz'altro stimolanti per la riflessione.
Interesse particolarissimo crediamo abbiano per i Lettori le risposte del Direttore dell'UCN, al quale il CdB deve già molto in questa sua prima stesura e dovrà di più nella definitiva.

GLI INTERVISTATI:

Mons. Egidio Caporello,
Via della Conciliazione 3, Roma
Prof. Sofia Cavalletti,
Via Orsini 34, Roma
Sig.na Anna M. Carletti,
maestra di bambini mongoloidi
nella Scuola « Bertoncini » di Genova
Dott. Roberto Romano
e sua moglie Elisabeth,
C.so Firenze 95, Genova.

Il Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Egidio Caporello

Accoglienza del CdB

Domanda: Credo che sia ormai possibile avere *un'idea di come globalmente è stato accolto il CdB*. Chiedo a Lei che, evidentemente, ha seguito con attenzione le prese di posizione positive o anche negative nei confronti del « Catechismo » stesso, di informarne brevemente i nostri Lettori.

Risposta: La « distribuzione » del « Catechismo » ha avuto tre momenti. In un primo momento ha trovato accoglienza presso il gruppo piuttosto ristretto dei responsabili della pastorale dell'infanzia nelle chiese locali.
In un secondo momento è stato presentato e studiato in una cerchia più vasta di operatori qualificati della pastorale dell'infanzia : ne sono indice le numerose iniziative della scorsa estate e dell'autunno, promosse a livello nazionale, regionale, diocesano e anche parrocchiale e interparrocchiale.
Infine, è stato avviato il tentativo più interessante di « leggere » il « Catechismo » con i più diretti responsabili della educazione dei bambini, in particolare con gruppi di genitori e di educatori delle scuole per l'infanzia.
Alcuni criteri seguiti per la distribuzione consentono di conoscere, in linea di massima, sia la « geografia » della distribuzione stessa, sia l'ambiente socio-pastorale che ha accolto il testo, sia i metodi prevalentemente seguiti per la « prima lettura ».
È ancora prematuro, invece, fare una valutazione complessiva delle prime reazioni nei confronti del « Catechismo ». Alcuni rilievi oggettivi consentono, comunque, qualche cenno.
Sembra prevalere un atteggiamento di responsabile disponibilità in molti ambienti educativi e pastorali, nei quali si sa favorire l'approfondimento delle mete indicative del « Catechismo »,

delle scelte pastorali maggiormente accentuate, degli impegni derivanti per un movimento catechistico che faccia perno sulla Chiesa viva.
Ovviamente si registrano anche alcuni disagi: quelli, ad esempio, di chi si accosta al « Catechismo » come a un testo didattico e ne resta deluso, o di chi reagisce in modo pregiudiziale al « modello » e alla « struttura » del « Catechismo », senza riflettere sufficientemente sulla novità di un catechismo per bambini fino ai sei anni nella storia della Chiesa. Si constatano, inoltre, alcune precise difficoltà nella lettura del « Catechismo » e non è facile dire fino a che punto tali difficoltà denotino la necessità di una pastorale viva, di operatori capaci di interpretazioni e di interventi responsabili sul piano educativo.
Così, ad esempio, per quanto riguarda la « metodologia »: occorre chiedersi che cosa può essere la metodologia in un catechismo scritto, che cosa può essere nei sussidi didattici, che cosa può essere, infine, nella catechesi viva.
Ancora: ci si chiede come mai alcuni non sappiano cogliere la considerazione che il « Catechismo » effettivamente ha per la dinamica della crescita dei bambini fino ai sei anni, dal momento che il testo mette in risalto, soprattutto nella parte centrale, le specifiche tappe dello sviluppo umano e cristiano in questo arco di età.
Questi brevi cenni mettono particolarmente in luce la necessità di promuovere l'accoglienza del testo con una informazione costante e di rapportare sempre il « catechismo scritto » alla Chiesa viva: questo catechismo scritto non ha vita propria; vive per le persone e per le comunità che sanno accoglierlo, interpretarlo, correggerlo se occorre, integrarlo e che, più ancora, sanno crescere insieme con i bambini.

Consultazione e sperimentazione

Domanda: A proposito del CdB si parla espressamente di « *consultazione* » e « *sperimentazione* » (v. Lettera di presentazione del Card. A. Poma). La Commissione Episcopale per la Catechesi e l'Ufficio Catechistico Nazionale — ai quali appunto fa capo la « sperimentazione » e la « consultazione » — hanno dato *norme e indicazioni su questo punto?*

Risposta: Le indicazioni per la « consultazione-sperimentazione » sono esposte in particolare nella « presentazione » del « Catechismo », a firma della Competente Commissione Episcopale.
Sono indicazioni sobrie, ma precise; non sono prevalentemente di ordine tecnico ma di ordine pastorale. Si possono richiamare come segue:

— il « Catechismo » dovrebbe avere la sua « consultazione- sperimentazione » ideale nelle chiese locali, attraverso le loro strutture di servizio. Non si esclude certo l'apporto di esperti e di studiosi (l'UCN ha già catalogato molti di questi contributi); ma interessa soprattutto la partecipazione della comunità cristiana che « prova » con responsabilità e fiducia;
— la « consultazione-sperimentazione » deve coinvolgere la più vasta cerchia di educatori, non solo coloro che sembrano più disponibili;

— interessa che la « consultazione-sperimentazione » sia condotta nei diversi ambienti responsabili dell'educazione dei bambini (famiglia, scuola, comunità ecclesiale, gruppi di spiritualità e di formazione, ecc...);

— è necessario disporre di servizi adeguati per l'accoglienza, l'interpretazione e la sperimentazione del « Catechismo » e per il rinnovamento che esso suggerisce; tali servizi vanno predisposti soprattutto a livello locale;

— in particolare si raccomanda la « sperimentazione-consultazione » da parte di gruppi omogenei di educatori, guidati da sacerdoti ed esperti.
Quanto prima saranno indicati anche alcuni criteri di ordine tecnico per una rilevazione oggettiva e ordinata. Si è preferito non anticipare queste ultime indicazioni, per lasciare maggior responsabilità alle chiese locali nella fase di accoglienza e di prima lettura.

Domanda: Vorrebbe dirci *che cosa*, in concreto, la Commissione Episcopale per la Catechesi e l'Ufficio Catechistico Nazionale *si aspettano dalla*

« *consultazione* » *e dalla* « *sperimentazione* »?

Risposta: Ci sono due prospettive da considerare. La prima è assai specifica e semplice: si aspetta di raccogliere indicazioni per riscrivere il testo in una stesura più convincente per tutti. La seconda prospettiva è più ampia. La « consultazione-sperimentazione » è già vista come esperienza di rinnovamento: in questo modo, la Chiesa si interroga su alcuni dei suoi impegni primari e più delicati; cerca nuova sensibilità e nuova competenza educativa, anche in dialogo con il mondo; si confronta e si esprime in una maniera più comunitaria; apre nuove prospettive di servizio ai più piccoli. Sotto certi aspetti, questa prospettiva potrà rivelarsi assai importante.

Prospettive

Domanda: Vorrei ancora chiederLe: Quale *utilizzazione* pratica verrà fatta *delle osservazioni e integrazioni* che giungeranno alla Commissione Episcopale e all'UCN? E, infine: Si sta già pensando all'organizzazione del *lavoro per l'edizione definitiva* del CdB?

Risposta: Nel movimento catechistico italiano più recente, è ormai acquisita una premessa di fondo: il massimo rispetto e la massima attenzione per l'esperienza viva della Chiesa. Si pensi alla « storia » del « Documento di Base » e alle stesse fasi di elaborazione dei nuovi catechismi.
In pratica è già avviata la catalogazione dei primi contributi, anche di quelli più immediati o più personali.
Si stanno preparando, inoltre, i criteri per la rilevazione più sistematica delle esperienze e per una loro obiettiva interpretazione. Non è ancora definito il piano di lavoro per la seconda stesura del testo, poiché è ancora prematuro prevedere quali tecniche e quali scadenze saranno da preferire.
Ci può essere chi non condivide questo criterio di « pazienza », volutamente scelto per la « consultazione-sperimentazione ». Sia lecito osservare che alcuni interventi, di esperti o di operatori della pastorale, appaiono a volte vere e proprie anticipazioni di giudizio, forse legittime, ma che rischiano di togliere la parola alla comunità cristiana o di condizionarla, anziché aiutarla ad esprimersi.
L'obiettivo di fondo, attualmente, non è quello di affrettare dei giudizi, ma quello di avviare una pastorale organica per l'infanzia e di riscrivere, per questo, un testo più ricco per i comuni impegni educativi.

Una educatrice ed esperta in pedagogia religiosa

Sofia Cavalletti

Soddisfazione per l'uscita del CdB

Domanda: Lei si è sempre interessata con passione dell'educazione religiosa dell'infanzia, unendo lo studio all'attività concreta presso i bambini. Vuol dirci quali *impressioni* ha destato in Lei l'uscita del documento « Il catechismo dei bambini »?

Risposta: la pubblicazione del « Catechismo » per i bambini è stata salutata da molti — e a buon diritto — come un grande avvenimento.
Non mancano nei recenti documenti del Magistero richiami autorevoli e pressanti a una maggiore sollecitudine verso l'infanzia. In particolare ricordiamo la dichiarazione conciliare sulla « Educazione cristiana », dove al n. 3 si dice che i figli devono imparare a percepire il senso di Dio « fin dalla più tenera età » (*a prima aetate*), affermazione che il « Catechismo » fa sua e approfondisce, dicendo che « l'educazione del bambino comincia prima della nascita » (n. 91). Inoltre, in occasione del centenario di M. Montessori (nel 1970), ai congressisti convenuti a Roma Paolo VI citava un brano dell'insigne educatrice italiana, incitando alla « scoperta del bambino ». Infine, « Il rinnovamento della catechesi » dedica ai bambini un paragrafo molto significativo (n. 135).

Si ha tuttavia l'impressione che tali prese di posizione non siano penetrate in profondità, nel nostro ambiente, così da determinare un nuovo modo d'agire verso il bambino. La Chiesa battezza i bambini alla nascita; ma sta di fatto che, dopo il Battesimo, ci si preoccupa assai poco di coltivarne e aiutarne le particolarissime capacità religiose. La preoccupazione per una formazione religiosa dei bambini nasce, nella comunità cristiana, per lo più — salvo rare eccezioni — all'età della prima Comunione, lasciando quindi un largo « vuoto » nella vita del bambino, cosa tanto più grave oggi, dato che nel frattempo i bambini possono subire influenze atte a soffocarne l'innata ricchezza religiosa, a tradirli, perciò, in uno degli aspetti più essenziali della loro personalità.

Non si può quindi non salutare con gioia la pubblicazione di un « Catechismo » in cui « troviamo il nutrimento da dare ai bambini fin dai primi palpiti del loro essere e dal primo contatto con l'acqua battesimale » (n. 8). Non si può non salutare con gioia la pubblicazione di un « Catechismo » che pone ai genitori e agli educatori interrogativi come quello che si legge a pag. 74: « E tutti insieme (genitori ed educatori) non hanno nulla da imparare dai bambini? »; oppure quello riportato a pag. 82: « Quando i bambini non usano ancora le parole, c'è nessun altro mezzo per comunicare con loro? », interrogativo che mette sul tappeto il problema di un'educazione che preceda l'età cosciente. Quanti siamo ad avere il coraggio di « rivedere (costantemente) tutti i nostri comportamenti verso i bambini », come il « Catechismo » vorrebbe?

Nel CdB abbiamo dunque un documento dell'importanza che si vuole ormai dare al bambino nella Chiesa, dell'urgenza di cure che il bambino reclama in tutti i campi e, in particolare, in quello religioso. Penso che il « Catechismo » non possa mancare di porre dei problemi di coscienza a molti educatori e pastori d'anime.

Alcune osservazioni critiche

Domanda: Dunque, il CdB suscita in Lei anzitutto un sentimento di gioia e la speranza che questo strumento possa spingere efficacemente a una più seria presa di coscienza sull'importanza dell'educazione religiosa nell'infanzia. Ho però letto in « Rivista liturgica », 1973, 5, pp. 670-673, alcune sue *osservazioni critiche* sul CdB, fatte con l'intento di contribuire a un migliore rifacimento di esso, secondo la richiesta espressa dalla Commissione Episcopale per la Catechesi nella « Presentazione » del « Catechismo » stesso. Intende aggiungere qualcosa al riguardo?

Risposta: Come in ogni cosa di questo mondo, anche nel CdB agli elementi decisamente positivi se ne affiancano — a mio avviso — altri che lo sono meno. Come Lei ha ricordato, in altra sede mi sono permessa, dato appunto il carattere sperimentale del « Catechismo », di esprimere alcune riserve. Mi limito qui ad aggiungere qualche altra osservazione su punti di minor importanza, rimandando per il resto all'articolo citato.

Il documento si presenta di non facile lettura, soprattutto per il suo carattere discontinuo: penso che questo possa renderne problematica l'utilizzazione pratica da parte di persone non specificamente qualificate. Si sentirebbe talvolta il bisogno di una « guida » alla sua lettura, ma mi domando se è nella natura di un tale documento aver bisogno di una esegesi. È difficile, ad esempio, farsi un'idea chiara di quello che il « Catechismo » vuol dire sulla formazione dei genitori ed educatori. Il paragrafo dedicato all'argomento sembra essere il 97, che porta appunto il titolo: « La formazione dei genitori e degli educatori »; ma esso è, a mio avviso, incompleto, a motivo del posto assolutamente inadeguato che viene riservato alla Parola di Dio nei confronti delle « scienze biologiche, psicologiche, sociologiche e pedagogiche », anche se poi al n. 113 si legge: « ... i genitori e gli educatori sono impegnati ad approfondire i grandi temi della Bibbia, per esprimerli con la semplicità (o, forse, essenzialità?) dei bambini ». Degli educatori (nel senso però restrittivo di insegnanti) si parla anche nel n. 163, ma le indicazioni che ven-

gono date restano a un livello molto generico.
Altrove noto delle contraddizioni: il n. 170 sembra dare alle Scritture un posto del tutto secondario per l'incontro dei bambini con Gesù, mentre a pag. 102 si cita la *2 Tim* 3,14-16, dove S. Paolo parla della saldezza di Timoteo nella fede e specifica: « fin dall'infanzia conosci le Sacre Scritture », e a pag. 60 si riportano le parole del Crisostomo, che invitano gli sposi a imbandire due tavole: « una per il cibo del corpo e l'altra per il cibo della Sacra Scrittura ». E ancora: al n. 115 si vuole che il racconto biblico abbia nella mente di chi lo narra « una sua organicità », mentre si constata con sorpresa che nei nn. 134-136 si passa bruscamente da David, ai profeti, a Tobia.
Una certa ambiguità si può notare nella concezione stessa del « Catechismo ». Al n. 9 si dice che il « Catechismo » non vuole essere « né una guida didattica, né un sommario di notizie di psicologia religiosa, né un direttorio per una pastorale familiare dell'infanzia », ma « soltanto un catechismo che, sotto forma condensata e pratica, fornisce i documenti della Rivelazione e della Tradizione cristiana e gli elementi fondamentali, indispensabili alla educazione personale della fede ». Il CdB contiene invece, a mio avviso, un po' di tutto su quanto nega di contenere (e questo a vantaggio dei suoi lettori!), ma sembra lacunoso proprio nella parte dottrinale.
Ho parlato di discontinuità e ambiguità: ritengo che esse scoraggino molti dall'approfondire il testo e ne limitino quindi l'utilizzazione. Ma un lavoro redazionale più rigoroso potrà ovviare facilmente a questi inconvenienti.

A proposito del materiale illustrativo

Domanda: Vorrei che esprimesse le sue impressioni su un punto del quale si parla poco negli articoli di presentazione del CdB. Che cosa pensa del *materiale illustrativo*?

Risposta: Faccio solo qualche osservazione. Penso che il materiale illustrativo non dovrebbe avere nel testo solo una funzione di diversivo: ci si aspetterebbe che fotografie e disegni dicessero qualche cosa sul bambino, sulle sue capacità, e in particolare — trattandosi di un « Catechismo » — sulle sue capacità religiose. Sembra invece che sia stata evitata ogni raffigurazione con sapore religioso; inoltre i bambini sono per lo più rappresentati con le manine inerti e vuote (pp. 70 e 80), quasi fossero incapaci di servirsene, per lavorare o congiungerle nella preghiera, oppure appaiono abbandonati a un gioco sfrenato (p. 64) o, tutt'al più, intenti a dipingere (p. 148). Un fotografo appena attento avrebbe potuto facilmente cogliere qualche bambino in atteggiamento di raccoglimento o di preghiera, né mi sembra che almeno una illustrazione di questo genere avrebbe stonato in un « Catechismo ».
I disegni dei bambini, che illustrano alcuni avvenimenti biblici, mi sembrano denunciare una lacuna nella sperimentazione, che avrebbe dovuto precedere la scelta dei brani biblici proposti. Noto che tali illustrazioni sono tutte di carattere descrittivo, quindi documentano solo su una certa abilità grafica nei bambini, ma non dicono nulla su una loro capacità di penetrazione nel significato dei testi; si avrebbe voluto, cioè, che le illustazioni facessero vedere l'*interpretazione* dei testi da parte dei bambini, un loro ripensamento personale del contenuto. Che questo non risulti dai disegni potrebbe dipendere — a mio avviso — o dal non aver dato tempo sufficiente a una assimilazione personale, chiedendo ai bambini di illustrare dei testi appena raccontati e restando quindi al livello di un compito scolastico; o anche dalla scelta dei testi, la cui « teologia » risulti troppo difficile o comunque non trovi rispondenza nell'animo infantile. In particolare mi domando se il racconto del peccato e quello del diluvio possano essere afferrati dai bambini oltre al semplice livello di racconto; le illustrazioni relative danno a questo interrogativo una risposta molto chiara.
Bisogna dunque concludere che, su questo punto, vi è contrasto con quanto viene detto nel n. 108 del « Docu-

mento di base »: « Dei fatti divini, esposti nella Scrittura, si deve ricercare la portata religiosa, mettendo in evidenza come in essi Dio rivela Se stesso e il suo amore per gli uomini che vuole salvare ».
Siccome l'esperienza dimostra che ci sono testi biblici di cui i bambini sono capaci di afferrare in profondità « la portata religiosa », si potrebbe pensare che non coincidano con quelli illustrati nel « Catechismo ». E dato che non è immaginabile che specialisti in materia ritengano la Bibbia priva di testi atti ad essere assorbiti dai bambini a un livello più profondo del semplice racconto, mi domando perché non si è cercato più oltre.
A mio avviso, prima di proporre nel « Catechismo » determinati testi, si sarebbe dovuto fare un lungo e paziente lavoro di sperimentazione: presentare a vari gruppi di bambini della scuola materna e non delle elementari [1] testi diversi, studiare i disegni relativi per arrivare a sceverare quanti avevano provocato una reazione interiore, e proporre nel « Catechismo » solo quelli che, con una certa costanza, avevano risuonato in profondità nell'animo dei bambini. Si ha invece l'impressione che la scelta dei testi sia frutto di improvvisazione.

Le preghiere del CdB

Domanda: Ancora a proposito della « documentazione » infantile offerta dal CdB, vorrei chiederLe che cosa pensa delle *preghiere riportate nel testo*.

Effettivamente nelle pagine 94-98 vengono riportate alcune preghiere di bambini. Il « Catechismo » dice cose molto valide sulla preghiera dei bambini: si sottolinea, ad es., la prevalenza della preghiera di lode e di ringraziamento, anche se — a mio avviso — non si ammoniscono a sufficienza gli educatori a non snaturare la preghiera dei bambini, forzandoli alla domanda (e inducendoli quindi al magismo); in più, gli esempi riportati al n. 107 sono quasi tutti costituiti da preghiere di domanda. Giustamente il « Catechismo » insiste molto sulla spontaneità della preghiera piuttosto che sull'apprendimento di formule: vuole che si faccia una vera educazione alla « preghiera » e non alle « preghiere ». Si ha però l'impressione che si predichi bene, ma si « razzoli » male, perché fra le preghiere scritte dalla mano dei bambini non ce n'è nemmeno una spontanea: sembra di essere davanti a un compitino scolastico, a un dettato, con le sue brave correzioni, eseguito oltre tutto da bambini che sanno già scrivere bene e hanno quindi superato l'età presa in considerazione nel « Catechismo ». La preghiera dei piccoli non c'è. Eppure è stato osservato da varie parti che quella dai tre ai sei anni è un'età d'oro per la preghiera. Non si poteva cercare di cogliere la preghiera dalla viva voce dei bambini piccoli e riportare qualcuna delle tante bellezze che ci è dato talvolta (anzi, dovrei dire, assai spesso, per grazia di Dio) di ascoltare dalla loro bocca?
Forse anche in relazione a questo punto è mancata una sufficiente sperimentazione, un sufficiente ascolto dei bambini da parte dei redattori del « Catechismo ».
Ma non si deve dimenticare che abbiamo di fronte un documento offerto appositamente alla sperimentazione. È molto importante avere una base su cui lavorare e, se ci sarà un apporto di critica costruttiva da parte degli educatori, si potrà arrivare ad un « Catechismo » dei bambini veramente valido.

[1] Notiamo che i disegni riprodotti nel CdB sono stati eseguiti dai bambini delle « Scuole Elementari Orsoline di San Carlo - Milano » (NdR).

Una maestra di bambini mongoloidi

Anna Maria Carletti

Domanda: Vuole dirci qual è l'*impressione globale* che ha riportato dalla lettura del CdB?

Risposta: La prima lettura del CdB mi ha lasciata favorevolmente impres-

sionata. Finalmente un testo che parla direttamente al cuore dei genitori e soprattutto di noi insegnanti, non in modo astratto, non con frasi roboanti e demagogiche, ma con semplicità e con autenticità. È un libro che dovrebbe essere letto da tutti i genitori i quali molto spesso, purtroppo, considerano il bambino come una proprietà privata, deturpandolo così e privandolo di tutto quel rispetto che, come essere umano e soprattutto come figlio di Dio, gli è dovuto.

A proposito degli handicappati

Domanda: Lei svolge la sua attività educativa presso *bambini handicappati*. Il CdB ha qualcosa da dire per questa situazione pedagogica?

Risposta: Ho notato con piacere come il CdB non abbia dimenticato i bimbi anormali che molto spesso, in questa società esteriormente così umana e così aperta a tutti i problemi sociali, ma che in profondo è egoista, sono isolati e trascurati.
Per loro il discorso è molto più complesso e difficile: è raro che i genitori trattino un figlio handicappato o un insufficiente mentale allo stesso modo E perciò ne aggravano lo stato.
Forse per una visione un po' pessimistica della famiglia, non penso che i bambini in casa incontrino tanta serenità, amore e sicurezza: infatti sovente si riscontrano bambini di età prescolare con turbe del carattere dovute proprio a quel clima fatto di incomprensione, di freddezza, che trovano in casa non solo nei rapporti tra genitori e figli ma anche tra i genitori stessi.
Devo aggiungere una precisazione importante. Si parla sempre della madre quale prima educatrice, ma secondo me il personaggio più importante per lo sviluppo intellettuale, morale e religioso del bambino è il padre. Infatti è la figura paterna la prima vera figura di « persona » che il bambino vive come estranea a sé e con cui viene a contatto, mentre la figura della mamma è vissuta dal bambino come una parte integrante di sé.
Comunque, entrambi i genitori dovrebbero collaborare per creare un ambiente sereno, caldo, fatto di affetto, comprensione e fiducia.
Nel suo difficile compito di aiutare il bambino ad aprirsi alla vita, la famiglia trova un valido aiuto nelle istituzioni, specialmente nella Scuola Materna.
« Il catechismo dei bambini » si rivolge anche a noi educatrici di Scuola Materna, che molto spesso ci dimentichiamo che i bambini a noi affidati sono « persone » con una loro dignità, una loro personalità, con dei loro precisi ed inviolabili diritti. C'impegna a metterci di fronte al bambino in un atteggiamento di umiltà, cercando di dargli tutto il nostro aiuto e il nostro amore.

Domanda: Pensa che ci sia ancora molto da fare per l'*educazione religiosa degli handicappati*? Che cosa si attende?

È evidente che « Il catechismo dei bambini » dovrà essere integrato con studi che affrontino più specificamente il problema degli handicappati, non confondendo in un'unica categoria bambini che sono specificamente fra loro molto differenziati. A ciascun tipo di queste creature che hanno meno ricevuto nella loro formazione prenatale e postnatale bisogna assicurare un trattamento del tutto appropriato, perché solo così questi bambini saranno ricuperati nella misura in cui lo possono essere. È questa una responsabilità che tocca non solo le educatrici di Scuola Materna specializzata, ma anche i genitori. Essi stessi vanno diretti e aiutati in questo compito umano e religioso.
Mi pare che « Il catechismo dei bambini » abbia messo *buone basi per una sensibilizzazione* dei genitori e delle educatrici in tal senso.
Auspico pertanto che ci venga fornito, insieme col « Catechismo » nella sua forma definitiva, ogni altro miglior aiuto per un'educazione religiosa dei piccoli handicappati, che sia capace di compensare quanto essi hanno ricevuto in minor misura dalla loro costituzione fisica e psichica, dall'educazione dei genitori e, finora, anche dall'educazione della Scuola Materna.

Due genitori

Elisabeth e Roberto Romano

Domanda: Ritengono che il CdB sia un *utile strumento per rinnovare* in Italia *la catechesi dell'infanzia*? A quali condizioni?

Risposta: il CdB è un discorso rivolto — per i bimbi — a tutti gli educatori e, innanzitutto, evidentemente, ai genitori, ai quali da sempre è toccato, per dovere naturale, seguirli nel loro sviluppo fisico e spirituale. In questo senso non c'è dubbio che un simile discorso dovrebbe rivelarsi un efficace mezzo di rinnovamento e aggiornamento, specie in questi tempi di rapida evoluzione del pensiero e del costume.
Ma a quali condizioni? Sono disponibili gli educatori in genere e i genitori in particolare al tipo di impegno richiesto dal CdB? E tra quelli disponibili, quanti sono preparati a intendere il CdB, a entrare in dialogo con esso? È il caso di ricordare come il nostro paese sia uno di quelli, tra i paesi cosiddetti civili, dove si legge meno. Sicché per molti genitori ,anche se « disponibili », il CdB dovrebbe essere ridotto, per essere capito, in forma di libro a fumetti...[1]
Comunque, dato il suo linguaggio semplice, sciolto, decisamente privo di retorica, il CdB dovrebbe risultare direttamente accessibile già a molti genitori (oltre che, beninteso, alla totalità degli educatori).

Uno strumento prezioso per la sensibilizzazione delle famiglie

Domanda: Quali sono, secondo loro, *gli orientamenti più interessanti* del CdB?

Risposta: L'aspetto più interessante è senza dubbio la sua impostazione di fondo: il catechismo è insegnato all'infanzia innanzitutto con l'esempio di amore imperniato sul nucleo sociale naturale che è la famiglia; ciò che si intende presentare non è già una teoria cristiana, ma una realtà cristianamente vissuta; ciò su cui si punta è una vita religiosa realizzata nella sostanza più che nella forma.
Un altro aspetto interessante è il rilievo dato alla dignità umana del bimbo nella società, sin dall'inizio del suo essere.
Inoltre, il CdB si pone contro il condizionamento del bambino, contro le prassi educative basate sulla coercizione: valorizza invece di continuo la dignità e la libertà espressiva dei bambini, in accordo con gli orientamenti attuali della pedagogia.
Forse gli si può fare un appunto. Ci sembra venga affrontata un po' troppo di sfuggita la problematica dei bimbi handicappati.

Domanda: Pensano che il CdB possa servire a *sensibilizzare* le *famiglie*, almeno tramite l'intervento delle comunità ecclesiali?

Risposta: Sì. Nel complesso il CdB deve essere considerato uno strumento utile per sensibilizzare le famiglie sia direttamente che tramite le comunità ecclesiali (alle quali, senza dubbio, spetta il compito fondamentale di attivare la disponibilità dei genitori).
A coloro che intendono dare una formazione religiosa ai loro piccoli (e ci sembra che la carenza di essa stia dando oggi, anche nel nostro paese, i suoi frutti col crescente numero di giovani che realizzano se stessi nei « paradisi artificiali » della droga), il CdB, in ogni sua pagina, offre stimoli e suggerimenti di grande valore.
Per la ristesura del CdB in vista di renderlo accessibile, se possibile, alla totalità delle famiglie, è auspicabile una sua strutturazione ulteriormente semplificata, pur nel rispetto della sostanza: una « editio minor » che possa essere capillarmente diffusa tra tutti i genitori.

[1] Idea questa che potrebbe anche essere presa in considerazione in senso catechistico!

sussidi

ESAME DI UN CATECHISMO

TRACCIA PER UN'ANALISI « CATECHISTICA » DEL CDB

MARIO FILIPPI

Queste pagine
hanno lo scopo di offrire
una « griglia « di analisi del CdB
dal punto di vista
specificamente catechistico.
Potrà servire
per una più approfondita riflessione
su di esso,
sia personale che di gruppo,
in quanto obbliga a evidenziare
ciò che vi può essere di implicito,
a fare confronti
fra parti diverse del testo,
a raccogliere in sintesi organiche,
di indole operativa,
osservazioni e suggerimenti sparsi
lungo tutta la trattazione.
Proprio la complessità
di un'analisi catechistica,
che deve tenere
necessariamente conto
di numerosi fattori,
rende utile questa traccia,
la quale ha fra l'altro il pregio
di essere stato a lungo callaudata
in gruppi di studio
durante corsi di qualificazione
e di aggiornamento
in pastorale catechistica.

Esigenza di una analisi « catechistica »

Le analisi del CdB da un punto di vista biblico, teologico, liturgico, psicologico..., devono naturalmente essere completate dall'analisi dal punto di vista catechistico. Anzi, si può dire che le prime siano in funzione di quest'ultima, la quale risulta necessariamente la più complessa, perché non prende in considerazione soltanto aspetti parziali (anche se importantissimi), ma è chiamata a fare una sintesi dinamica delle analisi precedenti. Deve infatti tener conto di tutte le diverse componenti che entrano in gioco nell'atto catechistico, verificarne la presenza, la proporzione, la convergenza...
L'analisi catechistica deve preoccuparsi:
— del *contenuto* del « Catechismo », della sua sostanziale fedeltà al messaggio cristiano,
— del suo adattamento al *soggetto* concreto, cioè della sua fedeltà all'uomo reale,
— delle *mete* che si propone di raggiungere,
— del *metodo* o dell'itinerario che percorre al fine di rendere realistiche e raggiungibili le mete.
L'esame sotto l'aspetto catechistico è quindi il più esigente e può risultare il più critico, perché non deve soltanto controllare l'esistenza di certe istanze, ma verificare se lo strumento (perché di uno strumento, infine, si tratta) risponde alle finalità per cui è stato creato. E questo non solo a livello di maturazione di mentalità e di promozione globale dei problemi, ma anche a livello di funzionalità concreta, perché si tratta di un « Catechismo », e non di un direttorio o di un documento pastorale generico.

Un catechismo « per la sperimentazione e la consultazione »

A questo esame è chiamata tutta la Chiesa italiana, perché il « Catechismo » non è presentato come definitivo ed immutabile, ma come uno strumento « adatto per la sperimentazione

e la consultazione » (Presentazione, p. 6).

Constatiamo che mentre, da una parte, si affida il « Catechismo » alla Comunità nazionale e alle chiese locali per la sperimentazione e la consultazione, dall'altra, non sono stati dati dei criteri precisi, né sono state indicate delle modalità concrete di intervento per la sperimentazione stessa.

Può darsi che tutto questo sia un bene, nel senso che non si vuole « pilotare » dall'alto la sperimentazione, ma si lasciano aperte tutte le possibilità che l'inventiva e la creatività degli operatori pastorali e dei centri di studio interessati sapranno trovare.[1]

Ma questo può essere anche un rischio perché senza dei precisi punti di riferimento, senza un quadro di confronto, nella maggior parte dei casi la sperimentazione avverrà un po' a braccio, a partire da una certa praticaccia, dalla nostra personale esperienza e formazione, da alcune convinzioni più o meno verificate.

Con la convinzione di venire incontro agli operatori pastorali che vorranno esaminare in maniera riflessa e critica « Il catechismo dei bambini », proponiamo una griglia di lettura che abbiamo sperimentato in numerosi gruppi di studio.[2] Pensiamo che essa sia utile non solo in vista di un'analisi critica del « Catechismo », ma possa offrire diverse chiavi di lettura che aiuteranno a comprenderlo più a fondo e a rendersi conto di ricchezze (o di lacune) che forse ci sfuggirebbero ad un esame non guidato del testo.

UNA « GRIGLIA » DI ANALISI

Proponiamo 5 piste di analisi:

1. La pista delle mete o degli obiettivi

a) Quali obiettivi si propone il CdB?
— a livello di Chiesa
— a livello di famiglia o di comunità educativa
— a livello di bambini

b) Come distribuisce questi obiettivi nell'arco dell'esperienza e dell'età dei bambini?

c) Come sono tra loro legati o gerarchizzati?

d) Quale ideale di bambino cristiano propone?

e) Quale immagine di educazione religiosa sta alla base del CdB?

f) Le mete indicate sono « realistiche » e raggiungibili o vanno al di là delle possibilità del bambino?

g) Anticipa mete ed obiettivi che sono tipici di altre età?

h) Quali sono le più importanti mete di atteggiamento e di comportamento da raggiungere in questo periodo?

2. La pista teologica (piano dei contenuti)

a) Quali sono i contenuti proposti dal CdB?
— a livello di educatori
— a livello di bambini

b) Quali sintesi propone?

c) Quali accentuazioni e quali sottolineature?

d) Quali messaggi privilegia o pone al centro?

e) Il mistero cristiano è presentato nella sua completezza (non materiale, naturalmente, ma formale)? Cioè, il nucleo del Messaggio appare ed è presente nelle sue linee portanti o manca qualcosa di essenziale? Ci sono silenzi troppo « clamorosi » o contenuti non assimilabili?

f) Il Messaggio, o contenuto della fede, è proposto a priori, a partire da programmi prestabiliti, da schematizzazioni teologiche, o c'è un tentativo di adattamento al bambino?

g) Ci sono presentazioni infantilistiche, sentimentalistiche, idilliache?

h) Quale uso si fa della Bibbia?
— miniera di esempi edificanti?

[1] Mons. Carlo Maccari, membro della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, dà delle stimolanti indicazioni « per la sperimentazione e la consultazione », ma lo fa a titolo puramente personale. Si veda il suo articolo: *Il « Catechismo dei bambini » nelle nostre mani,* in « Catechesi », 1973, 166, pp. 27-40.

[2] Ci riferiamo ai gruppi di studio dei Bienni Esperti in Pastorale Catechistica che si sono tenuti in questi ultimi anni a Torino, a Milano, a Verona, a Bari.

— applicazioni moralistiche?
— proposta di modelli di atteggiamenti religiosi?

i) Come è usata la Bibbia rispetto ad un annuncio, alla attualizzazione liturgica e vitale?

l) Quale uso si fa della liturgia e dell'anno liturgico?

m) Quale idea di Dio ricava il catechista e conseguentemente il bambino?

n) Quale è il rapporto del bambino con Dio?
— preghiera
— vita cristiana.

3. Pista psicosociologica

(piano del soggetto e dei condizionamenti ambientali)
a) Quale innesto c'è nella realtà del bambino?

b) Tiene conto dei suoi problemi, delle sue esperienze?

c) È un catechismo centrato sul bambino?
— parte dalla sua esperienza?
— vi rimane fedele fino in fondo?

d) Si adatta alla logica concreta del bambino, al suo ritmo di apprendimento?

e) Tiene conto dello sviluppo del bambino?
— sul piano *intellettuale* (mancanza di capacità di raziocinio, logica concreta...)
— sul piano *affettivo-tendenziale* (bisogni, paure, aspirazioni...)
— sul piano *sociale* (dipendenza quasi totale dai genitori e dai modelli familiari...)
— sul piano della maturazione della *coscienza morale* (mancanza di vera autonomia, dipendenza dal giudizio dei grandi...).

4. Pista metodologica

(piano del metodo o delle tecniche)

a) Il « Catechismo » ha un « metodo » o almeno presenta le grandi linee di una metodologia di catechesi propria dei bambini o si limita a dare alcune linee generali e generiche?

b) Descrive in concreto le fasi più importanti della metodologia di questa età?

c) Quali ne sono i punti-forza, gli elementi portanti?

d) Nella presentazione dei contenuti (la sintesi catechistica) offre delle linee di intervento, degli approcci catechistici concreti?

e) Il « linguaggio » che adopera è a livello dei destinatari concreti (genitori, educatrici di scuola materna)?

f) Nei confronti di questi operatori svolge il ruolo di semplice « sensibilizzazione » o dà in mano uno strumento valido di intervento?

5. Pista delle strutture

a) C'è una pista di collegamento fra le diverse strutture educative che si interessano del bambino (famiglia, scuola, parrocchia...)?

b) Quali sono i fini e i metodi di intervento che il CdB affida o riconosce ai diversi ambienti in vista di una educazione religiosa efficace?

c) Che tipo di famiglia presenta?

d) Che analisi fa della famiglia italiana con la quale vuole entrare in dialogo?

e) Quale ruolo affida alla comunità ecclesiale nella promozione e nella esecuzione dell'attività educativo-religiosa?

sussidi

EDUCAZIONE RELIGIOSA FAMILIARE IN CONSONANZA CON IL CDB

SUGGERIMENTI PER INCONTRI DI RIFLESSIONE CON FIDANZATI, GIOVANI SPOSI E GENITORI

VALENTINO MELONI

Tempo di preparazione

Quando mi capita di avere degli incontri programmati con fidanzati che si preparano al Matrimonio, la prima domanda che pongo loro quasi a bruciapelo, con l'aria scherzosa di volerli mettere in imbarazzo, è la seguente:

— *Perché avete deciso di sposarvi in chiesa?*

C'è il rischio che rispondano precipitosamente, cadendo in uno dei soliti luoghi comuni: « Perché è giusto » - « Perché è più bello » - « Perché ci hanno insegnato così », ecc., ecc. Per evitare questo, prima ancora che abbiano il tempo di rispondere, anzi con il preciso intento di non lasciarne il tempo, li porto a considerare che, per formare una famiglia regolare, non è strettamente necessario sposarsi in chiesa: basterebbe esprimere la propria intenzione davanti al sindaco e ai testimoni.

Ma perché allora ci sono di quelli — come voi — che vogliono sposarsi in chiesa? Mi pare importante condurli almeno a questa precisa dichiarazione:

— *Perché siamo cristiani.*

In sé è ancora una risposta molto generica e può anche essere ambigua: ma è già fondamentale ed è carica di importantissime conseguenze, che vengono fuori poi nel corso del colloquio. In sostanza tutto si riduce a questo:

— *Ci sposiamo in chiesa perché vogliamo formare non una famiglia qualunque, ma una famiglia cristiana.*

Se recepiscono questo, allora non è più tanto difficile portarli a pesare il passo che stanno per fare, non certo per spaventarli, ma per renderli gioiosamente coscienti di una grandezza che li sta per avvolgere. Di una chiamata. « Il catechismo dei bambini » si esprime così, riferendosi ai giovani sposi:

« Se riflettono sui motivi e sul significato del sacramento del Matrimonio, che hanno celebrato per consacrare il loro amore coniugale, i genitori riconoscono che Cristo li ha chiamati a una missione di salvezza in mezzo al suo popolo » (n. 51).

Questo senso di essere « chiamati » a un compito importante, è necessario perché nasca il senso di responsabilità della loro missione. Il sacerdote, davanti alla Chiesa rappresentata dai testimoni, dai parenti e dagli amici, domanderà loro:

— Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà concedervi, e a educarli secondo la legge di Cristo e della Chiesa?

Io dico a loro: « La vostra risposta non sarà semplicemente l'adempimento di un rito, ma l'espressione della vostra volontà. Se ciò non avvenisse, domani uno qualsiasi di quelli che fu-

rono presenti alla celebrazione e udirono quel "sì", potrebbero rinfacciarvi la vostra infedeltà e mancanza di parola », il vostro rifiuto di compiere una missione alla quale Dio vi aveva chiamato e che vi costituiva persone di grande importanza nella Chiesa e nella società.
Un discorso come questo, che un sacerdote fa negli incontri con i fidanzati, non lo può fare anche un padre ai figli che si devono sposare? Non lo può fare anche un amico?

Nasce una nuova famiglia

Una vita nuova, diversa. Non più « Io » e « Tu », ma « Noi ». E in quel « noi » c'è tutta la fragranza di quel mistero che si attua da sempre nel mondo: il mistero di due cuori che s'incontrano, si amano, si desiderano e decidono di vivere insieme per sempre. Una vita che nella celebrazione del sacramento acquista una nuova altissima significazione: « ... nel pieno compimento del simbolo, il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa si è manifestato nell'unione coniugale dei tuoi fedeli » (Dalla liturgia del Matrimonio).

Che cosa faranno ora?

Entrano nella nuova casa, si guardano negli occhi, poi si guardano attorno. Quella « loro » casa sarà testimone di tante ore di gioia, come anche di ore di sofferenza, di ansia, di trepidazione: tutto vissuto insieme.
La disposizione dei mobili... Ecco, là in quell'angolo, un giorno sarà posta una culla. Ci sono degli sposi che non pensano a questo all'inizio del loro matrimonio? Magari il figlio ritarderà, magari si desidererà insieme di ritardare un poco... Ma il pensiero ritorna a quell'immagine, come una lente che cerca il punto focale. È vero che la vita da sposi non consiste tutta nella procreazione: ma dalla nuova vita riceve il crisma più significativo della loro missione.

« La stessa grazia e i doni connessi con il sacramento del Matrimonio sono dati alla coppia degli sposi, perché, nel migliore dei modi, possano portare a compimento la missione alla quale Cristo li ha consacrati, chiamandoli allo stato di vita coniugale.
Se ciascuno dei due genitori rivive gli eventi del suo cammino di fede, riconosce nel proprio Battesimo il primo segno di questa chiamata di Gesù...
Nel sacramento del Matrimonio, Cristo ha reso più esplicita la loro chiamata e più definitivo il loro ministero. Li ha uniti l'uno all'altro; insieme li ha consacrati per orientare al Padre il cammino quotidiano della loro famiglia. Insieme con i vescovi e con i sacerdoti, essi debbono rendere conto a Lui della salvezza dei figli » (CdB nn. 70-71).

Creare il clima adatto

Quando il giorno della nascita si avvicina, le preoccupazioni e le ansie degli sposi aumentano. Bisogna fargli trovare tutto ciò che gli sarà necessario per vivere, per crescere. Niente viene trascurato. Tutti sono in attesa: i genitori, i futuri nonni, i parenti, gli amici. Anche la società attende. Il sindaco registrerà il suo nome tra i nati di quell'anno nel comune.
Trattandosi di genitori cristiani, anche la Chiesa attende. E Dio attende che quel bambino venga messo in contatto con lui, prima inconsciamente attraverso la fede dei genitori e della comunità, poi a poco a poco sempre più consciamente e liberamente, ancora attraverso i genitori che, primi, gli apriranno la via per questo amoroso incontro.
Bisogna allora, già prima che arrivi, preparargli un clima adatto, un ambiente nel quale il Signore possa stare di casa.

« Dare una casa ai bambini è offrire loro anzitutto un ambiente caldo di affetto, dove possano respirare serenità, amore, sicurezza e pace; dove ri-

suona l'eco gioiosa delle parole del Signore.
Via via che l'impegno dei genitori riesce a creare questo ambiente, nonostante le difficoltà che nascono dalla professione, dai problemi economici, dalla salute e dall'indole di ciascuno, la casa si fa sempre più il luogo naturale e propizio del primo gioioso annuncio di Gesù: diviene una casa "di pace" » (CdB n. 74).

« Gli "Atti" e le "Lettere degli Apostoli"ci attestano che le case dei cristiani erano considerate "santuari domestici" della Chiesa. L'ospitalità era il servizio caratteristico che veniva offerto con gioia all'Apostolo e alla comunità. Nelle loro case, queste famiglie accoglievano le riunioni dei fratelli per l'ascolto della Parola e per l'Eucaristia, che familiarmente chiamavano "lo spezzare del pane" » (CdB n. 68).

Cose passate? Nelle famiglie dove la fede è qualcosa di vero, dove il cristianesimo è una forma di vita, molte di queste cose si fanno ancora, e la famiglia cresce nella serenità e nell'amore.

Per creare un clima cristiano

Cerchiamo ora di vedere che cosa possono fare in pratica due sposi che vogliano instaurare nella propria famiglia un clima dove possa crescere la fede.

La preghiera

« Il catechismo dei bambini » ha tutto un capitolo per insegnare come si introducono e si guidano i bambini alla preghiera: *Il dialogo dei bambini con Dio*, nn. 105-111. Ma come potranno fare questo dei genitori che non sanno pregare, che non pregano mai? Anche supposto che lo facciano, sarà sempre una cosa fittizia che a lungo andare introdurrà nella mente dei bambini questo ragionamento, magari anche solo a livello inconscio, ma quanto mai efficace: « Io sono piccolo e devo dire le preghiere, ma quando sarò grande come papà e mamma... ».
Di fatto però ci potremo trovare spesso di fronte a fidanzati o a sposi che non pregano, che se sanno ancora qualche piccola preghiera è un ricordo della loro lontana infanzia. Cosa fare in questi casi?
Ritorniamo alla preparazione dei fidanzati. Io mi pongo davanti a loro e ascolto le loro difficoltà, il loro imbarazzo.

— *Non avete mai pregato? Questo non vuol dire niente, appartiene al passato. Ma chi vi impedisce di incominciare a farlo, ora che la vostra vita sarà totalmente diversa?*

Se l'esperienza conta qualcosa, dirò che un discorso di questo genere è generalmente bene accetto. Lo faranno? Non posso mettere la mano sul fuoco, naturalmente. Però sono certo che il suggerimento lo ritengono buono.
Bisogna però che li aiutiamo ad attuarlo. Non si tratterà tanto di far rivivere le formule imparate a memoria anni addietro; se facessimo solo questo, forse li aiuteremmo a prolungare il tedio della preghiera e a dar credito al binomio così largamente diffuso tra i « cristiani », nella teoria e nella pratica: « Pregare = dire le preghiere ». Il che non è sempre vero. Dire le preghiere è pregare, se c'è un atteggiamento interiore di dialogo con Dio. Ed è questo da suscitare, questo da « insegnare » ai fidanzati e agli sposi, perché a loro volta lo suscitino nei figli. Dialogo che nasce dal bisogno di « parlare » con quel Dio che si è imparato a conoscere come Padre.
Perciò, soprattutto per quelli che hanno abbandonato la preghiera da tempo, per aiutarli a ricominciare sarà bene non iniziare dalle formule, ma da parole, da espressioni tolte dalla vita di ogni giorno, dalla Scrittura e dalla Liturgia.
In ogni caso, ciò che è importante per la formazione del « clima » religioso in famiglia, è che gli sposi sappiano riservare a questo dialogo un « momento » particolare della giornata.

L'amore

È stato detto, con un umorismo di cattiva lega ma troppo spesso abbastanza realistico, che il matrimonio è la tomba dell'amore. Certamente non è questo il pensiero dei fidanzati, i quali vedono invece nel matrimonio il coronamento di un amore che è andato crescendo nel tempo della preparazione. Bisognerà però metterli in guardia da questo pericolo, indicandone le cause. Sovente le cause sono molto piccole: la cessazione di quelle piccole attenzioni che i fidanzati si scambiavano con tanta naturalezza, e che sono anche nel matrimonio l'alimento dell'amore. Continuare a farsi dei piccoli piaceri a vicenda, abituarsi a chiedersi scusa per una sgarbatezza, un nervosismo, una parola di troppo, proporsi fermamente che « il sole non tramonti sulla propria ira ». Domani queste cose saranno viste dai figli e notate con gioia. Altrimenti, come si potrà parlare di Dio-Amore, se l'amore non si fa vedere, non si fa sentire?

La vita

Un certo tipo di cristianesimo è concepito come un cappello che uno si mette in testa quando deve uscire, ma che può anche essere lasciato nell'armadio se lo si ritiene più opportuno. Evidentemente non è il cristianesimo che ha insegnato Gesù, che è invece una forma di vita, qualcosa che aderisce alla pelle e di cui non ci si può mai svestire.
È questo cristianesimo che crea il « clima » in una famiglia. C'è un modo di lavorare proprio dei credenti. C'è un modo di affrontare i problemi familiari sociali proprio dei credenti. C'è un modo di essere vicini al prossimo proprio dei credenti. Domani il figlio se ne renderà conto: « Mio padre parla così, giudica così, fa così, perché è cristiano ». E ne trarrà le conseguenze.
Per giungere a creare questo ambiente dove la fede è vita vissuta, gli sposi dovranno prendere l'abitudine di giudicarsi, di interrogarsi spesso, di cercare le motivazioni che hanno condotto a un certo atteggiamento, a una certa presa di posizione. Come mai quella parola detta al vicino di casa? Perché non abbiamo aperto la porta quando hanno suonato? Come è venuta fuori quella critica verso quel nostro parente? Come siamo giunti a saltare la Messa domenicale per non rinunciare a una gita?...
La fede, dentro di loro, darà la risposta.

DIO È GRANDE E BUONO: EGLI MI CONOSCE PER NOME

Testo di Umberto Pasquale - Collages e diorami di S. Fabris

Serie A3, 36 fotogrammi - L. 2000
In diapositive su telaietti di plastica - L. 4200

La filmina si articola in tre parti di 12 quadri ciascuna:

1. Mosè si credeva abbandonato da Dio, ma Dio era con lui.
2. Elia nel silenzio ascolta il Signore.
3. Samuele dice al Signore: « Eccomi ».

La presentazione di questi tre episodi vuol rivelare al bambino la misteriosa grandezza di Dio che si accosta con benevolenza all'uomo, e mostrargli l'atteggiamento religioso dei personaggi nei quali il piccolo possa identificarsi, per imitarli in qualche modo nella sua vita.

NB - Per altri sussidi diretti ai bambini si consulti il Catalogo degli Audiovisivi Elle Di Ci - 10096 Torino-Leumann.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

libri

MESSALE DELL' ASSEMBLEA CRISTIANA

UNO STRUMENTO DI LAVORO PER UNA CATECHESI SENSIBILE ALLE DIMENSIONI BIBLICHE, LITURGICO-ECCLESIALE, ANTROPOLOGICA

GIUSEPPE SOBRERO

Non un semplice « messalino »,
ma un libro originale,
pensato espressamente
come sussidio
per una seria formazione
biblico-liturgica dei fedeli.
Il « Messale
dell'assemblea cristiana »[1]
è un'iniziativa
del Centro Catechistico Salesiano
che si inserisce bene nello spirito
del piano pastorale
della chiesa italiana
« Evangelizzazione e sacramenti »:
intende, infatti, favorire
un profondo cambiamento
di mentalità,
che è la base indispensabile
per la maturazione
di una prassi sacramentale
essenzialmente preoccupata
del rapporto fede-sacramenti.

[1] *Messale dell'assemblea cristiana.* Festivo, a cura del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann, Editori: LDC, Esperienze, Opera della Regalità, Queriniana, 1973, p. 1536 (+ 48); a due colori e con illustrazioni. Prezzo L. 4000.

Il perché di questo « Messale »

Il « Messale dell'assemblea cristiana », realizzato dal Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann, vuol essere *una proposta* ai gruppi e alle comunità *per approfondire il mistero cristiano celebrato nella liturgia domenicale:* anzitutto un libro per la formazione e la catechesi di adulti nella fede, e poi uno strumento per la celebrazione.
Esso non intende riprodurre semplicemente il messale da altare (e cioè essere quello che abitualmente si chiama messalino dei fedeli), ma attua un progetto che tiene conto della complessità dell'azione liturgica e del compito specifico dei vari attori della celebrazione, non solo del sacerdote.
Oggi che la notevole ricchezza di letture bibliche e di preghiere esige, nella celebrazione parrocchiale, libri specifici per rispondere alle diverse funzioni della parola proclamata e di quella pregata, è tuttavia molto utile disporre con facilità di tutti i testi del *Lezionario,* del *Messale* e del *Rituale*: per la celebrazione della liturgia domenicale, per la meditazione e la preghiera personale, per la celebrazione dell'eucaristia nelle famiglie e nei gruppi. Per questo sono stati riuniti in un'unica opera: il « Messale dell'assemblea cristiana », distinto in festivo e feriale.

Fisionomia del « Messale »

1. La *struttura* del libro corrisponde alla celebrazione del « mistero » di Cristo nel tempo della Chiesa (anno liturgico) e nella vita del cristiano (sacramenti).

2. In tutte le domeniche e solennità il formulario propone, nell'*ordine della celebrazione,* sia le parti del Lezionario (lettura e salmo responsoriale), sia quelle del Messale (prefazio, antifone e orazioni).

3. All'interno di ogni formulario appare evidente il *taglio « catechistico »* del « Messale », tutto costruito intorno alle letture bibliche. L'insieme si presenta così:

— *Testo ufficiale del Lezionario.*

— *Una frase orientativa del tema* evidenziato dai redattori del Lezionario.

— *Una esegesi sobria,* precisa e piuttosto densa delle singole letture, per comprenderle nel loro testo e contesto, e per situarle più ampiamente nell'insieme della Rivelazione.

— *Un tema biblico-liturgico,* espresso dal titolo e sviluppato nelle due pagine che precedono ogni celebrazione. Non è un'omelia, né una trattazione completa, ma una serie di spunti che sottolineano aspetti dottrinali o morali, facendoli convergere sulla vita in Cristo delle comunità ecclesiali e dei singoli, e suggeriscono attualizzazioni in rapporto al mondo.

— *Intenzioni di preghiera.* Sotto il titolo: « La Parola si fa preghiera », si vogliono evidenziare persone e situazioni secondo il tema scelto, così da allargare l'attenzione fraterna a tutti gli uomini nella loro vita concreta. Sono spunti che ogni comunità è invitata a integrare e formulare con maggior aderenza alla sua situazione.

— *Parola e sacramento.* Sotto il titolo: « La Parola si fa Eucaristia », si cerca di illuminare il compimento dell'annuncio nell'azione di grazie e nella comunione, così che si realizzi l'unità della mensa della Parola e del Pane.

— *Un disegno tematico* ispirato al vangelo, non descrittivo ma di atteggiamento, mette in evidenza un gesto di Cristo-maestro-salvatore, a cui risponde un gesto degli uomini verso di lui. Così è resa possibile l'attualizzazione dei personaggi.

4. *Il rito della Messa* è riportato nella sua integrità, conforme al Messale ufficiale; dei riti sacramentali è data la parte essenziale nella traduzione dell'Episcopato (quando esiste). Oltre ai testi di preghiere e letture e alle indicazioni di azione (rubriche), vi è una introduzione ai singoli riti.

5. Una *introduzione generale* è dedicata alle strutture portanti della celebrazione: l'Assemblea cristiana, la Parola, l'Eucaristia, l'Anno liturgico.

6. Gli *indici* costituiscono uno strumento di lavoro importante. Alcuni mettono in ordine il materiale (lista dei passi biblici citati, nomi biblici, prefazi, benedizioni); altri permettono di sfruttarlo in direzioni diverse; l'indice dei temi sviluppati (nelle introduzioni alle singole domeniche, ai sacramenti, nell'introduzione generale), e l'elenco delle letture più adatte per varie celebrazioni della parola, di preghiera o per messe di gruppo, secondo le categorie di persone e le situazioni.

Un libro-base della fede adulta

È un fatto che la Parola di Dio non è tanto quella scritta nel libro, quanto quella proclamata nell'Assemblea e da essa interiorizzata, pregata, riflessa nella propria esperienza. La *mediazione ecclesiale* è indispensabile *per una comprensione autentica del messaggio di salvezza,* e la lettura liturgica ne è il momento privilegiato.
Questa riflessione mostra l'importanza di una lettura della Bibbia fatta secondo certi criteri di interesse pastorale per la vita della Chiesa di oggi e di relativa completezza, così da non lasciar cadere passaggi importanti della rivelazione: a questo provvede l'ordinamento ufficiale del Lezionario. Essa suggerisce ugualmente la necessità di uno *studio,* personale e comunitario, dei passi proposti, collocandoli nel loro contesto storico, nel quadro dell'anno liturgico e nelle situazioni concrete di ogni assemblea e di ciascun cristiano. È un vero lavoro, che precede l'azione liturgica (ed eventualmente la prolunga) e permettere di entrare progresssivamente — con la guida dello Spirito Santo e l'atteggiamento di preghiera, non di erudizione — nell'*universo proprio del mistero cristiano*: cioè in un modo nuovo di « leggere » la realtà umana (e cosmica) e di « agire » nella linea del progetto di Dio. In altre parole, è un processo di « acculturazione » (cioè di assimilazione alla cultura propria di un popolo, in questo caso del popolo di Dio), mediante il continuo confronto tra ciò che è dato dalla tradizione (l'avvenimento biblico con la riflessione religiosa ispirata da Dio) e ciò che è proposto dagli avvenimenti contemporanei.

Il contributo del « Messale dell'assemblea »

— Il contributo diretto e originale di questo libro è soprattutto esegetico e dottrinale. Per forza di cose non può tener conto dei fatti di attualità: ma nell'attenzione portata a certi fenomeni diffusi o a certe mentalità correnti vorrebbe suggerire una chiave di lettura, un modo di affrontare i problemi e i fatti del giorno per « incarnarsi », per camminare nella storia e dialogare con il mondo di oggi. È quello che si chiama *attualizzazione* del messaggio.

— L'attualizzazione nell'oggi dell'uomo acquista maggiore intensità nel momento in cui « La Parola si fa Eucaristia » e quando diventa *impegno di vita* per i singoli e per la comunità. Ogni domenica è suggerita una pista per l'attualizzazione eucaristica; per quella vitale si lascia ad ognuno di ricavarla dai vari elementi della liturgia.[2]

— Insieme allo sviluppo biblico-liturgico del tema si è cercato di mettere in luce gli aspetti « antropologici » cioè i problemi e interessi vivi per gli uomini di oggi. Vari spunti di questo tipo si trovano anche nelle intenzioni di preghiera.

— Il tema (o argomento) trattato, necessariamente limitato e parziale nel suo punto di vista e vario nell'impostazione, rimanda a una globalità che abbraccia tutto il libro. Gli spunti forniti da ogni domenica costituiscono un « reattivo », uno stimolo alla riflessione, che può ben proseguire per altre piste (senza tradire il senso dei testi, ma approfittando della loro plurivalenza).
Dal punto di vista *catechistico,* è importante che nel giro dei tre anni venga toccato l'insieme della rivelazione (i punti fondamentali ogni anno, e anche più volte, da approcci diversi; ma non secondo uno schema astratto, sistematico e, in fondo, arbitrario, che mortificherebbe la ricca vitalità della Parola di Dio).

D'altra parte, i rimandi ad altri temi paralleli o complementari (proposti nell'indice dei temi o delle letture per celebrazioni varie) può rispondere meglio alle esigenze di una determinata assemblea in un certo giorno. I responsabili di una assemblea dovranno preoccuparsi che nell'insieme dell'anno non ci siano accentuazioni od omissioni troppo vistose, assicurando in tal modo la fedeltà alla parola di Dio e la fedeltà all'uomo.

— Nell'insieme, il « Messale » vorrebbe collaborare all'iniziazione e alla *formazione* permanente dei cristiani, perché diventino adulti nella fede. Con l'attenzione portata all'aspetto biblico, liturgico, ecclesiale e vitale, si indica una strada: la Parola di Dio, « maturata » nello studio personale e nella riflessione comunitaria, proclamata e pregata nell'assemblea domenicale, *costruisce* sempre più la comunità, impegnando tutti nei fatti. La liturgia domenicale diventa scuola di preghiera e di vita.

Un sussidio per la celebrazione liturgica

— In questo libro la *destinazione rituale* non è quella prevalente: non vengono sostituiti i libri liturgici ufficiali, che rispondono già egregiamente alle esigenze della celebrazione di tipo parrocchiale. Tuttavia il « Messale dell'assemblea » può utilmente completare la funzione di questi libri, come sussidio:

per l'animatore (introduzioni alle letture, alla preghiera eucaristica, ai riti sacramentali; antifone d'inizio e comunione; ordinamento delle celebrazioni più complesse, come la settimana santa o certi sacramenti);

per l'assemblea (formulazione di intenzioni nella preghiera dei fedeli; meditazione della Parola ascoltata; supporto della preghiera personale nei tempi di silenzio).
In certi casi, il « Messale dell'assemblea » può invece risultare l'unico libro a disposizione, e servire direttamente ai vari attori della celebra-

[2] Una integrazione del *Messale dell'assemblea* è costituita dagli 8 voll. di AA. VV., *Guida al Lezionario festivo,* LDC.

zione (presidente, lettori...): per esempio nelle messe di gruppo, in famiglia, in viaggio.

— Ma soprattutto nel momento della *preparazione* dell'eucaristia e dei sacramenti questo libro interessa i sacerdoti e gli altri animatori della liturgia locale, i gruppi impegnati e le comunità religiose, i singoli fedeli di buona volontà.

— L'azione liturgica (Messa, sacramenti), concepita come un tutto, comporta una serie di *interventi* al suo interno, prima e dopo. Il « Messale dell'assemblea cristiana » può offrire suggerimenti e consigli in questo senso. Il titolo o sottotitolo contenuti nel « Messale » e il disegno di ogni domenica possono essere un punto di partenza per una previa sensibilizzazione al tema, da farsi anche con pannelli, fotografie di attualità, scritte e disegni. L'interesse catechistico del tema suggerito dal « Messale » può essere verificato in un incontro di amicizia con i partecipanti alla Messa, nel quale si dia modo di esprimere impressioni o discutere l'omelia e la celebrazione.

Un sussidio per altre celebrazioni e circostanze

Servendosi dei testi delle letture bibliche e delle preghiere del « Messale dell'assemblea cristiana » e con il sussidio degli indici si possono costruire progetti di celebrazioni della Parola e di preghiera, rinnovando le « devozioni » tradizionali con un soffio più biblico e più ecclesiale.
Anche le preghiere del mattino e della sera possono essere costruite, in base agli elementi della liturgia domenicale (salmo, una lettura, orazione).
In giornate di ritiro (di spiritualità), come nella meditazione personale, il « Messale » offre molti spunti di preghiera, di esame di coscienza, di rinnovamento della mentalità di fede.

Un sussidio per stimolare la creatività

Intesa nel modo giusto, la creatività è anzitutto la capacità di servirsi del materiale a disposizione con spirito fresco e inventivo: si oppone dunque alla « routine », alla ripetizione pigra, al neo-ritualismo, all'adozione in blocco di formule.
È fedeltà profonda alla parola di Dio e all'esperienza dell'uomo, capacità di collegamento e « presenza » all'azione che si compie. Non significa invenzione estemporanea né qualunquismo rispetto alle formule in cui si esprime la fede della comunità, in particolare le preghiere eucaristiche. Richiede un minimo di qualità letterarie, anche se in alcuni casi il clima di spontaneità e di grande amicizia riscatta gli eventuali difetti. E ciò, in linea con lo spirito e le norme dell'« Eucharistiae participationem ».
Il « Messale dell'assemblea cristiana » offre vari modelli per stimolare la creatività dell'assemblea: la preghiera dei fedeli dà le grandi intenzioni della Chiesa di tutti i tempi, « colorate » dal tema del giorno; la frase di collegamento, « La Parola si fa Eucaristia », può costituire una preparazione alla liturgia eucaristica (all'inizio dell'offertorio) o invito alla preghiera eucaristica, immediatamente prima del dialogo del prefazio, o, se è il caso, prima del Padre nostro; le esegesi e il tema servono per introdurre la lettura e ispirare l'omelia...

* * *

Concludendo, ci sembra di poter dire che il « Messale dell'assemblea cristiana » risulta un utile strumento di lavoro anche e forse soprattutto per una formazione catechistica sensibile alle esigenze della Bibbia e della Liturgia. In questo senso pensiamo possa essere considerato un servizio alla chiesa italiana.

iniziative

UNA TRADUZIONE DEL NUOVO TESTAMENTO IN FUNZIONE DELLA CATECHESI

MARIO GALIZZI

La nostra rivista intende offrire
tutto il suo appoggio
a un'iniziativa che appare,
già in fase di progetto,
di estremo interesse
per l'evangelizzazione e la catechesi.
Per questo ha voluto
informare tempestivamente
i Lettori
e si impegna a segnalare in seguito
gli sviluppi dell'iniziativa,
offrendo anche
degli **specimen** di traduzione.
Così, oltre a favorire
un mentalità nuova,
capace di utilizzare adeguatamente
tale traduzione
nel ministero della Parola,
permetterà ai Lettori di esprimere,
a proposito di essa,
opinioni, istanze, proposte concrete
dettate soprattutto
dall'esperienza pastorale.
Si avrà in tal modo
una certa qual estensione
del gruppo di lavoro,
facendo di questa traduzione
un'opera più ecclesiale.

Il perché di una nuova traduzione

Sappiamo che esiste in Italia un lungo elenco di traduzioni integrali e parziali del Nuovo Testamento. Ci si può quindi domandare se una nuova traduzione sia proprio necessaria.
Quella di cui vogliamo parlare qui non dovrebbe essere superflua, a motivo degli scopi che si prefigge.
Per illustrarli partiamo da un esempio. Se traduco *Rom* 1,17: « In esso (cioè nel Vangelo) si rivela la giustizia di Dio... », un conoscitore del testo originale dirà che è una traduzione ineccepibile. Riproduce non solo le parole, ma anche *la forma dell'originale.*
Ma chiediamoci ora: Per chi traduciamo il testo? A chi vogliamo dirigere la nostra traduzione? A chi conosce il greco e il latino? In questo caso è (forse) valida la traduzione indicata. Se intendiamo invece rivolgere la nostra traduzione all'uomo di media cultura o della strada, a chi non conosce il mondo antico, allora è necessario porre ulteriori domande: Nel sentire o nel leggere l'espressione « giustizia di Dio », l'uomo d'oggi reagisce allo stesso modo dell'immediato uditore o lettore di Paolo? L'accezione del termine « giustizia » è oggi la stessa del tempo di Paolo? Richiama naturalmente all'« attività salvifica di Dio » o a « Dio che rende giusti », come avveniva presso l'uditorio immediato di Paolo? Certamente no! Una versione quindi che usa il termine « giustizia » è una riproduzione dell'originale, ma non una traduzione per l'uomo ignaro della cultura antica.
Gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito. Ma è sufficiente quello riportato per far comprendere che è necessaria una traduzione che esprima nel parlare corrente di oggi l'esattezza dell'annuncio.
Una traduzione del genere viene indicata come « *traduzione secondo le equivalenze dinamiche* ». Essa appare di fondamentale importanza nella catechesi. È urgente farla.

Notizie sull'inizativa

Ed è per questo che alcuni cattolici e protestanti si sono accordati per rea-

lizzare in tre o quattro anni una traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento secondo il metodo delle « equivalenze dinamiche ». Alla base del loro lavoro stanno i « Principi direttivi per la cooperazione interconfessionale della traduzione della Bibbia » stabiliti nel 1968. Essi sono già stati collaudati in tutto il mondo, hanno facilitato enormemente la comprensione delle Scritture e unito i cristiani su una comune traduzione.
Il lavoro di traduzione si struttura in tre parti:

1. Una « *commissione di lavoro* » (composta dal Prof. Bruno Corsani della Facoltà valdese di Roma, dal Pastore Bruno Costabel della Chiesa evangelica valdese di Mantova, dal Prof. D. Carlo Buzzetti del Seminario di Bergamo, dal Prof. D. Carlo Ghidelli del Seminario di Crema, coordinati dal Dr. Enzo Bertalot della Libreria Sacre Scritture di Roma) ha il compito di eseguire la traduzione secondo i principi delle « equivalenze dinamiche ». Ciascuno dei membri della Commissione non solo deve tradurre, ma deve rivedere la traduzione degli altri, per poi discuterla in giornate di lavoro in comune.

2. A questa commissione se ne affianca un'altra, chiamata « *commissione di revisione* »: essa è composta da persone particolarmente qualificate per una verifica scientifica del testo, dell'esegesi e dello stile. Ne fanno parte: il prof. Bruno Corsani, il Past. Samuele Giambarresi e il Prof. Ben Lawton (protestanti), il Prof. Carlo Martini, il Prof. Giovanni Canfora e il Prof. Mario Galizzi (cattolici).

3. Ci sarà infine un « *gruppo consultivo* ». Saranno consultati in Italia e nella Svizzera di lingua italiana i responsabili delle varie confessioni religiose ed esponenti di categorie diverse per cultura e condizione sociale. Un lavoro imponente, quindi, quello a cui ci accingiamo. Lo facciamo nel convincimento di rendere un servizio, soprattutto nel campo catechistico, alla Chiesa italiana.

La CEI approva l'iniziativa

Prima di dare inizio a un simile lavoro non poteva mancare per i cattolici in esso impegnati l'approvazione e il sostegno morale dell'Episcopato italiano. Esso è stato richiesto in data 9 aprile 1973 dalla Federazione Cattolica Mondiale per l'Apostolato Biblico e, da parte protestante, dall'Alleanza Biblica Universale. La risposta è stata favorevole. Eccola:

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Roma, 30 luglio 1973

Alla Federazione Cattolica Mondiale per l'Apostolato Biblico
Silberburgstrasse, 121
D 7000 Stoccarda 1

e alla Alleanza Biblica Universale
101 Queen Victoria St.
Londra EC 4

Mi onoro comunicare che la Presidenza della CEI ha preso in esame i documenti relativi al progetto della traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento, da Voi inviatici con lettera del 9 aprile c. anno e li ha trovati di suo gradimento.
Pertanto, ferma restando l'osservanza di quanto in tali documenti è indicato come metodo di lavoro e di responsabilità editoriale, la medesima presidenza della CEI ben volentieri dà il suo benestare alla proposta traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento e le assicura il suo appoggio. Grato se questa Segreteria della CEI sarà ulteriormente informata del procedimento dei lavori, resto a disposizione per ogni eventuale chiarimento e mi confermo

dev.mo
✠ Enrico Bartoletti
Segretario Generale

* * *

La rivista « Catechesi » si impegna a informare i Lettori dell'andamento del lavoro e a illustrare il tipo di traduzione che si intende fare.

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO DI FEBBRAIO

IL BAMBINO OGGI

Selezione di **16 immagini** sulla condizione del bambino nel mondo d'oggi. Foto incisive, stimolanti.

La « **guida** » offre:

- Una lettura sociologica del problema.
- Indicazioni concrete per un approfondimento di esso in chiave cristiana.
- Un'interessante documentazione.

Il sussidio può essere **utilizzato** in ambienti e con categorie diverse:

- Con i genitori, in incontri di riflessione sull'educazione umana e cristiana dei bambini.
- Con le educatrici della scuola materna.
- Con gruppi giovanili sensibili alla problematica sociale dell'infanzia.
- Come commento visivo a « Il catechismo dei bambini ».

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI MARZO

DALL'ANALISI DELLA SITUAZIONE ALLE OPZIONI PASTORALI DI FONDO

Questo numero continua e approfondisce il discorso su « evangelizzazione e sacramenti » iniziato in Gennaio.
Un'analisi seria della situazione offre gli elementi per individuare, in collegamento con le istanze della teologia, le opzioni di fondo per una pastorale adeguata alle esigenze attuali della chiesa italiana.

Schema del numero:

- Situazione socioreligiosa del mondo d'oggi (G. Gevaert, G. Milanesi).
- Analisi della situazione socioreligiosa italiana (S. Burgalassi).
- Risultati emergenti della ricerca nazionale CEI su « Evangelizzazione e sacramenti » (Redazione della Rivista).
- Analisi psicosociologica delle resistenze al rinnovamento nei singoli e nelle comunità (A. Riva).
- Riflessione teologico-pastorale sulla situazione socioreligiosa italiana per individuare le esigenze di fondo e per progettare un adeguato intervento pastorale (E. Alberich).
- Analisi della situazione specifica di ciascuna età: potenzialità e carenze nei confronti dell'evangelizzazione (Gruppo di Redazione della Rivista).
- Ampia bibliografia ragionata (V. Morero).

« Il CATECHISMO DEI BAMBINI non vuol essere un libro esclusivo, anzi suppone e sollecita la elaborazione e la pubblicazione di altri mezzi, come: i libri e i periodici dei genitori e degli educatori... » (CdB, 185).

Sulla scia del movimento di sensibilizzazione e di promozione, suscitato in Italia dalla comparsa del CATECHISMO DEI BAMBINI, si inserisce questo nuovo sussidio articolato ed organico:

LETTERE AI GENITORI

- Preparate da una équipe di medici, pedagogisti, maestre di scuola materna, assistenti sociali, sacerdoti, e soprattutto da numerose coppie di genitori, queste LETTERE vogliono accompagnare con attenta gradualità i genitori nel loro difficile compito di educatori dei figli da 0 a 6 anni.

- Sono 25 fascicoli riccamente illustrati, uniti, a quattro a quattro, in sei raccoglitori annuali, redatti in uno stile colloquiale, semplice e concreto.

- Presentano, ciascuno, la descrizione dei fenomeni più importanti dello sviluppo del bambino nei suoi diversi livelli (fisiologico, intellettuale, sociale, morale, religioso...), e danno suggerimenti pratici per l'intervento educativo.

- L'educazione religiosa e morale è vista all'interno dell'educazione globale del bambino, senza fratture né stacchi dalla vita.

- Il collegamento con « IL CATECHISMO DEI BAMBINI » è curato attraverso opportune citazioni e rimandi.

Il primo raccoglitore (che copre l'arco del primo anno di età del bambino) comprenderà 5 fascicoli:

N. 1 **A CASA NOSTRA OGGI È NATALE** (in occasione della nascita)
N. 2 **QUANDO UN BIMBO INCOMINCIA A SORRIDERE** (da 3 a 6 mesi)
N. 3 **È SPUNTATO IL PRIMO DENTINO** (da 6 a 9 mesi)
N. 4 **INCOMINCIA UNA MERAVIGLIOSA AVVENTURA** (da 9 a 12 mesi)

IL NOSTRO BAMBINO, FIGLIO DI DIO (fascicolo non numerato, in occasione del Battesimo)

(Di imminente pubblicazione)

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN